Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 24 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. ...

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

L'Irpinia e la Basilicata gravemente colpite dal terremoto

Paesi semidistrutti - Centinaia di morti e di feriti - La fervida opera di soccorso - Il vivo interessamento del Capo del Governo e la sua pronta azione - Spedizioni sui posti danneggiati - Il sereno contegno delle popolazioni

Roma, 23 notte.

Stanotte, appena giunta a Roma notizia del terremoto, ne è stato informato S. E. il Capo del Governo, il quale nelle prime ore del mattino ha impartito le più urgenti disposizioni. Già nel corso della notte erano partiti da Foggia treni di soccorso che, prontamente giunti nella zona maggiormente colpita dal movimento tellurico, sono serviti allo sgombro dei feriti verso l'ospedale di Potenza. Alle 9 S. E. il Capo del Governo ha ricevuto al Viminale il senatore Cremonesi, che alle 10 è partito da Roma con treno speciale della «Croce Rossa Italiana». S. E. il Capo del Governo lo ha incaricato di assumere la direzione di tutta l'opera di soccorso e di rimanere sul posto fino ad opera compiuta. Col senatore Cremonesi è partito anche il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, S. E. Leoni. Sempre nelle prime ore di stamane, dalle guarnigioni più vicine alla zona terremotata sono partiti reparti dell'Esercito e della Milizia con abbondante materiale di soccorso.

Il rapporto dei Prefetti

Secondo le prime notizie pervenute dai Prefetti al Ministero degli Interni, il terremoto di stanotte ha avuto per epicentro una zona fra le provincie di Benevento, Avellino e Foggia, e precisamente tra Melfi e Ariano di Puglia. Il Prefetto di CAMPOBASSO ha così telegrafato:

«A ore 1,15 una forte scossa di terremoto, durata circa quindici secondi, ha svegliato questa popolazione che, allarmata, si è riversata sulle strade. Tranne panico, finora non è segnalato alcun danno agli abitati del capoluogo. Anche quasi in tutti i paesi vicini riferiscono che la scossa è stata forte, ma che non si sono verificati danni e disgrazie. Le popolazioni sono tranquille. - Firmato: Prefetto Bellini».

Il Prefetto di BENEVENTO ha così telegrafato:

«Alle ore 1,10 di questa notte una fortissima scossa di terremoto ondulatorio e sussultorio della durata di circa quindici secondi, è stata avvertita in questo capoluogo e nei comuni della Provincia. In questo capoluogo si sono finora accertati 4 morti e 16 feriti. Moltissimi fabbricati sono lesionati. Dal comune di Buonalbergo vengono segnalati gravi danni con 3 morti e feriti. Anche nel comune di Apice si sono verificati gravi danni con 5 morti e 20 feriti. Provveduto per i soccorsi urgenti. - F.to: Prefetto Cimoroni».

Dal Prefetto di SALERNO è pervenuto il seguente telegramma:

«Ore 1,12 avvertitasi una scossa di terremoto della durata di circa 20 secondi. Finora sono segnalati danni materiali a Salerno, Cava dei Tirreni, Sarno e Mercato San Severino. In quest'ultimo Comune sembra vi siano due vittime. — F.to: Prefetto Dinale».

Da FOGGIA è pervenuto il seguente telegramma dal Prefetto:

«Ore 1,10 una violenta scossa di terremoto accompagnata da forte rombo è stata qui avvertita. La popolazione intera del capoluogo si è riversata sulle strade. Sono segnalati danni alle case e vari feriti nei comuni di Bovino, Troya, Deliceto, Castelluzzo, Sauri e Ascoli Satriano. Quest'ultimo Comune è per ora più colpito e si lamentano tre morti. Sono segnalati gravi danni con morti anche dai comuni di Accadia e Candela. — F.to: Prefetto Benigni».

Dal Prefetto di MATERA è pervenuto il seguente telegramma:

«Ad ore 1,10 verificatasi una forte scossa di terremoto sussultorio durata 10 secondi. Nessun danno. — F.to: Prefetto Olivieri».

Dal Prefetto di AVELLINO è pervenuto il seguente telegramma:

«Alle ore 1,15 di stamane si è verificata una forte scossa di terremoto ondulatorio nei Comuni di questa Provincia. Sono segnalati gravissimi danni e vittime nei comuni di Ariano Irpino, Lacedonia, Monteverde, Montecalvo Irpino, Aquilonia, Bisaccia, Melito Irpino e Rocchetta S. Antonio. — F.to: Prefetto Vicedomini».

Da POTENZA è giunto il seguente telegramma:

«Ore 1,15 una forte scossa di terremoto ondulatorio produsse, in provincia di Potenza, gravissimi danni. Nei comuni di Barile, Melfi, Rionero e Ripacandida con alcuni morti e feriti. Il terremoto ha colpito principalmente la zona del Vulture. A Melfi si lamentano oltre 100 morti e alcune centinaia di feriti. Molte case diroccate. A Rapolla 20 morti e 30 feriti; 40 case cadute e molte lesionate; a Rionero 11 morti e 50 feriti; molte case cadute e pericolanti. Negli altri Comuni i danni sono molto minori. — F.to: Prefetto Oriola».

Da BARI il Prefetto ha così telegrafato:

«A Bari e in provincia si è avuto alle ore 1,5 una sensibile scossa di terremoto. Finora non sono segnalati danni. — F.to: Prefetto Cavalieri».

Da NAPOLI è pervenuto il seguente telegramma:

«Alle ore 1,20 una forte scossa di terremoto con movimento ondulatorio del settimo grado scala Mercalli con epicentro vicinissimo e accelerazione massima di diciotto millimetri al secondo, produceva in questa città danni a taluni fabbricati. Lamentansi 3 morti e 4 feriti. Anche nella zona di Pozzuoli e nelle isole di Ischia e di Procida la scossa è stata molto sensibile. Finora però non è segnalato alcun danno nè alle persone nè alle proprietà. — F.to: Alto Commissario Castelli».

Ricognizioni aeree

E' giunto questa sera a Roma un apparecchio da osservazione recante le prime fotografie prese sulle zone del Vulture e particolarmente a Melfi. L'aviatore è stato subito ricevuto dal Ministro Balbo, il quale a sua volta si è recato immediatamente dal Capo del Governo per mostrargli le fotografie. Il Duce ha approvato l'ordine impartito dal Ministro dell'Aeronautica ai campi di aviazione di Capodichino, presso Napoli, e di Foggia, di fare eseguire ricognizioni ad alcuni apparecchi per individuare e fotografare le eventuali conseguenze del terremoto su case di campagna isolate e lontane dai centri. Gli apparecchi partiti stamane dai suddetti campi di aviazione, sono tornati alle basi dopo alcune ore di volo; le fotografie eseguite dai piloti sono state affidate ad un altro apparecchio che, come abbiamo detto, è giunto questa sera a Roma.

Il Duce ha disposto che i voli di ricognizione siano continuati e intensificati nei giorni seguenti.

Tutta la direzione dell'opera di soccorso, a norma della recente legge, è stata assunta dal Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, il quale è partito, come abbiamo detto sopra, stamane insieme col presidente della Croce Rossa, senatore Cremonesi. S. E. Leoni si mantiene in continuo contatto con la capitale.

Al Capo del Governo vengono subito comunicate tutte le notizie sull'entità dei danni, sul numero delle vittime e sull'andamento dei soccorsi. Purtroppo dalle ultime notizie giunte a tarda sera risulta che il numero delle vittime umane è sensibilmente aumentato. Da questo punto di vista, anzi, risulterebbe che l'epicentro della gravità debba spostarsi dal Vulture al centro dell'Irpinia, dove, a quanto si dice, i due grossi paesi di Lacedonia e di Aquilonia sono semi-distrutti. Il numero dei morti e dei feriti in ciascun paese sarebbe assai rilevante.

I particolari

Napoli, 23 notte.

Il terremoto di questa notte è stato uno dei più forti che si ricordino e il panico è stato ben grande, panico che si è risolto nei quartieri centrali con una notte passata all'aperto nei più vari attendamenti, nei quartieri popolari ha avuto forme caratteristiche di esaltazione religiosa. Il popolo nella paura del flagello e nella paura della misteriosa forza terrestre, ha trovato nella preghiera la sua forza e la sua serenità. E questa forza e questa serenità sono infatti ben presto venute.

Addirittura fantastico è stato il numero di chiamate che hanno avuto i pompieri, i quali si sono prodigati fino all'impossibile. Oggi le chiamate per le verifiche sono continuate. I vigili del fuoco si sono recati in oltre cento località per visitare le case lesionate.

Le chiamate più pressanti per richiedere l'opera dei pompieri furono quelle della zona San Gaetano. Infatti al Vico Cinque Santi al n. 29 la scossa tellurica aveva prodotto alcune vittime. Si deplorano infatti due morti e tre feriti.

Le vittime saranno tumulate domani. I funerali avranno luogo alle 11, partendo dall'ospedale della Pace.

Nella sua abitazione a Porta Margherita, la contessa Derossi Vargas mentre continuavano le scosse di terremoto è morta, presa dallo spavento, colpita da paralisi cardiaca. Pure colpito da paralisi cardiaca per lo spavento è morto il commerciante Ignazio Profeta.

La Duchessa delle Puglie leggermente ferita

Si apprende che la Duchessa delle Puglie, questa notte, allorquando si verificò la scossa di terremoto, fu leggermente ferita ad una mano per la caduta di un quadro nella Reggia di Capodimonte. L'augusta dama, accompagnata dalla Duchessa d'Aosta, si recò all'ospedale dei Pellegrini per farsi medicare. Poi la Duchessa d'Aosta si è subito recata in Prefettura, ove si è informata dei danni prodotti dal movimento tellurico. Riconosciuta dalla folla che si assiepava nella piazza, l'Augusta Signora ha ricevuto una manifestazione di deferente omaggio. La Duchessa si è intrattenuta brevemente col vice-prefetto, ed accompagnata dal Segretario federale, si è recata negli ospedali della città.

Il Cardinale Ascalesi questa mattina alle ore 9 è sceso nella Cattedrale ove si è cantato un solenne Te Deum.

Il Segretario del Partito, appena avuta la notizia delle vittime e dei danni causati dal terremoto a Napoli, ha inviato al Segretario Federale il seguente telegramma:

Avv. Schisal, Segretario Federale, Napoli. — «Nell'ora della prova dolorosa vi sono vicino con ansia fraterna. Raccomando serenità e forza. Ogni camerata stia come un soldato al posto di dovere. Alalà. — Turati».

Il Palazzo Reale di Caserta è gravemente lesionato e così pure altri fabbricati.

Ariano: 70 morti e 200 feriti

Purtroppo le notizie che giungono dall'Irpinia sono gravissime. Il flagello che ha colpito la verde e ridente regione, ha seminato il lutto e lo squallore in numerosi comuni del Pianese e della valle dell'Ofanto.

Colonne di operai e di militari che formano le squadre di soccorso con nuclei di volontari, gruppi di medici e convogli recanti materiali di soccorso, carri di feriti che sollecitamente recano i doloranti superstiti verso Avellino, Benevento e Napoli, ecco il quadro angoscioso. Ariano, industre cittadina, è semidistrutta. Ottanta fabbricati sono completamente distrutti e circa 400 altri sono quasi inabitabili. Maggiormente colpiti sono i rioni Cardinalo, San Nicola e Calvario, trasformati in un cumulo di macerie.

La popolazione trovasi all'aperto. L'ospedale civile e la più casa di Santa Anna fortunatamente non hanno subito danni e ciò ha permesso una efficace opera di soccorso. Sulla pubblica piazza sono stati impiantati provvisori servizi telegrafici e telefonici mercè un lavoro rapidissimo. Fino alle 16 si contavano ad Ariano 70 morti e duecento feriti. Le case rimaste in piedi sono state completamente sgombrate.

Alle 12 circa, in un camion sono giunti a Napoli all'Ospedale dei Pellegrini alcuni feriti. Essi hanno narrato drammatici episodi della violentissima scossa. La cittadina era immersa nel sonno ed è stata brutalmente svegliata da una prima breve ma intensa scossa in senso ondulatorio, subito seguita da un'altra della durata di un minuto almeno e che è parsa eterna. Improvvisamente tutto il paese è stato avvolto da brevi ma intensi bagliori provocati da corti circuiti verificatisi lungo la linea elettrica. Poi hanno lugubremente suonato le campane di due chiese e quindi Ariano è stata avvolta dalle tenebre più paurose, mentre si susseguivano i crolli e si udiva un crepitio di vetri.

Montecalvo è ancora più grandemente colpita. Qui sono avvenuti episodi di grande abnegazione. Le prime opere di soccorso sono state organizzate da tre medici che, benchè feriti essi stessi, non hanno voluto esimersi dal partecipare ai soccorsi.

Tutti i fabbricati sono rovinati e fra essi il vecchio castello storico e il palazzo del Reale Pirrotta, i congiunti del quale sono rimasti travolti dalle macerie. Finora sono stati estratti dalle macerie cinquanta morti. Si contano numerosi feriti.

Villanova: 400 morti e 500 feriti

A Villanuova nessuna casa è rimasta in piedi, e non vi è famiglia che non sia in lutto. Rottami e macerie, dappertutto, urla e pianti. Il giovane podestà dottore Venuti e l'intera sua famiglia sono morti e la stessa sorte pare sia toccata ad altre personalità del paese. Squadre costituite da soldati di artiglieria e militi sono dappertutto ad arrecare soccorsi. Si contano oltre 400 morti e 500 feriti.

Nella Baronia, la corona di paesetti che sorge intorno a un picco, su cui si erge Trevico, è rimasta assai colpita. I paesi più danneggiati sono San Nicola e San Sossio. Non si sono avuti a deplorare però morti nei due paesi, mentre nella campagna circostante si sono avuti a deplorare 50 morti e numerosi feriti. Tra l'altro l'intera famiglia del cav. Giovanni Coppola è rimasta distrutta.

San Nicola non ha neppure una casa in piedi. Finora sono stati estratti 18 morti e si hanno a deplorare 50 feriti.

Castel Baronia è molto danneggiato e ci sono due morti. A Carife ci sono 5 morti e 16 feriti. Trevico è stato assai colpito e finora si sono estratti 17 morti. Il popoloso rione Scampitello è stato trasformato in un cumulo di macerie. In questa larga zona campestre si hanno a deplorare ben duecento morti.

A Vallata vi sono 10 morti e 50 feriti; a Flumeri 8 morti e 33 feriti.

La Duchessa d'Aosta sui luoghi

La Duchessa d'Aosta, fin dal pomeriggio accompagnata dal gentiluomo d'onore Filangieri di Candida, è sul posto. L'augusta signora si è recata subito nei paesi più colpiti ovunque portando la sua parola confortatrice e cercando di organizzare pronta opera di soccorso con ogni abnegazione. Lo slancio col quale autorità e popolazione si sono date ad apprestare l'opera di soccorso è veramente ammirevole.

Le notizie che giungono dal paese della Puglia sono meno gravi, contrariamente alle prime voci.

Il diretto delle 12,35 è partito da Napoli gremito di cittadini pugliesi che accorrevano verso le loro case, allarmati da notizie risultate fortunatamente in gran parte infondate.

Nella piaga foggiana non si sono avuti se non un grandissimo panico e alcuni crolli e lesioni di case rurali.

Si registra un morto a Troia, uno a Panni e uno a Bovino, e, dicesi, sette a Sant'Agata. Vi sono poi alcune decine di feriti. Ma lungo la linea ferroviaria, specialmente sul tratto che da Benevento in poi lambisce il saliente irpino, costituito dall'ex-circondario di Ariano e dal Ciglio della Baronia, i danni sono gravissimi. I paesetti che sorgono sulle colline sono stati duramente colpiti.

Le caratteristiche del movimento sismico

La caratteristica del violentissimo terremoto è stata prettamente vulcanica, vale a dire ha presentato tutti i fenomeni delle ripercussioni sicuramente dovute a crolli in abissi sotterranei non si sa se di natura ignea o dovuti ad infiltramenti nel bacino costituito dall'antichissimo colossale vulcano che da oltre un millennio si è spento, denominato Vulture.

Foggia che non ha sofferto alcun danno nei suoi edifici in gran parte nuovi e saldamente costruiti, ha voluto essere prima fra le consorelle vicine ad organizzare e apprestare larghissima l'opera di soccorso in pro dei paesi terremotati in gran parte allineati lungo la grande arteria ferroviaria che la congiunge alla metropoli tirrena e lungo la ferrovia che conduce nel cuore della Basilicata alle radici del fatale Vulture. La catastrofe della notte scorsa ha avuto la caratteristica classica e si è propagata con movimento sussultorio e con una risonanza di grande portata lungo tutte le vertebre di quella parte dello scheletro appenninico che ha per epicentro la Basilicata orientale, vale a dire il grande massiccio coperto dalle montuose foreste di Monticchio e racchiudenti nei suoi ricettacoli deliziosi laghetti i quali probabilmente danno un continuo infiltramento nel sottosuolo cavernoso.

Per tutta una concatenazione di rocce strettamente legate l'una all'altra, si è propagato il tremendo sussulto e si è diffuso con uguale veemenza su tutto il sistema, mentre è stato attenuato ed è divenuto quasi insensibile in paesi pure vicinissimi a tale sistema, ma che si elevano sopra colline formate da terreni di riporto. Così può spiegarsi come Montevarco, Ariano, Accadia, Villanuova, Lacedonia siano state così duramente provate, perchè assisi sulle propaggini rocciose di tale sistema mentre paesi a breve distanza, come Cassalice e altri sono stati appena sfiorati dal disastro.

I treni da Benevento in poi diventano lentissimi e in molti tratti devono avanzare con estrema cautela non essendo sicura la solidità del binario. Lungo la linea si vedono case coloniche sventrate come da colpi di granata e gruppi di contadini dissestati attendati dinanzi ai covoni del recentissimo raccolto. Nelle stazioni vengono raccolti i feriti per essere ricoverati negli ospedali di Foggia e di Bari.

Linea ferroviaria interrotta

La linea ferroviaria è interrotta poco dopo Montecalvo dove a causa del sensibile abbassamento del ponte sul Misano le rotaie sono rimaste sospese nel vuoto. A Montecalvo la stazione presenta poche lesioni all'esterno, ma nell'interno è tutto un ammasso di macerie sotto le quali per vero miracolo non sono periti le famiglie del capostazione e del suo aggiunto, i cui componenti furono svelti a saltare dalle finestre nel piazzale non appena si avvertì la prima scossa. Tutte le altre stazioni e le case cantoniere sono pure lesionate, anzi la casa cantoniera presso Apice è rimasta smantellata e attraversata da una curiosa fenditura a zig-zag, come per un colpo di fulmine.

Al tocco a Montecalvo erano già stati estratti 65 cadaveri e 35 feriti gravi. Altri trecento feriti di cui soltanto una cinquantina gravi, sono stati avviati nelle città più vicine. A Buonalbergo si deplorano 8 morti; ad Apice 7. Moltissimi ad Accadia e a Lacedonia. Dopo Villanuova e Montecalvo, il paese più provato dalla sciagura è Ariano, dove le vittime ascendono a circa centocinquanta.

La storica cattedrale di Villanuova è crollata. Ad Ariano sono stati concentrati 15 medici militari.

A Benevento città si deplorano quattro morti e diciotto feriti.

Il Prefetto di Benevento, S. E. Cimoroni, ha disposto l'immediato invio di soccorsi, uomini e medicinali e attrezzi e si è recato nei comuni maggiormente colpiti per organizzare il servizio di salvataggio e porgere alle popolazioni la parola di conforto e di incoraggiamento del Governo. Ha inoltre provveduto all'invio di soccorsi ai Comuni di Ariano di Puglia e Montecalvo Irpino, nella vicina provincia di Avellino. Pure colpite dalla sciagura le popolazioni sannite si mantengono calme e fidenti nell'opera del Governo.

160 morti a Melfi
Paesi gravemente colpiti

Le notizie che giungono dalla Basilicata sono assai dolorose.

Il numero delle vittime accertato sino a ora è di 160 morti a Melfi, 20 morti e 50 feriti a Rionero, 11 morti e 40 feriti a Barile, 20 morti e 30 feriti a Rapolla, un morto e 5 feriti a Lenosa, un morto ed una cinquantina di feriti a Ripacandida, dove in frazione Ginestra si deplorano un morto e 10 feriti di cui due gravemente. A Ruvo del Monte vi sono poi 4 morti e numerosi feriti; ad Acerenza, la cupola della storica cattedrale è rimasta lesionata. Numerose vittime sono state rinvenute fra le rovine di villini nella campagna. La strada che dalla stazione di Melfi conduce al centro abitato presenta lunghe e profonde lesioni larghe vari centimetri. La stazione di Melfi è pericolante, il Castello di Federico II è semidiruto, le case non crollate sono quasi tutte inabitabili, meno nei rioni presso il Tribunale. Le chiese parrocchiali di Rio Nero e di Ripacandida pericolano.

Una terza scossa di terremoto è stata avvertita alle ore 3,30 ed una quarta alle 6,33; esse sono state poco rilevate a Potenza, ma hanno rinnovato lo sgomento delle popolazioni, pur non avendo causato ulteriori sciagure.

Solidarietà

La prontezza degli ordini impartiti per l'opera di soccorso, l'immediatezza dell'esecuzione, le folle che, pur colpite, si mantengono serene e ferme, il senso di virile reazione all'avversità e di calma che si propaga ovunque, sono le consolanti caratteristiche che ci è dato rilevare nella cronaca della sciagura che colpisce il Mezzogiorno d'Italia. Sciagura grave, senza dubbio, ma a farle fronte ecco scattare la sollecitudine vigilante del Duce, la forza dello Stato, il coraggio della popolazione. Non poteva essere diversamente: tutto l'organismo ha funzionato alla perfezione, e le proporzioni stesse dell'avvenimento sono apparse subito precise e definite; realtà di fatti dolorosi che, nella solidarietà della Nazione, trovano non solo cordoglio, ma rapidità mirabile di aiuti d'ogni genere, argini, rimedi e conforti: fatti dolorosi che, nell'equilibrio della vita italiana di oggi, nel suo ritmo frequente di battaglie, di conquiste e di vittorie, riscuotono immediata la pietà, ma non turbano la fierezza dello spirito.

Non abbiamo avuto, così, la penosa sensazione di un Governo che si muova, per adempiere al suo dovere, con burocratica pacatezza; ma quella di una creatura che corre, fervida, animata, sospinta da un irresistibile slancio vitale, a recare l'opera sua, là ove essa è necessaria e urgente. La presenza, umana, appassionata, decisiva, del Capo e del Regime, si è manifestata in tutto il suo stile pronto e sicuro.

Se con tanta sveltezza con così preziosa tempestività si è provveduto, se ogni organo dell'autorità statale ha subitamente risposto, se ogni ruota si è mossa al momento opportuno, se ogni animo è stato degno, vuol dire che in Italia v'è, oggi, qualcosa di più e di meglio di un'eccellente organizzazione; vi è qualcosa di più intimo e di più fecondo: v'è una forza spirituale che trasforma l'organizzazione in iniziativa e attività, che provoca in ognuno la più utile e devota partecipazione alla vita di tutti. E mentre nei paesi toccati dalla disgrazia ciò si svolge con sorprendente alacrità, la grande Nazione intenta al lavoro, ai traffici, agli studi, può continuare l'opera sua, severamente; ove si soffre è pronto il conforto, ove si produce e si crea non è interrotto il tenace operare.

Nasce da queste circostanze, e dal cuore saldo, l'atteggiamento calmo, tranquillo, sicuro, delle popolazioni colte dall'improvviso lutto. Non solo esse sentono presso di sè le possenti, accorte, efficacissime provvidenze del Governo, ma ne traggono incitamento a reagire gagliardamente. L'ordine, la generosità, la fermezza hanno assistito quelle genti dalla forte fibra nel difficile, pauroso momento: e, subito dopo, ogni cittadino ha saputo assumere, innanzi alla sciagura, una linea di dignità, di dolorosa ma severa fierezza, che è ben degna di ammirazione. Si può dire che tutti, autorità e popolo, hanno gareggiato per circoscrivere, senza tentennamenti, senza scoraggiamenti o preoccupazioni, il danno e le conseguenze del danno. Al dolore delle perdite umane non si è aggiunta la tristezza di episodi men che umani, e nobili e austeri; alla pietà delle cose e delle opere distrutte non si sono aggiunti desolazione e abbandono. Anche nel dolore, anche nella fortuna avversa ferve, colà, l'attività ardente della nostra razza, e splende la fede. Tutto ciò che di civile e magnanimo e provvidenziale, nell'ordine delle opere e nel sentimento degli uomini, può essere proposto ad esempio, noi vediamo, oggi, presente e fattivo nelle terre che la sciagura ha colpito.

E ne traiamo ragioni di conforto e di fede, per tutti gli italiani.

Il disastro di Coblenza

Come avvenne la sciagura, e come Hindenburg ne fu informato, mentre viaggiava per Treviri - Trentacinque morti e 17 scomparsi

(Dal nostro inviato)

Coblenza, 23 notte.

Il viaggio del Presidente Hindenburg attraverso la Renania liberata toccava quasi la fine. Il Presidente doveva stamane visitare Treviri e nel pomeriggio e nella serata Eustirchen, Düren ed Aquisgrana. Poi, alle 23,10, avrebbe dovuto partire per Berlino. Ma la dolorosa e improvvisa catastrofe, avvenuta stanotte a Coblenza, ha messo termine alle feste della liberazione, che sino ad ora si erano svolte fra l'entusiasmo generale della popolazione.

Fin da ieri mattina era giunto alla stazione di Coblenza il treno presidenziale che aveva portato Hindenburg da Berlino a Spira, e di cui da allora il Presidente non aveva più avuto occasione di servirsi. Infatti, come si ricorderà, da Spira il Presidente aveva visitato in automobile i villaggi della bassa Renania; poi era disceso da Ludwigshafen a Magonza; e, dopo un giorno di riposo a Eltville, era giunto qui ieri, a mezzogiorno, a bordo del Mainz. Alle 23 di ieri Hindenburg partiva verso Treviri.

Il treno presidenziale portava un vagone riservato ai giornalisti; nel mio compartimento erano seduti un collega tedesco, un francese e un americano.

La fermata nella notte del treno presidenziale

Il treno presidenziale ora risale velocemente lungo la Mosella, dalla tortuosa e lucida corrente. Il Reno rimane dietro di noi. Tutt'in giro, sulle colline che riempiono il cerchio dell'orizzonte, si stendono e si alternano macchie oscure e folte dei boschi, e quelle chiare dei vigneti. Di tratto in tratto spiccano nere sulle colline le aguzze torri dei vecchi castelli della Mosella. La notte è calma, e il cielo punteggiato di stelle. Passano piccole stazioni: Gulf, Endorf, Kerben, Lehmen, Loff. In ogni stazione è gran folla, che grida, applaude, saluta. Non è prevista nessuna fermata fino a Ehrang. Il treno sosterà fino all'alba, per giungere a Treviri alle 7. Ma, a Cochem, il treno rallenta; e giunto in stazione si ferma. Cosa succede? Ci affacciamo al finestrino. Vediamo il capo-treno salire sulla vettura presidenziale.

La sosta, imprevedibile e improvvisa si prolunga. Scendiamo sul marciapiede. A un finestrino della vettura presidenziale sta affacciato il dottor Meissner, segretario alla Presidenza. Ci rivolgiamo a lui. Ci risponde:

— Un telegramma del borgomastro di Coblenza al Reichspresident annuncia che un ponte sulla Mosella è crollato. Vi sono purtroppo numerose vittime.

— Quante?

— Non si sa precisamente; certo sono numerose.

Poco dopo, un impiegato ferroviario ci dice che i morti sarebbero cento, e cinquanta i feriti. Fortunatamente, come vedremo, il numero delle vittime è assai più ridotto. Intanto vediamo che la macchina è stata staccata dal treno. Ancora l'impiegato ferroviario ci informa:

— Il Reichspresident ha ordinato di ritornare subito a Coblenza. Ripartiamo fra un quarto d'ora.

Alle 2,30 siamo di ritorno a Coblenza. Il borgomastro, dottor Russell, e il capo della Polizia, dottor Biesten, ricevono il Presidente, e gli riferiscono i primi particolari della catastrofe. E' sprofondata una passerella nel pressi di Coblenza-Lützel: si contano fino a questo momento 32 morti; e numerose persone sono scomparse. Il Maresciallo Hindenburg esprime il desiderio di recarsi immediatamente sul luogo della catastrofe.

Il ponte aveva ceduto forse per l'eccessivo peso.

I fuochi della fortezza di Ehrenbreitstein e i proiettori che illuminavano il monumento all'imperatore Guglielmo I erano già spenti. Solo, sull'altra sponda, rilucevano dalle finestre lampade variopinte, in mezzo a fasci di bandiere. Al riflesso di queste luci lontane si svolsero scene di disperazione. Il piccolo canale era costellato di ombre, che si dibattevano fra sciacquii e urla disperate. Mi hanno detto che la lotta fra gli annegati, per aggrapparsi ai pali di ferro che già sostenevano la passerella, alle assi e alle travi, sia stata terribile. Qualche uomo fu visto spingere brutalmente nell'acqua i compagni che cercavano anche loro di aggrapparsi alla stessa tavola di salvezza. Ma anche chi era riuscito a raggiungere la riva non poteva dirsi salvo, perchè la riva, alta dieci metri, è di cemento, e non offre alcuna sporgenza per salirla. Coloro che avevano già superato la passerella, o non ci erano ancora entrati, cercarono con tutti i mezzi a disposizione di trarre in salvo gli annegati. Nella notte, fu un'affannosa ricerca di pertiche, di corde, che, gettate nel canale, veniva agguantate disperatamente da dieci, venti mani.

E tanta era la furia dei miseri, che molti salvatori corsero il pericolo di essere tirati giù nel canale. Qualcuno ebbe la prontezza di spirito di legare un'estremità delle corde a qualche pianta. Una quarantina di persone poterono così mettersi in salvo, anche prima dell'arrivo dei pompieri.

Quando, circa un quarto d'ora dopo, i pompieri giungevano sul luogo del disastro, le operazioni di salvataggio proseguirono più ordinate e più veloci; e in meno di dieci minuti altre trenta persone vennero issate sulla sponda. Intanto, sullo specchio dell'acqua, che veniva ora illuminata dai riflettori, cominciarono ad affiorare i primi cadaveri. Alle 3 del mattino, quando il Presidente Hindenburg, accompagnato dal seguito, giunse al bacino di Lützel, 32 cadaveri erano allineati sul greto della Mosella.

La triste rassegna dei morti

Il Presidente passò a capo scoperto davanti ai morti. Poi si recò sulla riva del tragico canale. Della vecchia passerella non apparivano più che pochi rottami. Quattro riflettori gettavano sull'acqua fasci di luce argentea; mentre i pompieri con ramponi scandagliavano il fondo. Prima dell'alba vennero estratti ancora i cadaveri di una monaca e di due orfani di guerra.

Il bilancio ufficiale della catastrofe considera 35 morti e 17 scomparsi. Questi scomparsi sono una monaca, sette orfanelli, sei donne e tre uomini, di cui si sono cercati inutilmente, per tutta la notte, i cadaveri. Le vittime sarebbero quindi, in totale, 52. Altre sette persone sono ricoverate all'ospedale, di cui qualcuna in istato gravissimo.

Così sono state tragicamente interrotte le feste per la liberazione. Le bandiere, che pavesavano ancora tutte le finestre di Coblenza, sono state abbassate a mezz'asta. Il Presidente ha sospeso il suo viaggio a Treviri ed Aquisgrana. E alle 12,24, dopo avere nella mattinata visitato i ricoverati all'ospedale, e dopo avere, durante una cerimonia al Municipio, reso omaggio alle vittime, è partito per Berlino, via Colonia.

Il Presidente del Reich ha elargito diecimila marchi per i feriti e per le famiglie delle vittime.

PAOLO ZAPPA.

Il cordoglio di Berlino

Berlino, 23 notte.

Il disastro di Coblenza ha destato a Berlino la più profonda impressione; e la capitale è imbandierata a lutto. Il Cancelliere ha telegrafato al Borgomastro della città, esprimendo il cordoglio del Governo; ed ha telegrafato pure il Presidente del Governo prussiano.

Disciplina e ardimenti

L'impulso che il Regime ha dato alla aviazione italiana ha raccolto, col volo di Lombardi da Vercelli a Tokio, una realizzazione che è ben più di un successo in un raid sportivo. La magnifica riuscita dell'aviatore piemontese e del suo apparecchio da turismo, in una prova difficilissima anche per le circostanze esteriori e climatiche in cui è stata effettuata, ha un significato tecnico e una importanza politica che trascendono di gran lunga la stessa gloria indiscutibile dell'alloro sportivo conquistato dall'uomo e dalla macchina. Sia dal punto di vista dell'esperimento, sia sotto l'aspetto di prova d'una moderna concezione maturata nell'ambiente della nostra Italia contemporanea, questa iniziativa, che il Regime favorisce ed incoraggia con l'esempio e con l'azione, sono segni caratteristici della ormai perfetta sensibilità di una esigenza che nel nostro Paese, in ogni campo, si dimostra di avere intesa: cioè la necessità di essere non solo all'altezza dei tempi, ma anche maestri di progresso, interpreti di tutti i bisogni della civiltà moderna e di tutte le sue possibilità.

Non si tratta dunque, in casi come quello del successo che ha coronato la preparazione e l'audace fermezza del giovane pilota vercellese, di prodezze singolari. L'italiano coraggioso, audace, invincibile nell'eroismo individuale, nel duello, nella «gesta», nell'atto di eroico coraggio dalla estetica bellezza, ma incapace di disciplina, inetto al paziente coordinamento di sforzi, l'italiano, insomma, che tanto preoccupava le menti pensose dei grandi scrittori politici del nostro Cinquecento, si è rinnovato, nell'atmosfera dell'Italia nuova, dal momento in cui la Nazione ha trovato la sua via ed affermati i suoi diritti. Questa gioventù italiana, che è uscita dalla guerra e dalla rivoluzione con la coscienza, finalmente piena e sicura, della sua anima italiana e delle possibilità dello Stato che in essa si impersona, ha saputo risolvere, attraverso le più memorabili esperienze di vita, l'antinomia fra indirizzo e collettività, fra cittadino e Stato, fra ardimento e genio ed organizzazione e pazienza, antinomia che è il tormento ed il travaglio di tutta la civiltà moderna.

L'episodio glorioso grandeggia dunque in tutta la sua bellezza quando lo si veda come un sintomo del più ambito e prezioso rinnovamento interiore. L'Italia fascista ha saputo, infine, essere moderna, e maestra di modernità, senza, per altro, perdere neppur una delle sue preziose caratteristiche nazionali. La nostra modernità non è mortificazione nel livellamento, ma è, appena sia possibile, esaltazione delle virtù individuali: ma è finita, ed era ora, l'epoca dei «bei gesti» dell'estetismo dilettantesco, dell'esibizionismo dell'ambizione individuale.

Mussolini, personalmente, per un periodo la cui traccia resta duratura, ebbe il governo diretto dell'aeronautica italiana. Uno dei Quadrumviri della Rivoluzione, valoroso aviatore e generale nell'arma azzurra, Italo Balbo, gli successe come ministro, restando così autorevole ed animoso collaboratore del Capo per quanto si riferiva al Dicastero che il Fascismo ha creato, mettendo, come si doveva, l'armata del cielo allo stesso livello dell'armata del mare. In otto anni di attività paziente, continua, lungimirante, si è, abituato, ottenuto un risultato i cui effetti si constatano ora, giorno per giorno: l'Italia ha una coscienza aviatoria. L'Italia ha inteso che oggi si deve essere presenti in questo sforzo di progresso che affatica l'industria e gli ingegni e gli ardimenti dei paesi più civili del mondo, che anche in questo campo non solo dobbiamo avere il nostro posto, ma col nostro genio particolare e con le possibilità che il fascismo ci ha date, dobbiamo anche essere in grado di insegnare agli altri.

In questa atmosfera l'industria italiana ha potuto divenire un valido strumento di potenza e di progresso: i nostri piloti, per alcuni dei quali la popolarità e l'autorità coincidono oggi coi limiti dell'universalità, sono anzitutto dei pionieri e talvolta dei martiri della applicazione pratica e della dimostrazione delle possibilità della aviazione nel tempo nostro. Benemerenze pagate col sangue, talvolta, e sempre con sacrifici d'ogni genere; ma benemerenze che resteranno, perchè ogni vittoria che le ali italiane scrivono nel libro d'oro della storia aeronautica, è anche un passo avanti verso la sempre più perfetta e completa utilizzazione delle macchine volanti come mezzo di trasporto, di esplorazione e di difesa. Quando l'Italia, con le manifestazioni della primavera testè trascorsa, vide nei cieli delle sue maggiori città, rassegne aeree che ebbero del prodigioso, capì quale e quanto fosse il risultato tecnico e pratico cui si era potuto giungere, in un Paese che, dopo la guerra, non aveva più tenuto il suo posto nel progresso aeronautico, e tutto ciò grazie alla volontà di un Capo ed allo sforzo tenace di collaboratori d'ogni grado e specie, dal Ministro ai piloti, dai dirigenti delle maggiori industrie ai più umili meccanici e montatori.

Altrove, e nel nostro stesso Paese, in tempi non ancora lontani, un simile sforzo, che è ad un tempo creazione e rinnovamento, non sarebbe stato possibile.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 23 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Raffaele Paolucci, il quale, gli ha riferito sull'imminente congresso internazionale contro la tubercolosi, che si terrà a Oslo in Norvegia, e cui parteciperanno una cinquantina di medici italiani, con a capo lo stesso on. Paolucci.

L'EGITTO IN TUMULTO

Le sanguinose giornate di Alessandria

I primi allarmi — Una mascherata che diventa tragedia — Gli indigeni padroni della piazza — «Non toccate l'europeo»

Alessandria, d'Egitto, luglio.

Il movimento di rivolta dei nazionalisti egiziani contro l'attuale Governo di Sidki pascià pareva che, non senza precisa intenzione dei capi, dovesse tenersi lontano da Alessandria. Infatti fino a l'altro ieri le grandi manifestazioni «wafdiste» in difesa della Costituzione — minacciata dal colpo di Stato, che ha posto all'improvviso Corona e Governo contro il Parlamento — hanno avuto luogo al Cairo e, più ancora che al Cairo, in provincia, nei centri rurali del Delta, insanguinato già dai luttuosi fatti di Zagazig, Bilbeis e Mansura. Alessandria sarebbe stata, dunque, risparmiata?

Un primo allarme fu gettato quando la settimana scorsa si divulgò la notizia che il Wafd, cioè il partito nazionalista capitanato da Nahas pascià, aveva stabilito per la giornata di lunedì uno sciopero di protesta da effettuarsi appunto in Alessandria, per la durata di due ore: dalle dieci a mezzogiorno. Senonchè a tale notizia seguì l'altra, immediatamente, che la manifestazione alessandrina, per volontà precisa dei dirigenti, doveva mantenersi dentro i limiti segnati dallo sciopero, senza assumere carattere rivoltoso. Infine, il Governatorato della città, per ordine del Governo, fece intendere fino da sabato, a maggiormente rassicurare la popolazione, che avrebbe con ogni mezzo impedito qualsiasi tentativo d'interrompere il ritmo normale della vita cittadina.

«Viva Nahas»

Alessandria si svegliò, così, lunedì mattina senza gravi apprensioni. Fino alle ore dieci ogni negozio era aperto e ogni europeo era dedicato al lavoro consueto. La visione dello sciopero «wafdista» era, anzi, aspettata con una certa curiosità. Alle dieci, infatti, i negozi si chiusero nei quartieri indigeni. Subito dopo apparvero nel centro della città le prime torme di manifestanti. Niente di serio, al primo momento. Non si trattava che di ragazzaglia. Dalla soglia dei negozi e dall'alto dei balconi gli europei osservavano, infatti, lo spettacolo come si osserverebbe una mascherata. Sopra cento dimostranti, non si vedevano più di cinque o sei indigeni vestiti all'europea, nè più di dieci o quindici «tarbusci» rossi: tutti gli altri erano scalzi e, noi diremmo, scamiciati se, dentro le bianche «galabie» non apparissero viceversa come in camicia. Passando quasi di corsa, gridavano: «Viva Nahas, viva la Costituzione, abbasso il Governo!». Con l'andatura saltellante propria degl'indigeni d'infimo ceto, la vivacità e lo scoppiettio intermittente delle strida, i manifestanti davano una impressione quasi bimba. Tutto ciò, all'incirca, per un'ora. Il cambiamento di scena si verificò fra le undici e mezzogiorno.

Se la Polizia fosse intervenuta in quella primissima fase, arrestando e disperdendo quei manifestanti — che sembravano innocui — sarebbe stato evitato il sangue che poi fu versato? E' difficile stabilirlo. Fatto sta che, a poco a poco, la faccenda cambiò andamento, e la folla cambiò faccia. Sul principio furono incidenti futili: qualche negozio, che fu obbligato a chiudere; qualche taxi, che fu obbligato a scioperare; qualche vetrina infranta dei negozi non chiusi; qualche rappresaglia contro i krumiri. Poi gl'incidenti si moltiplicarono. In un batter d'occhio tutte le saracinesche furono calate rumorosamente sui negozi del centro. Si vide la gente scomparire a gruppi dentro i portoni, e ogni strada — già animatissima — spopolarsi come d'incanto. In Alessandria, città «europea», pareva non fosse rimasto neppure il seme dell'europeo. Da quel momento non apparvero se non indigeni: dimostranti, cioè «wafdisti», e «sciausci», cioè agenti di polizia. Tra «wafdisti» e «sciausci» si svolse il primo dramma, che non tardò a mutarsi in tragedia.

I primi disordini

Le colonne dei manifestanti, sempre più ingrossate nel frattempo, avevano gremito per metà la piazza Mohamed Ali, nel cuore di Alessandria: cioè la piazza che ha tutt'attorno la borsa; la borsa dei cotoni, alcune fra le maggiori banche ed alcuni fra i maggiori alberghi della città. Agli ordini diretti di Remandah bey e del Kaimakan Fitzpatrik, l'uno comandante e l'altro ispettore di polizia, gli «sciausci», a piedi ed a cavallo, si sforzano di disperdere i dimostranti. Ma le colonne si formano nuovamente e da ogni strada adiacente ritornano tumultuanti sulla piazza. Una di esse ha inalberato, come un trofeo, un gran ritratto di Nahas pascià. Questi ritorni non sono platonici. Volano, di fatti, di lì a poco i primi proiettili contro la polizia: sono sassi e bottiglie, di cui la folla si è preventivamente munita. I manifestanti tengono nascoste le munizioni sotto le «galabie». Alcuni carretti, colmi di sassi e di pietre, sono stati veduti seguire a pochi passi la turba. Sotto quella gragnuola, gli «sciausci» non possono resistere. Taluno di essi cadono feriti: e feriti sono del pari i loro capi, Remandah bey ed il Kaimakan Fitzpatrik. Il conducente di un camion di polizia, colpito al capo, è costretto a darsela a gambe, lasciando il veicolo in mano ai «wafdisti», che, impadronitisene, lo danno alle fiamme. Anche un'autopompa, sopraggiunta nella piazza, diviene preda dei dimostranti. Gl'istinti vandalici della folla sono eccitati all'estremo: e quanto cade in sua mano, è condannato a distruzione. Gli «sciausci», sopraffatti, cedono terreno: e sono in breve costretti ad abbandonare la piazza ai rivoltosi. Comincia da questo momento la caccia allo «sciauscio» isolato, per ogni angolo della piazza e per i viottoli attigui. «Dagli allo sciauscio!»; è questo l'urlo che accompagna il linciaggio. Il «caracol» di Mauscie, a lato della piazza, è invaso e saccheggiato. I quattro poliziotti, che lo vigilavano, si danno precipitosamente alla fuga, inseguiti da torme urlanti.

A questo punto la rivolta si manifesta in pieno con tutto il suo vero carattere di ribellione al Governo e ad ogni suo strumento di polizia e di ordine. Questo carattere essenzialmente «interno» definisce tutto il movimento sedizioso attuale, differenziandolo nel contempo dagli altri moti che nella terra del Nilo, e particolarmente in Alessandria, ebbero in passato natura xenofoba ed orientazioni antibritanniche ed antieuropee. «Non toccate l'europeo!», hanno ordinato questa volta i maggiorenti locali del «Wafd» ben comprendendo che, se l'europeo fosse toccato, la loro causa — cioè la causa di Nahas e della Costituzione — correrebbe rischio di essere irrimediabilmente pregiudicata.

Non gli «sciausci» soltanto: ma anche i pompieri e i carrozzoni delle tramvie sono fatti segno alla grandine wafdista, perfino le autoambulanze dei soccorsi d'urgenza, destinate al trasporto dei morti e dei feriti: tutto ciò, insomma, che, anche lontanamente, sa di Governo e, non solo di Governo, ma anche di pubblica amministrazione costituita. Bersagliati da ogni parte e coi vetri a pezzi, le vetture tramviarie rientrano velocemente ai depositi. Alle 11 e 1/2 il servizio ha cessato di funzionare. Un tragico silenzio domina le vie della città. Frattanto in piazza Mohammed Ali e nei dintorni la fiumana dei dimostranti si è inferocita e domina completamente il centro. Gli agenti di cambio si sono asserragliati nell'edificio della Borsa. La polizia ricompone a stento i suoi ranghi nelle strade vicine. Negozi e caffè sono distrutti. Un negozio di calzature, saccheggiato da una turba d'indigeni scalzi, ha fornito le scarpe a parecchie centinaia di rivoltosi. Se il Governatore avesse ritardato di un'ora sola l'intervento delle truppe, non si sa fino a qual punto sarebbero arrivati gli eccessi.

L'assalto ai gendarmi

Sono le dodici meno un quarto, quando compaiono in piazza Mohammed Ali tre autocarri, carichi di «Buluk-gaffar», in kaki ed in elmetto. Vederli ed assalirli, è stato per la folla questione di un attimo. Allora i militi aprirono il fuoco: prima in aria, poi sui dimostranti. Cadono feriti e morti. La piazza si svuota. Due «Buluk-gaffar», col moschetto spianato, si collocano, in mezzo alla piazza, sul monumento a Mohammed Ali, a lato della statua: e guardano gli sbocchi. Ogni tanto, un colpo di moschetto.

Sbandata da questo momento, la dimostrazione si ricompone qua e là per altre piazze e per altre strade cittadine. Una calma sinistra si ristabilisce verso le 15 pomeridiane.

Il bilancio è già reso noto dalle prime comunicazioni telegrafiche: venti morti e quasi cinquecento feriti. Molte vetture tramviarie demolite, molti negozi danneggiati, qualche automobile trafugata o distrutta. Verso sera per le vie semideserte luccicavano, a mucchi, i frammenti di vetro.

All'indomani nuove dimostrazioni, ma con assai minore violenza e con assai meno gravi conseguenze. Si temeva per i funerali delle vittime. Fino a mezzogiorno, notizie contraddittorie: il Governo li permetterà, il Governo non li permetterà. Poi si seppe che i funerali non sarebbero stati permessi.

Verso le sette di sera, invece, una moltitudine minacciosa si adunò di fronte all'ospedale indigeno. Per evitare di peggio, le autorità decidono di consegnare alla folla i cadaveri di undici caduti. E così si iniziò una manifestazione solenne, a cui hanno partecipato wafdisti d'ogni condizione, e che si è svolta per alcune ore, fino a notte, senza provocare incidenti. Dall'ospedale al cimitero il corteo, sempre più ingrandito, accolse circa ventimila indigeni. Alcune strade, percorse dai funerali, somigliavano ad una immensa marea rossa.

Con questo rito, austeramente celebrato, si sono chiuse le «due giornate di Alessandria». La calma è oggi perfettamente ritornata. Nonostante il timore, indotto dai ricordi del '21, anche gli europei hanno ripreso il lavoro.

UGO D'ARGENTA.

Dopo l'attentato contro Angelescu

28 milioni di lei stanziati dal Governo per i Macedo-romeni della Dobrugia.

Vienna, 23 notte.

Ieri sera tardi è stato tenuto a Bukarest un consiglio dei ministri, nel quale è stato deciso lo stanziamento di 28 milioni di lei per la costruzione di case coloniche nella Dobrugia. Ciò dimostra che il Governo è rimasto impressionato dall'attentato di due giorni or sono, e vuole dare ai romeni provenienti dalla Macedonia, e che si sono stabiliti nella Dobrugia, la prova della sua buona volontà di venire loro incontro. Il Presidente del Consiglio Maniu ha deplorato il gesto delittuoso compiuto contro il Sottosegretario Angelescu, e ha lasciato quindi che il Ministro degli Interni Vaida Voevod facesse una ampia esposizione della situazione politica interna, esposizione che fu continuata nella seduta odierna del Gabinetto.

Il giudice che dirige l'istruttoria per l'attentato si è recato al Direttore degli Interni, per avere dal segretario di Angelescu alcune informazioni in merito allo svolgimento della drammatica scena; ma dovette apprendere che il segretario in parola manca da parecchi giorni dall'ufficio, e che nessuno sa dove si trova attualmente. Interessante particolare: questo segretario venne accusato ultimamente dalla stampa di opposizione di avere nascosto in casa sua due caporioni antisemiti: Danilu e Totu, allorchè erano ricercati dalla polizia.

La Conferenza agraria di Bucarest

Bucarest, 23 notte.

La Conferenza agraria romena-jugoslava-ungherese si è riunita stamane di nuovo per raggiungere un accordo di massima in merito alla risposta da dare al questionario di Ginevra in materia doganale. In serata i delegati si sono incontrati una seconda volta; ma non venne finora pubblicato nessun comunicato ufficiale sulle decisioni prese.

Protesta sovietica a Berlino

per l'arresto del funzionario Schmidt

Berlino, 23 notte.

In seguito all'arresto avvenuto ad Amburgo del funzionario sovietico Schmidt, sospetto di avere rapito, per conto del suo Governo, il giovane diciottenne Scheinhold, traendolo a Kiel e imbarcandolo su una nave sovietica, oggi l'incaricato di affari sovietico a Berlino ha presentato regolare protesta al Ministero degli Esteri, chiedendo l'immediata liberazione dell'arrestato, e ripetendo la tesi ufficiale dell'Ambasciata, che il giovane Scheinhold sarebbe partito per la Russia di propria iniziativa.

Il ribaltamento di un autobus

Quattro bimbi in fin di vita

e undici altri feriti

Vienna, 23 notte.

Un autobus che trasportava venti bambini, reduci da una gita a Mariazell, si è ribaltato ieri in una curva in seguito al bloccamento dei freni. I bimbi sono stati tutti feriti. Quattro di loro sono in fin di vita, un quinto ha perduto un occhio.

Uccide l'amante del marito

Vienna, 23 notte.

Una tragedia della gelosia si è svolta ieri nella caserma Sobieski di Cracovia. La moglie del tenente Hendel, avendo scoperto il marito nella camera della moglie del sergente Lankowski, ha uccisa quest'ultima con una pistola militare trovata sul tavolo. La signora Hendel, che è quarantenne e molto più vecchia del consorte, è stata arrestata. Essa ha dichiarato di avere pregato ripetutamente ma invano la rivale di cessare le relazioni col tenente.

LA NUOVA VITTORIA DELL'ALA ITALIANA

Nella casa di Francis Lombardi

Vercelli, 23 notte.

Vercelli non è pavesata di tricolori e di bandiere del Paese del Sol Levante, italiane e giapponesi, tuttavia essa può considerarsi da ieri la città capolinea di una nuova grande rete internazionale, una rete aerea che varca due continenti: Vercelli-Tokio.

E' all'eroismo di Francis Lombardo che dobbiamo questa ideale inaugurazione. Non ci sono città di provincia in Italia. Ogni città italiana è in sostanza, per le gloriose tradizioni del passato, per le magnifiche realizzazioni del presente, per le promesse del futuro, una piccola capitale.

Ma anche senza bandiere italo-nipponiche alle finestre il giubilo di Vercelli è evidente. E basta rivolgersi anche al più piccolo dei ragazzi che, sotto l'enorme volta vegetale del viale Garibaldi giocano al foot-ball, magari tra le gambe dei passanti, per sapere anche la casa di Francis Lombardi, l'eroico trasvolatore della Vercelli-Tokio, che è al numero 8. Giacchè più che il campo d'aviazione dal quale Lombardi ha spiccato il volo, e nel quale di quest'ora, nella frescura del tramonto, tra ali candide di apparecchi si gioca al tennis, mi sembra più squisitamente interessante ricercare il nido dal quale l'aquila ha meditato il volo, il luogo in cui è stata trascorsa la febbrile vigilia della preparazione, le pareti domestiche entro le quali sono stati tracciati i grafici, meditate le carte, segnate le tappe di questa trasvolata. Una casa modesta, un giardinetto tranquillo. Pace d'oro, rotta soltanto dal clamore dei passeri che si adunano tra le gronde, all'approssimarsi della sera.

L'atrio non è ingombro di visitatori e di seccatori. In America si sarebbe già accampato alla soglia un allendamento di «reporters» petulanti.

La gentile consorte del trasvolatore accoglie un po' sorpresa la mia visita. Ma quando come la signora Lombardi si è vissuto, con profonda ansia, l'audace e pericolosa impresa del proprio consorte su continenti enormi e in cieli sconosciuti e ci si è inebbriati della emozione dell'arrivo e della vittoria, non si può negare il passo a un giornalista che viene per scoprire il motivo segreto e ideale di questa grande impresa.

Il diario del volo

Ed ecco lo studio in cui Lombardi ha meditato e preparato il suo «raid» intercontinentale. Non aspettatevi nè scrittoi, nè carte sesquipedali, nè atlanti, nè compassi: è un salotto semplice e intimo. Dei mobiletti laccati, delle poltroncine, dei paraventi, qualche stampa. Soltanto sopra un tavolinetto un fascio di telegrammi, il volume francese che documenta lussuosamente (i francesi sanno farla la propria «réclame») il raid ora battuto di Pelletier d'Oisy, e il volume del nostro insuperabile Ferrarin. Perchè bisogna dirlo subito: Lombardi, che è legato al trasvolatore della Roma-Tokio e dell'Atlantico di fraterna amicizia, ha voluto che in questo «raid» lo spirito alato (è proprio in questo caso l'aggettivo) di Ferrarin aleggiasse sull'impresa con la potenza di un nume tutelare e incitatore.

Fra i telegrammi ecco quello di S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica, che la signora Lombardo mi mostra per primo: «Voglia gradire le mie più vive felicitazioni per la compiuta impresa del «nostro» Francis».

In quel «nostro» c'è pel pilota eroico la commozione e l'affetto del Ministro e del volatore che tanto impulso e tanto amore dà alle ali d'Italia.

Ed ecco il telegramma del senatore Agnelli, in cui vibra la commozione del costruttore che dal più meraviglioso organismo industriale d'Italia ha espresso il gioiello volante fatto di seta e di acciaio, la meravigliosa saetta aurea, l'A. S. 1 Fiat. Ed ecco infine il diario sintetico del volo, attraverso una quindicina di dispacci: i vari telegrammi che Francis inviava da ogni tappa alla consorte. Stile lapidario proprio di un divoratore di meridiani e di paralleli. Non c'è sono nè immagini nè, oserei dire, vibrazioni. Quando si devono divorare in poco più di una settimana nove mila chilometri, dalla pianura Padana al Mar Giallo, non c'è tempo per esercitazioni retoriche. Ne cito qualcuno:

Mosca: «Proseguiamo».
Omsk: «Proseguiamo».
Cita: «Proseguiamo».

«Tutto bene»

E via di seguito. Soltanto quello di Tokio è un po' più... espansivo: «Arrivati ore 19. Tutto bene. Francis».

Cerco tutt'intorno qualche segno della preparazione degli studi, delle veglie notturne.

— Nulla nulla, — mi spiega la signora — Francis preparava per così dire «dentro». Spiegava, è vero, di quando in quando delle carte, carte di ogni dimensione e di ogni scala, della Polonia e della Siberia e del Giappone, che si era fatto inviare dalle varie Ambasciate. Ma naturalmente le ha portate tutte con sè. Soltanto, di quando in quando, mi confidava qualche apprensione sopra tutto pel passaggio sulla Siberia in cui ci sono campi di atterramento forse troppo piccoli, ma poi ci rideva sopra e accendeva una sigaretta... E si era preparato un piccolo breviario russo di conversazioni soprattutto tecniche... Mi ricordo, per esempio, frasi come queste: «Avete tanti chili di olio da fornirmi?», oppure: «Mi occorre benzina»; e magari non aveva curate tutte le frasi che servono per domandare cibo o bevande, ristoro o riposo. Quanto alla notte niente veglie, a letto presto e sonni profondi.

— Ma non avrà forse dimenticato — osservo — la frase «occorrono sigarette».

— Quelle no! Gli sono necessarie come l'olio e la benzina!

L'aquilotto diciassettenne

Perfetta padronanza dell'uomo italico, sempre totale e compatto, che senza cifre e cabale riassume in sè, nel proprio intuito sintetico, le esperienze, le genialità, gli ardimenti di parecchie civiltà, di una tradizione unica al mondo: la suprema tradizione d'Italia. Invece di amme e di strumenti ci sono piuttosto disseminati in terra diversi trofei del suo raid «nero», quello cioè compiuto fino a Mogadiscio; una pelle di giaguaro, denti di rinoceronte, cuoi africani pittorescamente lavorati. Perchè il volatore d'Italia, appena sceso sul Continente Nero, seguendo il proprio istinto di pionierismo e di avventura, era andato a caccia grossa, fulminando bravamente un giaguaro.

— E' sempre, commento, il Francis della guerra, l'aquilotto che a 17 anni partì volontario, il ragazzo che i suoi compagni di volo chiamavano «picinin». Un «picinin» che ha abbattuto in breve otto apparecchi nemici, di cui tre in un sol giorno, e si guadagnò tre medaglie al valore.

E fu lui che il 7 ottobre 1919 portò in volo da Novi Ligure a Fiume, Mussolini, sfidando la minaccia di destituzione e un procedimento davanti al tribunale militare. I particolari di questo meraviglioso raid, nel quale Lombardi portava sulla sua ala Colui che doveva diventare il Duce, meriterebbero l'inno di un grande poeta.

«Arrivammo giusto giusto! — egli confidò ai suoi. — Avevo ancora una goccia di benzina nel serbatoio».

Ma c'è una stanzetta dove certamente, dalla lontanissima Tokio, il pensiero e il cuore di Francis Lombardi deve volare con ritmo ancora più veloce del suo veloce apparecchio: è la stanzetta della sua bimba: Franca. La signora Lombardi mi permette di vedere questa stanza.

— Franca ha preparato qualche cosa pel ritorno del suo papà, guardi.

Ecco accanto al lettino bianco, per terra, su un piccolo tappeto accuratamente disteso, una cameretta da bambola, tre poltroncine minuscole di stoffa intorno a un tavolinetto sul quale c'è una minuscola sveglia. In mezzo a questo arredamento lillipuziano c'è — indovinate — un uovo di Pasqua, avvolto e legato con un nastro che porta infilato un bigliettino con il nome «Franca Lombardi» e con la dedica di pugno della bimba che mi affretto a trascrivere testualmente: «Viva Francis che ha già fatto due bei raid».

La piccola Franca doveva andare in campagna, ma ha voluto attendere che il papà fosse arrivato. Solo oggi, dopo avere saputo il trionfale arrivo, essa è partita col cuore contento.

— E badate, — ha minacciato la bimba prima di partire — di non toccare nulla fino che non torni papà; voglio che abbia la sorpresa.

E' davanti a questo piccolo altare che anche il ciglio più asciutto può sentirsi inumidito da una lacrima di commozione.

CURIO MORTARI.

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Relazione del Consiglio di Amministrazione sul Bilancio 1929

Anche il bilancio che si chiude al 31 dicembre 1929 offre risultati che possono considerarsi nel loro complesso molto soddisfacenti; purtuttavia l'Amministrazione non si dissimula la presenza di taluni indici che rivelano un persistente disagio del mercato assicurativo e che richiedono la più vigile attenzione, accompagnata dal fermo proposito di contrastarne con ogni sforzo le dannose conseguenze.

Intendiamo con questo riferirci soprattutto all'alta ed ognora crescente percentuale delle decadenze dei contratti, fenomeno che se da un lato trova la sua spiegazione nel disagio che caratterizza l'attuale periodo economico in quasi tutti i paesi del mondo, dall'altro deve senza dubbio attribuirsi anche a metodi di acquisizione e a sistemi di concorrenza in cui purtroppo le stesse aziende più sane si vedono trascinate dal cattivo esempio delle altre, - esempio che se non tocca, come certamente non tocca, le Direzioni Generali, esercita una influenza dannosa sulle organizzazioni periferiche di tutte le imprese assicurative.

Non è la prima volta che in questa sede si è fatto cenno all'accentuarsi di tale fenomeno che da tempo preoccupa l'Amministrazione; ma le provvidenze fin qui escogitate per attenuarlo non hanno dato i risultati attesi, e purtroppo nell'ultimo esercizio tutte le cause che conducono alla eliminazione prematura dei contratti hanno agito con intensità ancora più forte del consueto, come appare dalle cifre dell'allegato N. 2 che accompagna la presente relazione.

Senza dubbio il grave problema non può essere convenientemente risolto da enti singoli, ma ha carattere generale, e su di esso l'Amministrazione ha già richiamata l'attenzione delle Autorità competenti.

Oltre alle cause di volontario abbandono dei contratti, lo stesso allegato N. 2 contempla l'effetto della mortalità, la quale pure ha colpito in questo esercizio il portafoglio dell'Istituto in misura alquanto più elevata del solito, a causa della epidemia influenzale che si verificò nel primo semestre del 1929.

Dall'allegato citato si rileva che la percentuale dei sinistri rispetto al portafoglio costituito a principio d'anno è passata per le forme ordinarie dal 0,72 al 0,82 %: ma tale fatto non può destare alcuna preoccupazione, sia perchè si tratta di un fenomeno transitorio, sia perchè la mortalità rilevata lascia ancora un margine di utile a vantaggio della gestione.

La produzione dei nuovi contratti ha avuto un incremento rispetto all'esercizio precedente, essendo passata da 1.646 milioni a 1.791 milioni di capitali assicurati e da 5 a 17 milioni di annualità per le rendite. Su quest'ultima cifra hanno influenza predominante le operazioni di riscatto dei debiti vitalizi di taluni importanti Comuni, operazioni che, a dir vero, hanno carattere patrimoniale piuttosto che assicurativo, in quanto rappresentano nei primi anni dei veri e propri anticipi che l'Istituto assicuratore consente a sgravio temporaneo delle finanze degli Enti locali.

Il numero dei nuovi contratti assunti è stato di 98.271, contro 82.929 dell'esercizio precedente; l'aumento conseguito sopra una cifra già molto elevata è confortante ed è dovuto in gran parte all'intensificarsi della produzione popolare, che nel 1929 ha dato luogo a 33.518 contratti con oltre 129 milioni di capitale assicurato. L'Istituto vede così compensati i suoi sforzi per la creazione di questo nuovo ramo, la cui importanza non tarderà a rivelarsi anche da noi con risultati sempre più cospicui, se pure, per ragioni evidenti, esso non potrà raggiungere in breve tempo il livello toccato nei paesi anglo-sassoni, dove le polizze del così detto «ramo industriale» si noverano a decine di milioni. Ad esso l'Amministrazione ritiene doveroso dedicare cure incessanti, ben sapendo quanto sia arduo e difficile aprire un solco fecondo in un terreno ancora per tanta parte non dissodato come quello nel quale dovranno raccogliersi le assicurazioni di questo tipo.

L'allegato N. 1 distingue nei modi consueti secondo le varie forme di assicurazione, la produzione dell'esercizio decorso.

Le cifre sopraindicate non comprendono le quote di cessione legale pervenute dalle Compagnie autorizzate a lavorare nel Regno; dette quote sono state in numero di 18.868, per un capitale assicurato di L. 461.236.726 e per L. 75.108 di rendite.

Non vogliamo chiudere questi brevi cenni relativi alla nuova produzione senza ricordare che nei primi mesi dell'esercizio corrente l'Istituto, con l'approvazione del competente Ministero, ha proceduto ad una revisione generale dei proprii congegni tecnici, rinnovando tutte le tariffe di assicurazione e mutando radicalmente le condizioni generali di polizza.

La revisione importa, fra l'altro, una notevole riduzione dei premi di tariffa, se pure contenuta nei limiti della necessaria prudenza, come è richiesto dalla delicatezza della materia.

Le condizioni di polizza, ispirate alla più grande semplicità e chiarezza, sono state sfrondate da tutte le disposizioni superflue, allo scopo di rendere più facile per l'assicurato l'adempimento dei suoi impegni e di togliergli ogni preoccupazione che potesse nascere dalla interpretazione di clausole ingombranti ed oscure.

La riforma ha larga portata e contribuirà efficacemente al progresso della coscienza assicurativa italiana. Essa fa parte di un complesso piano di provvedimenti tracciato dall'Amministrazione e inteso a provare sempre meglio come un grande Istituto assicurativo debba sentire la nobiltà della propria missione ed essere il sostegno paterno dei previdenti che a talenti gli affidano i loro risparmi per la salvaguardia del loro avvenire.

Come differenza fra le nuove entrate e le eliminazioni dell'esercizio, il portafoglio globale dell'Istituto ha realizzato durante il 1929 un incremento di 683 milioni nei capitali assicurati e di oltre 15 milioni nelle rendite, raggiungendo così, per quanto riguarda i capitali la somma di L. 10.725.601.302 e per quanto riguarda le rendite l'annualità di L. 30.700.710.

Il numero dei contratti gestiti dall'Istituto al 31 dicembre 1929 (comprese le quote di cessione legale che rappresentano poco più di un quinto del totale) supera la cifra di 980 mila, ed ha probabilmente alla data attuale raggiunto e sorpassato il milione.

Anche quest'anno il Conto Profitti e Perdite segnala un aumento molto notevole nella cifra degli incassi per premi. Tale aumento è anzi sensibilmente più elevato di quello che potrebbe attendersi tenuto conto dello sviluppo del portafoglio, e ciò in dipendenza delle accennate operazioni di riscatto dei debiti vitalizi di Enti locali, operazioni che hanno dato luogo ad una forte percentuale di premi unici. E' bene tener presente, per chiarezza nell'esame del bilancio, che alla totalità di questa cifra non corrisponde un incasso immediato in contanti, perchè il versamento di questi premi ha luogo in un certo numero di annualità, ed il valore attuale del debito residuo dei Comuni ha la sua contropartita alla voce V, del conto Patrimoniale.

Continuando nell'esame delle voci essenziali del Conto Profitti e Perdite, si rileva altresì l'aumento di oltre 31 milioni nelle entrate nette patrimoniali, che da L. 105.420.067,53 nel 1928 sono passate nel 1929 a L. 136.833.802,42. Una parte dell'incremento è dovuta ad interessi sui premi dalle accennate operazioni di riscatto pensioni, e una frazione di tale cifra deve considerarsi come di competenza del periodo di retroattività che è stato dato in alcuni casi a queste operazioni.

Al netto di tali frazioni, la cifra delle entrate patrimoniali si precisa in L. 129.392.591, con aumento di circa 24 milioni sull'esercizio precedente. Il rendimento medio delle attività, calcolato naturalmente in base a quest'ultima cifra netta, si ragguaglia al 5,81 %, con un lieve incremento sul saggio medio realizzato nei precedenti esercizi.

A favore degli assicurati sono state liquidate nel 1929 L. 201.433.276,33, al netto delle quote a carico dei riassicuratori.

Della somma risulta così ripartita:

per sinistri	L.	66.490.203,48
» scadenza	»	32.143.206,18
» riscatti	»	60.326.155,98
» rendite	»	42.463.918,69
Totale	L.	201.433.276,33

Anche qui la cifra delle rendite comprende quote che sono da considerarsi come di competenza del periodo di retrodatazione che è stato dato in taluni casi ai contratti di riscatto dei debiti vitalizi. La cifra dei sinistri risulta invece alquanto inferiore a quella che si sarebbe indicata secondo i procedimenti usati nei decorsi esercizi, perchè, in dipendenza delle scritture richieste dal nuovo modello di bilancio prescritto dal Ministero, si è compreso quest'anno nel computo delle riserve matematiche il valore attuale dei capitali sinistrati delle polizze a Termine Fisso, che sono pagabili a scadenza, mentre negli esercizi decorsi questo valore attuale veniva portato in uscita dal Conto Profitti e Perdite sotto la voce «sinistri», e con esso si costituiva un fondo apposito che, in attesa del pagamento effettivo, figurava al passivo del Conto Patrimoniale.

Le provvigioni e spese di produzione e di propaganda sono salite da L. 60.341.763,39 a L. 67.019.362,56, e quelle d'incasso da L. 11.451.509,80 a L. 12.366.163,50.

Le spese generali di amministrazione hanno pure avuto un sensibile incremento, essendo passate da lire 21.758.621,76 a L. 26.328.718,70; questa ultima cifra comprende però alcune erogazioni straordinarie di notevole importanza, come quella di L. 500.000 disposta a favore della Fondazione «Figli del Littorio» in occasione delle fauste nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte e quella di L. 150.000 a favore della Casa Madre dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra. Il rapporto delle spese di amministrazione ai premi è sceso nel 1929 al 4,31 %; ma della percentuale risulta influenzata dall'insolito ammontare della massa dei premi unici cui già si è accennato.

Anche nell'esercizio decorso sono state poste a carico del bilancio notevoli somme per ammortamenti.

Già negli ultimi esercizi il sistema usato per ammortizzare le spese di acquisto dei contratti aveva per effetto di porre praticamente a carico di ciascun bilancio un onere pari all'incirca a quello delle spese effettuate nell'esercizio corrispondente. Così nel 1929 la somma portata in diminuzione delle riserve matematiche per provvigioni precontate non solo non era aumentata, ma aveva anzi subito una lieve diminuzione da L. 92.532.441 a L. 91.311.800.

Il sistema dell'ammortamento immediato delle spese d'acquisto dei contratti era dunque praticamente in vigore agli effetti della nuova produzione; ed esso è stato integralmente adottato nell'esercizio corrente. Rimaneva tuttavia la cifra costituita con gli oneri dei precedenti esercizi, che non sarebbe stato possibile eliminare prontamente ove non fosse intervenuta una provvida autorizzazione del Governo, il quale ha consentito che la somma necessaria fosse prelevata dal fondo di garanzia accumulato con gli utili dei precedenti esercizi.

Il bilancio al 31 dicembre 1929 si presenta così sgombro da ogni carico per provvigioni precontate; ed è importante osservare che tale risultato si è potuto ottenere senza depauperare affatto le altre riserve patrimoniali dell'Azienda, ma conservando anzi anche al fondo di garanzia di proprietà dello Stato una consistenza molto rilevante, che supera, con la ripartizione dell'utile del presente bilancio, i cento milioni di lire.

Si sono inoltre previsti ammortamenti in conto patrimoniale per lire 17.020.019,94, di contro a L. 15.566.731,33 che figuravano nel bilancio precedente.

Dallo Stato Patrimoniale si rileva che il totale delle attività dell'Istituto al 31 dicembre 1929 ammontava a lire 2.835.709.414,60, con un aumento di circa 438 milioni sulla cifra corrispondente dell'esercizio anteriore. Eseguendo il consueto raggruppamento secondo la varia natura degli investimenti si ottengono i risultati seguenti:

			%
Beni Stabili (comprese le azioni dell'Istituto Nazionale Immobiliare)	L.	263.175.866,65	9,28
Titoli	»	1.031.036.237,47	36,36
Annualità dovute dallo Stato o da Enti diversi	»	522.805.798,63	18,44
Mutui ipotecari o con garanzie diverse	»	542.273.187,80	19,12
Mutui su polizze e cessioni quinto	»	169.274.434,11	5,97
Partecipazione al capitale costitutivo di Enti per opere pubbliche	»	29.250.000 —	1,03
Capitale versato per azioni sottoscritte	»	79.711.735 —	2,81
Debitori diversi e conti d'ordine	»	197.374.138,85	6,96
	L.	2.835.709.414,60	100 —

Tutte le voci, tranne l'ultima, segnano un notevole incremento su quelle corrispondenti del 1928. L'aumento della quota percentuale ha luogo per i Beni Stabili (dall'8,76 al 9,28 per cento), per le Annualità dovute dallo Stato e da Enti diversi (dal 13.90 al 18.44), e per i Mutui ipotecari (dal 14,88 al 19,12 %). La voce dei Beni Stabili comprende ancora il valore delle azioni dell'Istituto Nazionale Immobiliare, che sono possedute in totalità dall'Istituto: a partire dall'esercizio in corso, è stata deliberata la trasformazione di quella Società in impresa di semplice gestione, con la riduzione del capitale sociale da 50 milioni ad un milione di lire. Gli stabili di proprietà dell'Immobiliare sono così entrati direttamente a far parte del patrimonio dell'Istituto, ai cui investimenti immobiliari pareggio, ancor più che per il passato, presiederanno unità di direttive e omogeneità di criteri amministrativi e tecnici.

Del resto in tutti questi anni l'attività dell'Istituto nel campo delle nuove costruzioni immobiliari è stata largamente apprezzata, ed ha contribuito in misura non trascurabile alla soluzione, ormai felicemente raggiunta, del problema degli alloggi, problema così intimamente connesso a tutte le provvidenze che si rivolgono all'incremento del benessere nazionale e alla salute materiale e morale del nostro popolo.

Nella concessione di mutui ed anticipazioni si è confermata ed accentuata la tendenza a tener conto del carattere e dello scopo di pubblico interesse dell'opera da finanziare, scartando deliberatamente ogni richiesta ispirata a soli fini di interesse privato.

A tale proposito, fra le attività dell'Istituto aventi carattere di interesse pubblico è opportuno segnalare i gruppi seguenti:

Finanziamenti per costruzione di ferrovie, strade, autostrade, Cartelle ferroviarie, ecc.	330	milioni
Finanziamenti per bonifiche e trasformazioni agrarie	174	»
Finanziamenti per impianti idroelettrici	15	»
Finanziamenti vari per opere d'interesse pubblico e partecipazioni ad enti relativi	92	»
Investimenti e finanziamenti di carattere edilizio	319	»
Cartelle di credito fondiario e partecipazioni a enti relativi	85	»
Investimenti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato	810	»
Mutui a Comuni, Provincie, Enti pubblici	444	»
	2270	milioni

Le partecipazioni industriali, sebbene accresciute in valore assoluto da L. 69.460.735 a L. 79.711.735, passano, come percentuale, dal 2,90 al 2,81 % sulla somma delle attività, ed hanno a riscontro un fondo di ammortamento di L. 19.748.240,97.

La riserva a garanzia delle oscillazioni di valore dei beni mobili e immobili è passata nell'esercizio da L. 27.331.015,77 a L. 21.278.462,72; la diminuzione, nonostante alcune partite attive, è dovuta alla diversa valutazione dei titoli in borsa al principio e alla fine dell'anno.

Il quadro seguente, che, secondo il consueto, riassume i risultati degli allegati N. 3, 4 e 5, presenta lo stato dei capitali assicurati e delle corrispondenti riserve tecniche in vigore al 31 dicembre 1929, distinti secondo i vari portafogli a cui si riferiscono:

Stato dei capitali e delle riserve al 31 dicembre 1929

	Numero dei contratti	Capitali assicurati	Rendite assicurate	Riserve matematiche	Riserve spese e varie
Portafoglio diretto e preesistente	340.565	8.000.976.358	30.396.386	1.677.547.086	6.679.327
Misto V e VI Prestito e Littorio	354.410	776.995.191	—	452.774.186	94.007
Cessioni legali	265.066	1.[illegible]	303.[illegible]	334.713.[illegible]	981.464
	980.041	10.725.601.302	30.700.710	2.276.[illegible]	[illegible]

	Riserve sopraprem.	2.[illegible]
Totale riserve a garanzia dei contratti in corso al 31 dicembre 1929	L.	2.[illegible] —
Riserve al 31 Dicembre 1928 (al netto delle spese da ammortizzare)	»	1.[illegible] —
Aumento riserve nel 1929	L.	404.[illegible] —
Accrescimento patrimoniale e nuovi apporti riserve nel 1929 (1)	L.	[illegible]
Aumento riserve nel 1928	»	404.[illegible]
Utile netto dell'esercizio	L.	38.701.[illegible]

(1) Compresa la somma di L. 91.311.800 prelevata dal fondo di garanzia di proprietà dello Stato per ammortizzare totalmente le spese di acquisto dei contratti.

La cifra dell'utile netto supera di L. 350.345,89 quella realizzata nell'esercizio precedente che fu di L. 38.350.760,78.

In base alle disposizioni di legge ed ai criteri adottati dall'Amministrazione, la ripartizione dell'utile dovrà farsi sulle basi seguenti:

Somma da ripartire		L. 38.701.966,67
A riserva ordinaria 10 %	L. 3.873.106,65	
A riserva statutaria il 5 % dell'aumento delle riserve matematiche, escluse quelle delle Misto Prestito e della ex-Cassa Pensioni	» 14.223.354,16	
		» 18.094.462,81
Rimanenza		L. 20.607.523,86
Di tale rimanenza il 5 %, e cioè L. 1.030.361,16, è da ripartire: per 1/4 al Consiglio di Amministrazione	L. 257.595,29	
per 3/4 al personale	» 772.765,87	
		L. 1.030.361,16

Residua una somma netta di lire 19.577.242,40 da devolversi ad incremento del fondo di spettanza dello Stato costituito per scopi di pubblica utilità da determinarsi dal Governo.

Con tali assegnazioni, le riserve patrimoniali di proprietà dell'Istituto ed il fondo sopra indicato vengono ad assumere l'ammontare seguente:

Riserva ordinaria	L. 29.335.486,51
Riserva statutaria	» 75.307.573,58
Fondo oscillazione valori	» 21.278.462,72
Fondo di ammortamento titoli azionari	» 19.748.240,97
	L. 145.786.884,09
Fondo straordinario di garanzia di proprietà dello Stato	» 109.752.526,12
Totale al 1º gennaio 1930	L. 255.539.390,21

Il cospicuo ammontare di queste riserve nette patrimoniali, costituite «ex nihilo», ed il ritmo ognora crescente degli utili annuali, stanno a dimostrare la perfetta saldezza della gestione dell'Istituto, che dalla garanzia del Tesoro dello Stato trae un'alta ragione di prestigio morale, ma ritrova in se stessa, innegabilmente, tutti gli elementi di una vita feconda e di una sicurezza incrollabile. Sarà compito ambito e cura assidua della presente Amministrazione di perfezionare sempre più, in ogni struttura, e di elevare ancora, su queste basi granitiche, l'edificio nobilissimo affidato alle sue cure, onde farne veramente l'organo propulsore del movimento assicurativo italiano, il centro d'irradiamento di ogni progresso nella diffusione della libera previdenza fra le nostre genti di tutte le classi, dentro e fuori dei confini della Patria.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Parigi, oh cara!

Iside dai mille veli, ereditiera illustre, metropoli per antonomasia, Parigi, osservata attraverso il tempo e attraverso le *Histoires de France*, campa un po' a scrocco, di rendita. Una tradizione, facile e gretta, nata dai libri e alimentata in provincia, con una cocciutaggine tutta borghese, e con uno snobismo alquanto letterario e saccente, ha già codificato il suo volto, il suo fascino, il suo colore, — *la couleur de Paris* — le sue donne, le sue notti nere. Come ai tempi della *Traviata*, Parigi fa sospirare; ma le ragioni sono diverse.

Parigi è il giardino della Francia: *le jardin des supplices*: Montmartre e Montparnasse, *cabarets* e *revues*. Di là, sono nati e coltivati tutti i romanzi d'amore, tutti i romanzi d'alcova; e a poco a poco le Manon Lescaut, le Bovary, le Sapho, le signore *aux camélias*, dolci donne arcadiche e romantiche nonostante i loro peccati mortali, sono diventate le cortigiane di Rosny junior, le *belles de jour* di Kessel, le Luciane di Romains. Bernardin de Saint-Pierre non deambula più per i Champs-Elysées, delizia suburbana, ascoltando *le coeur*. Oggi, altri tempi, altri gusti, altri ideali. Oggi, ogni cosa è *plaisir, frisson nouveau*. Un po' Babilonia e un po' Sodoma e Gomorra, Parigi dev'essere la città nottambula, la città del nudo integrale, la città ove ogni casa, ogni albergo, ogni *coiffeur pour dames* non è che un nido ben nascosto e segreto di *rélations mondaines*. Così vuole la tradizione.

Giusta o ingiusta? Se stiamo ai libri, Parigi significa il più dolce, il più facile, il più pittoresco *voyage à Cythère*. E' la città dell'amore e della gloria, il trampolino del piacere e del danaro, la Mecca d'ogni desiderio, il traguardo d'ogni voluttà, l'Eldorado d'ogni delizia. Tutta Parigi è un po' come la *petite-maison* del *Parc aux Cerfs* di Luigi XV e della Pompadour, come *le théâtre olerène* di Napoleone III, come le Tuileries al tempo degli *amusements* erotici, delle « Caccie alle Cerve », delle « Pesche alle conchiglie » (Simond et Poinsot: *La vie galante aux Tuileries*). Oggi, « les belles nymphes de marbre du palais de Fontainebleau et des jardins, nues et vivantes; des seins d'ivoire, durs et fermes; des cheveux nattés noués ou flottants, caressant les croupes magnifiques: il y avait des blondes dont la chaire était blanche comme du lait, des brunes à la peau mate et dorée: du bronze qui aurait marché! Il y avait des filles grandes, minces, élancées, qui se balançaient comme des roseaux: il y en avait des petites bien râblées qui rappellaient des cailles grassouillettes... », oggi, le belle ninfe, le belle cerve delle Tuileries sono diventate le ragazze del Casino de Paris, i nudi integrali del Moulin Rouge, le *girls* delle Folies Bergère. Nudo per nudo, cent'anni fa, cinquant'anni fa, i nudi delle belle cerve inseguite come fuggenti Angeliche, sullo scenario onesto della foresta storica, al patetico chiaro di luna, s'ammantavano ancora di poesia, di gentilezza, di grazia. L'erotismo del buon Napoleone III s'addolciva d'arcadia, nonostante il *boudoir* di Madame de Solmiac, « la gamine de faubourg et la lorette des jardins publics ». Oggi sui palcoscenici dei *cabarets*, sotto la luce dei proiettori, la nudità è pacifica, spenta. Il famoso *voyage à Cythère*, faro sempre acceso della Parigi infernale, naufraga spesso sopra il velluto d'una poltrona, tra una folla silenziosa e intorpidita, dinanzi a una sfilata di seni addomesticati.

Così vuole, o vorrebbe, la tradizione: *la couleur*. Ed ecco due libri che mettono acqua sul fuoco: « *A Parigi coi francesi* » (1) di Concetto Pettinato e « *Parisiana* » (2) di Luciano Zuccoli. Il primo, migliore osservatore, più caustico, leggermente moralistico, guarda più al francese tipico, ai costumi, alla vita come espressione di razza, di mentalità, di civiltà; il secondo, scrittore più facondo, più enfatico, dipinge affreschi, è attento ai colori, alle masse, alle architetture; più che gli abitanti gli preme la città, il *métro*, il Luna Park. Al rovescio del loro mestiere, noi diremmo che Zuccoli è assai più giornalista che scrittore, e Pettinato è assai più scrittore che giornalista. Tuttavia i due libri giungono alle medesime conclusioni, agli stessi ritratti. Tutti e due nel caos intravvedono delle isole ferme, delle ancore di salvezza; fra la modernità di Parigi e l'arcaismo della Francia v'è uno stridore nascosto, che sta a indicare quanto sia traditrice la tradizione e quanto siano falsi i luoghi comuni.

Si dice: il carattere precipuo del francese è la *politesse*. A Parigi tutto è *politesse*: vernice. Cioè lustro, urbano, delicato, discreto. In fatti, il francese sembra la personificazione della discretezza. Vive e lascia vivere. Può avere per motto: « non disturbatemi, che io non vi disturbo ». In ciò sta la famosa, noncurante *liberté* dei francesi. Tra gli altri convenzionalismi — della letteratura d'amore, della malavita, del piacere facile, ecc. — v'è anche, e ben radicato, quello della *politesse*, senso della misura, sopportazione, sorriso di bonaria filosofia. Il francese non si meraviglia mai, non s'allarma mai, non urla mai. Tutta la sua forza, o la sua debolezza, sta nel sorriso, nella socievolezza, nella cortesia. Magari codesta cortesia è untuosa, artificiale, imparata come una lezione. Eppure è la *politesse*: l'orgoglio, lo stemma di casa, l'eredità spirituale dei francesi.

Non per niente la Francia è la patria di Molière. Il francese è sempre un po' Tartuffo e un po' Candido: malato, lusinghevole, ma in fine arido, indifferente, chiuso in se stesso. La sua cortesia è prudenza, la sua discretezza misantropia, assenteismo. Stendhal, per trovare degli uomini scese in Italia. E uomini di tutto il mondo in Francia diventano parigini, cioè assenti, senza nervi, opachi, bigi come il cielo della loro città.

Anche sulla *politesse* esiste una tradizione che la fa virtù delle virtù. Ed ecco invece Pettinato, il quale a forza di girare il mondo non s'accontenta di pesare gli uomini dagli abiti, e dire del borghese francese, di quel borghese del quale Johannet ha scritto l'elogio, qualità e vizi, che non son certo da portare in palma di mano. Scrittore di gusto, di ottima dottrina, sicuro della materia che tratta, tutt'occhi, egli tocca il fondo, magari con un po' di cupezza, che dà alla pagina toni d'acquaforte, ma senza che questa alteri il senso della giusta realtà. « Esiste, insomma, in seno a questo paese dolce, di vita piana, di umore eguale, di solido buon senso, un vizio segreto dell'anima. Questo vizio è l'aridità. Economo dei propri danari, il francese si tradisce non meno economo del proprio cuore ossia della simpatia, dell'entusiasmo, della passione, dell'abbandono. Il suo bilancio sentimentale è per eccellenza quello dell'uomo che sa vivere. Saper vivere significa forse sperperarsi, gettarsi a corpo morto nelle avventure, sfidare la sorte, bruciarsi le ali sui falò delle illusioni? Significa pagare di persona il meno possibile e ottenere il massimo frutto con la minima spesa. Significa pesare accortamente il dare e l'avere; contare, misurare, riflettere ».

E' logico che un borghese si fatto sia il cemento della nazione, anche se, a forza di riflessione, sia giunto al « figlio unico » e alle « unioni libere ». Egli, poveretto, perpetua l'ideale domestico, le virtù famigliari consacrate dalla tradizione, ma lo fa con il minor sforzo possibile. Il figlio unico non vive tra le pareti domestiche, tra babbo e mamma, ma in collegio, ove gli affetti e i volti dei genitori a poco a poco scoloriscono. Eppure, anche a vent'anni, il figlio unico sarà sempre *mon petit*, il simbolo della famiglia francese. Dice Pettinato: « Le virtù della famiglia borghese sono, in sostanza, misure di difesa di un istinto di conservazione in lotta con un istinto di avarizia. Padre e madre si stringono intorno al solitario rampollo, si asserragliano, si barricano fra quattro mura come esquimesi nella capanna ». E non diversamente dice Zuccoli: « La donna borghese non vuole figli o si accontenta, al massimo, di uno. Non per civetteria, perchè se fosse principalmente civetta e galante, si guarderebbe dall'ingrassare... La sterilità è il frutto d'un semplice calcolo economico: una sostanza deve andar frazionata il meno possibile; in questa maniera il figlio unico avrà le rendite del padre, le quali, ahimè, domani possono valere meno di oggi; e intanto la vita comoda, l'estate a Deauville, il palco all'Opéra, la tavola riccamente imbandita, la possibilità di comperare, i mezzi di comparire, le soddisfazioni grasse e grosse dell'agiatezza, sono assicurati ».

Se si passa alle statistiche, il quadro assume colori sempre più arcigni. Che importa? Il francese, per la sua *politesse*, o previdenza, affida la Francia al figlio unico, e sorride. *Après moi, le déluge*. Per ciò, lavorino le *faiseuses d'anges*, chè, al caso, a difendere la Francia, a difendere l'Impero, a difendere Parigi, *caput mundi*, esistono gli angeli neri: le truppe di colore.

Così ragiona il borghese francese, questo Candido che tra il Louvre e Place de la Concorde crede di vedere l'ombra dell'Acropoli di Atene. Al *Collège de France*, invece che Platone, c'è Bergson. Poco importa. Parigi, attraverso i *numérotés*, i Japon, i Lafuma, segna la strada al mondo. La *Revue des deux Mondes* e *Commerce* sono i suoi due poli: Bourget e Proust, Duhamel e Valéry. A ricreare l'Atene del millenovecentotrenta ogni mattone è buono: anche i Benoit, i Dekobra, i Vautel; anche l'americano Green, anche il rumeno Panait Istrati, anche il polacco Apollinaire, anche il greco Moréas, anche lo spagnolo Hérédia, anche l'italiano Savinio, anche il russo Kessel. Fatalità dell'Impero: Roma rediviva: Parigi, porto di mare, ombelico del mondo.

A dire il vero, Pettinato non è così tassativo, e nemmeno Zuccoli. Nella loro severità, nella loro diagnosi, spunta spesso la simpatia, che vuol'essere serenità, imparzialità. Tuttavia, il più delle volte le loro conclusioni sono amarognole. « Siamo intesi; per ciò l'onda di malinconia; per ciò questo libretto io lo intitolerei *Guida dei dispiaceri di Parigi* » (Zuccoli). « Lo stile di Poincaré non è forse lo stile della Francia? Stile da proceduristi consumati, da virtuosi del garbuglio, dell'interpretazione, della distinzione, del ricorso, del rinvio, la vita politica e civile della Repubblica gli deve un che di curialesco e di bizantino » (Pettinato). « Il vero problema francese non consiste, come per altre nazioni europee, in un problema di spazio, di ricchezza o di materie prime; consiste in un problema più semplice e più arduo insieme: un problema morale » (Pettinato). « Non sono peccatrici, giacchè il peccato non c'è più. E' questo, nella nera Parigi della lussuria, dell'alcool e del sangue, il placido paradosso della morale contemporanea » (Pettinato). « Ma io temo forte che quel tipo di parigina scintillante non sia esistito se non nelle pagine dei letterati o è esistito ed esiste come eccezione » (Zuccoli).

Oh, allora, dove è mai il libertinaggio di Parigi? La Venere, la Circe, la maliarda lussuriosa? Non mancano le nipoti di Nanà; ma l'*amour* a Parigi è cosa naturale, semplice, d'ordinaria amministrazione; nè si domanda la castità, come ai tempi complicati e filosofici di Bourget. L'amore è poca cosa, è titolo in ribasso: non si nega, non si può negare. Il tribadismo esiste; tuttavia, allentate o sparite del tutto le categorie morali, non vale quello, cosciente, di Sodoma e Gomorra. Ogni cosa, anche la più sporca, è naturale, non merita l'inferno, non ha vere tinte d'eccezione, non attira prediche. « Come mai potrebbe essere contro natura cosa alcuna della natura? », si dice esclamasse il cardinale Rodrigo Borgia a una piccante narrazione d'amore incestuoso. Parigi non si meraviglia, e applaude al teatro sessuale: a *La Prisonnière* di Bourdet, a *La Venin* di Bernstein, a l'*Eunuque* di Duvernois, a *La Riposte* di Nozière. In codesto clima di *politesse* anche il peccato assume un'aria d'innocenza.

Mille Parigi esistono. La bisca di Viani, l'arcadica di Baldini, la scandalosa di Rosny, la pervertita di Proust e di Gide. Ma il peccato originale o meno danno importanza soltanto i letterati. La tradizione di Parigi dal ventre di Messalina non deve decadere: è un titolo d'onore come i profumi di Coty, come l'*Académie Française*, come la *Comédie*, come la fumana dei *boulevards*, come la *Place de la Concorde*, come la *poésie pure*. Parigi è *le culte du moi*, la metropoli che si adora. Si parla di romanticismo, ma il vero romanticismo s'è fermato a Dumas, e giù di lì. La *politesse* nega ai francesi la possibilità d'essere dei romantici autentici. Tutto è *frisson*: voluttà che non compromette, brivido che non intacca, iridata parvenza.

La acutezza di Pettinato appare ben viva; la sua Parigi nasce dalle pagine senz'ombra di soprastrutture letterarie; e i conti, anche se meno calcati dei nostri, appaiono ben tristi. Soltanto quella Parigi provinciale, che esiste nella Parigi babelica, lo commuove. « Alla fine di maggio, e talora soltanto alla fine di giugno, Parigi si placa, se Dio vuole, si rasserena come un malato che entri in convalescenza, ridiventa una Parigi per modo di dire: la Parigi Quisisana. I giorni belli sono tornati. E' l'intermezzo dell'anno, il quarto d'ora della poesia ». Riappare la Parigi di Maupassant, di Balzac, magari di Verlaine. Facciamole tanto di cappello.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) Concetto Pettinato: « A Parigi coi francesi » - Milano, Treves, 1930 - L. 12.
(2) Luciano Zuccoli: « Parisiana », aspetti e retroscena di Parigi - Milano, Treves, 1930 - L. 10.

La seconda nave di Nemi

Roma, 23 notte.

Mentre l'azione delle pompe continua a fare abbassare il livello del lago di Nemi, si rendono ogni giorno più visibili le strutture della seconda nave imperiale. Fra i rottami e la melma è apparsa anche una magnifica colonna di marmo cipollino scanalata, della quale però non si può dire ancora se realmente abbia appartenuto alla nave o sia stata trascinata tra i suoi resti da qualche frana remota, scivolata lungo i fianchi della ripa. In ogni modo, durante i lavori di sterro fatti dal Genio Civile, qualche reliquia archeologica continua ad affiorare, come la magnifica àncora di ferro alta circa quattro metri e, cosa singolare, rivestita nel suo corpo principale di una fasciatura di legno continua, come fosse una cassetta. Particolare codesto che sembra debba offrire del filo da torcere agli studiosi appassionati. Anche una seconda grande àncora, intravista dagli operai sotto la prima già recuperata, sta per tornare all'asciutto. Sembra sia interamente di legno; come di legno pure è una piccola barca prossima ad essere portata in luce, trovata sotto la chiglia della prima nave, di quattro metri circa di lunghezza, ma i cui pezzi purtroppo non potranno salvarsi dalla corrosione del legno una volta all'asciutto. La barca è piena di materiale di oggetti metallici e marmorei appartenenti alla nave salvata.

Gli scavi archeologici dell'Isola sacra

Roma, 23 notte.

Questa mattina il Ministro dell'Educazione Nazionale, accompagnato dal suo capo di gabinetto e dal prof. Paribeni, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, si è recato all'azienda agraria di Isola Sacra, dell'Opera Nazionale per i Combattenti, per visitarvi la vasta necropoli ivi venuta alla luce in seguito ai recenti lavori compiuti dall'Opera stessa.

S. E. Giuliano, che è stato ricevuto dall'on. Orsolini Cencelli, ha compiuto un giro per la zona delle nuove scoperte archeologiche, che gli sono state ampiamente illustrate dal prof. Guido Calza, direttore degli scavi di Ostia. Si tratta delle ultime tombe di un vasto sepolcreto che si estendeva dal ramo artificiale del Tevere presso l'antico porto di Traiano fin quasi a Ostia, lungo le strade che collegavano la prima colonia di Roma al suo emporio.

Esse, che rivestono notevole interesse dal lato archeologico, presentano una grande varietà sia nelle linee architettoniche, sia nelle forme planimetriche, e soprattutto una grande varietà nella loro costruzione e decorazione.

A S. E. Giuliano, che si è vivamente interessato e compiaciuto per i lavori compiuti e che proseguiranno alacremente, l'on. Orsolini ha comunicato che l'intera zona archeologica dell'Isola sacra, nella quale è stato scoperto il sepolcreto romano, una volta ultimati i lavori, verrà opportunamente delimitata.

Verso le terre inesplorate del Tibet occidentale

Le preghiere dei "puri reincarnati,,

Rigzòn Gompa, 20 maggio.

La valletta che discendevamo ieri sera qualche cosa di diverso da ogni altra: era strettissima e tutta nuda nei fianchi; ma nel fondo, tortuosa, aveva una sottile striscia tutta verde di salici, in continuità perfetta: una rarità anche questa, come i ginepri annosi e l'erba molle di Himis Sciupa. Ma anche se non una rarità, quello stretto funicolo di salici che si snodava, giù, tortuosamente, quasi carezzato dal mormorio del piccolo torrente, non ci poteva far dimenticare la bellezza pittoresca dei campi della valle di Timosgam, che degradavano di terrazzetta in terrazzetta, tutti verdi dei primi germogli del grano, tutti cosparsi di albicocchi in fiore, coi fitti gruppi di case, ciascuna delle quali — coi suoi bei balconi sporgenti, i rabàl, le sue minuscole finestre, le sue grandi terrazze terminali, con il suo sventolio di banderuole e di pennoni — costituiva un quadro in mezzo a un filo di salici e di pioppi. Qui, il sottile funicolo tortuoso di alberelli, poi, dalle due parti, il deserto di rocce. E questo diventò anzi esclusivo, appena si imboccò una minore vallecola che si apriva da un lato: tutta roccia, tutta a piccole strette sinuosità, in modo che sembrava sempre fosse sbarrata definitivamente. I miei compagni si domandavano quale fosse mai la mèta prefissa dal mio programma. Quale era la nostra mèta? Non bisogna essere impazienti in questo paese che ad ogni giorno ci riserba una sorpresa. Poche svolte ancora — il lama giallo caracollava sempre dinanzi a noi, comparendo e scomparendo successivamente per le tortuosità della piccola gola — e poi, d'un tratto, Rigzòn, ecco Rigzòn, meraviglioso, insuperabilmente scenografico, anche esso, come lo sono tutti quanti questi gompa tibetani.

Il the al sale e al burro

Non è, come di solito gli altri, sopra una altura: si dispiega, come in anfiteatro, contro il fianco di un piccolo sprone roccioso costituente una nuova strettoia della gola. Sembra, così, ch'esso chiuda, veramente, la valle. E dal basso all'alto si seguono, come a terrazze successive, le celle dei lama, dal solito tipo tibetano, con la terrazza terminale, ma piccole, come fossero in miniatura, e gli edifici dei templi: ogni casa ed ogni edificio forma, col suo tetto, come il gradino per le case e gli edifici più elevati. Minuscole finestrelle nelle abitazioni dei monaci; ma grandi balconi e portici alle sale destinate al culto del Budda e dei lama più venerati. Balconi e portici di legno, che raggiungono la eleganza più squisita con la semplicità dei mezzi dei quali dispone la architettura tibetana. E l'orlo di ogni tetto adorno di una alta fascia color marrone scuro, che inquadra bellamente il biancore dei muri.

A Rigzòn, grandi accoglienze. Siamo sistemati nella foresteria, una casetta staccata, ad una certa distanza dal gompa. Ma al gompa siamo saliti poco dopo arrivati. E la nostra guida ci ha condotti subito in un gran tempio, dove ci è stato offerto il the. The completamente tibetano: seduti per terra, sopra morbidi tappeti di Cina, ciascuno con un tavolinetto laccato davanti; e sul tavolinetto una tazza ed un piatto di dolciumi ladachi: non tutti disprezzabili. Il the bollito insieme al sale e al burro, non si può dire veramente delizioso: bisogna chiudere gli occhi, e berlo lentamente a sorsettini, chè altrimenti il lama, pronto con la grande teiera di rame adorna di bei fregi d'argento, si affretta a ricolmare la tazza. Ma il piccolo sacrificio di bere il the ladaco può ben essere fatto, quando si è in un ambiente tanto suggestivo: grandi statue di divinità buddiste, di rame dorato, e grandi ciòrten d'argento tempestati di turchesi e di pietre preziose, sono allineati contro la lunga parete che ci fronteggia; innanzi piccole coppe rilucenti d'ottone hanno il lucignolo acceso, in omaggio alle divinità, tremolante per il venticello che entra per le porte e le finestre spalancate: lunghe gale di tenda pendono dal soffitto, e grandi affreschi, di fattura cinese, illustranti la vita di Sanghiès, il Budda maggiore, coprono le pareti. E un lama tiene, quasi religiosamente, la teiera del nostro... sacrificio, assistito da un altro lama ancora, che fa bruciare lentamente sottili bacchette di benzoino profumato, in nostro onore.

Il tempio di Budda

Poi la visita al gompa: che è il più recente come fondazione e si presenta in ordine perfetto, perchè i suoi lama sono, notoriamente, i migliori, i più puri, i più colti, i più profondamente fedeli alla loro religione, di tutto quanto il Ladàk. E certo, quando ci è aperta per noi la porta del tempio maggiore, e ci siamo entrati, e in quell'ambiente tutto istoriato di pitture e ornato di tanca, nel quale le lunghe file di lucignoli accesi alle divinità non turbavano la penombra piena di mistero e di raccoglimento, abbiamo visto i lama, in due lunghe file per terra ripetere la loro eterna preghiera scandendola sopra una stessa nota e accompagnandola dal sommesso battito di un tamburo, senza che un moto di sorpresa o di curiosità, per l'improvviso ingresso di tutti questi stranieri, alterasse la fissità degli occhi e della fisionomia in quei loro volti che parevano modellati nel bronzo: certo, allora, non era possibile sottrarsi ad una profonda impressione di misticismo, che emanava quasi dai muri, dalla luce, dall'aria stessa, profumata di benzoino, da questi uomini calmi, indifferenti, ispirati, come asceti. E in un momento di sospensione della preghiera, il superiore dei lama, un vecchio, dagli occhi chiari e trasparenti così che pareva dovessero vedere al di là di questa nostra vita, mi si è rivolto porgendomi, di sotto al grande manto giallo che tutto lo avvolgeva, le due mani tremanti, per darmi il suo saluto e dirmi ch'egli desiderava ch'io riportassi da Rigzòn un ricordo per sempre. Siamo usciti di nuovo, e la porta si è richiusa, mentre i lama riprendevano a scandire preghiere ed il tamburo il suo battito sommesso.

Il ricordo che il superiore di Rigzòn voleva ch'io riportassi con me per sempre era un regalo: è stata la grande teiera di rame ornata dei bei fregi d'argento, che il lama teneva quasi religiosamente pronta a ricolmare le nostre tazze, quando nel tempio dedicato alla gloria di Sanghiès credevamo quasi di compiere un sacrificio.

Un lama elegantissimo

PIANG GOMPA, 22 maggio.

Ieri mattina, prima di partire, dalla foresteria di Rigzòn risalii al monastero per ringraziare il superiore e lasciargli una offerta per il gompa. Lo ritrovai, coi suoi lama, che già pregava nel tempio pieno di mistica penombra. Così è tutta la vita di questi « puri » di Rigzòn.

Abbiamo risalito tutta la valletta per la quale la vigilia eravamo già discesi, di nuovo lungo il sottile funicolo tortuoso di salici, in mezzo ai quali cinguettavano, svolazzando, piccoli uccelli, sulle rocce dei due fianchi, pedinavano invece coppie di pernici per nulla spaventate dalla nostra numerosa cavalcata: il lama amministratore di Rigzòn ci precedeva fino al limite del territorio del suo gompa.

E arrivati in cima alla valletta, abbiamo ripreso quella « alta via » che si inizia a Dalucàr sull'Indo, e passa per Timosgàm ed Himis Sciupa, diretta a Le, traversando alternatamente colli e brevi zone di altipiano e fondi di vallette.

Salito un colle, traversata la testata di una nuova piccola valle; salito un secondo colle; di là, discesi in una seconda valle. Ma questa, più grande delle altre, non l'abbiamo traversata: l'abbiamo invece risalita. Un lama, elegantissimo nei suoi panneggiamenti fiammanti e nel suo alto berretto giallo, ci aspettava, a cavallo, poco oltre il secondo colle: puro aspetto monastico, non ostante l'abito, che spesso, come è noto « non fa il monaco », ma, dritto e inerpicato sull'alta sella adorna di una bella gualdrappa cinese, abbronzato nel viso, con due baffi prepotentemente lunghi e appuntiti come un ufficiale austriaco d'altri tempi, con gli occhi a quasi fieri e apertamente sorridenti, aveva piuttosto l'aspetto d'un « bravo » travestito.

Si piega dunque, sotto la sua guida, per risalire la nuova valle, che è la valle di Lichir. Appena oltre la svolta, infatti — là dove i due fianchi si avvicinano e la neve, dall'uniforme ammanto delle creste, sembra scendere più, però sempre più rada, fino al fondo — sopra un piccolo rilievo della roccia compare un grande edificio terminale, circondato da una selva d'altri edifici minori: è il gompa di Lichir. Ancora lontano, però: al contrario di Rigzòn che compare soltanto quando vi siamo già arrivati, questo lo abbiamo dinanzi a noi per un'ora di cammino, e, tanto è il desiderio di vedere la nuova meraviglia, ci fa quasi la impressione di essere irraggiungibile.

Lichir-gompa è forse il più antico fra tutti i monasteri del Ladàk: fu fondato da un re, un ghiàlpo, potente e pio, ed ebbe per questo un periodo di ricchezza e di splendore. Poi, come tutto cambia quaggiù, anche il favore dei potenti e del popolo, Lichir-gompa decadde e i segni del decadimento sono visibili, naturalmente, quanto più tempo passa. Ma come situazione e costituzione è il tipico monastero tibetano, che si fa ammirare anche se, avvicinandolo di più, si vede che i muri magari hanno parecchie crepe e vi è qualche tetto crollato, ed anche nell'interno tutto da l'impressione della vetustà e dell'abbandono.

Il più antico monastero del Ladàk

La valle superiore di Lichir è angustamente incisa, tutta nel granito; poi, ad un tratto, i due fianchi sembrano divaricare, allontanarsi l'uno dall'altro sempre più, ed il fondo si allarga, si allarga rapidamente, aprendosi ampiamente nella direzione dell'Indo. Dove la valle cambia questi suoi caratteri, il largo del suo fondo un mediocre rilievo di roccia, e sulla vetta è il gompa, che ne discende anche un po' i fianchi con le sue molte casette che sono abitazioni ai lama. Così che, da ogni punto della bassa valle, la quale è come un grande campo piatto penetrante tra i monti, ogni sguardo forzatamente finisce per cadere sul gompa; e questo ha per sfondo l'alta valle, tutta rocciosa ed assai spesso imbiancata anche nella piena estate.

Gli edifici dei templi principali coronano la sommità del poggio, disposti come a gradinata ma senza che tra l'uno e l'altro ci sia veramente distacco, e sul dinanzi, su quella che è la fronte prospettica del gompa, hanno piccoli porticati ed ampi terrazzi, a rompere la massiccia compattezza delle costruzioni. Più in basso continuano a degradare giù pel fianco del poggio, file file, le casette dei lama: oltre le quali una piccola selva irregolare di ciòrten e di mani finisce per individuarsi in due lunghe serie che seguono i due sentieri risalenti la valle, verso il gompa, ai piede dei due opposti fianchi montuosi.

Anche vicino, Lichir appare pittorescamente imponente: perchè incombe e domina dall'alto. Una alberata di alti pioppi cinge la base del suo poggio da un lato; sull'altro un ginepro gigantesco, che si vuole piantato dal ghiàlpo fondatore del convento, pone una macchia insolitamente cupa in mezzo al biancore delle case e dei ciòrten. Poi si entra, tra le solite accoglienze festose e sonore: la musica dei lama schierata su in alto lungo un tempio, quella dei mori all'ingresso del recinto sacro, le donne dove noi dobbiamo scendere di cavallo, tutta la popolazione del vicino villaggio assiepata lungo il sentiero.

Piene di crepe, sì, le mura, e scortecciati gli intonachi, e non più candide le mura degli edifici, e sbrecciati gli alti scalini di quello strano labirinto a sali e scendi che è, nell'interno, un monastero tibetano: ma che ricchezza, ancora, di tanca e di statue e di ogni altra suppellettile religiosa nella penombra dei templi ed in quel piccolo tesoro che è la stanzetta privata del superiore del convento: un cuscioc, un reincarnato, qualche cosa come un superuomo.

Sono ripartito da Lichir con un poco di rimpianto. Mi era rimasto, fino dall'altra volta, il ricordo di una cappelletta, di una piccola cella, tutta oscura, tutta polverosa, contro la cui parete di fondo era una folla di statuette di Tsoncapa, il riformatore. Ve ne erano di argilla, di ottone, di legno, di bronzo, ve ne erano di argentate e di dorate, altre adorne di gemme e di turchesi; quasi tutte ammirevoli nella loro fattura e specialmente nel modo onde rendevano l'atteggiamento di riposo della fisonomia e di tutta la persona, a dimostrare la calma spirituale raggiunta dal grande lama pietoso. Ho rivisto, anche questa volta, la piccola cella, più oscura, più polverosa, più abbandonata di prima; e mi è parso che tutte le statuette di Tsoncapa, quando la porta si è aperta, si rischiarassero, nella stessa volta calmamente sorridente del riformatore, dinanzi all'infedele così pronto quasi a venerarle nella suprema bellezza plastica della loro modellatura.

La « via alta »

Giù da Lichir veloci, giù pel fianco del suo poggio, giù per la sua valle, finchè si raggiunge, nuovamente, quella fascia di altipiani, la « via alta » di Le. Questi altipiani, non sono che la superficie superiore di un potente riempimento di alluvioni che in altri tempi ha come soffocato la vallata dell'Indo e le valli dei suoi affluenti laterali. L'Indo ha poi, di nuovo, inciso un suo letto profondo, e per questo si affossa, sulla nostra destra, e sparisce completamente dalla nostra vista, dentro le alluvioni. Ma queste soffocano ancora le valli laterali, che ne traggono uno strano carattere, perchè l'altezza relativa dei fianchi, pur così aspri, ne è diminuita, ed il fondo è impensatamente ampio e piatto.

Piatta anche la superficie attraverso la quale si svolge la « via alta » di Le: piatta ed uniforme, sabbiosa e ciottolosa che par quasi di deserto; a momenti, una raffica di vento che solleva violentemente la sabbia accresce questa illusione. Ma non tutta illusione: chè deserto veramente, anche se montuoso, è nella assoluta nudità e nell'assoluta aridità di ogni superficie. Qualche vecchietto mani, di tipo differente ed in completo abbandono, — la « via alta » è anche la « vecchia via »: è bene ricordarlo, — segna la traccia del nostro cammino. Pochi incontri, di paesani isolati: le carovane seguono ormai, da tempo, la strada lungo l'Indo. Ma all'Indo, comunque, ci avviciniamo anche noi: non lo si vede, ma lo si immagina nell'ampia, grandiosa doccia che, dinanzi a noi, si deprime e si affossa in mezzo ai monti. Parrebbe che la uniformità del cammino sulla superficie piatta dell'altipiano non dovesse mai terminare; ma ad un tratto l'altipiano è interrotto da una scarpata: si cala giù veloci, dentro una vallecola incisa dentro argille verdognole, che paiono doversi disfare tutte alla prima acquata; e si sbocca a Basgo, villaggio pittoresco, dove una valle laterale si apre in quella dell'Indo. Tutto verdeggiante, nei suoi campi, il fondo della valle; ma il mediocre fianco opposto, non alto, ma ripido, ed aspramente dentellato nella sua linea di cresta, sembra fiammeggiare nelle sue rocce. Maestosi ruderi del vecchio castello feudale sembrano guardare con disprezzo le case degli zemindar, dei contadini, appollaiate al loro piedi. Sulle due sommità più prominenti delle creste fiammeggianti, due gompa levano il loro candore verso il cielo.

Il « mon » di Basgo

Questa mattina prima di partire, siamo saliti ai due gompa di Basgo; i mon hanno salutato con la loro musica impetuosa la nostra uscita dalla Alte ..., in mezzo alla quale ci eravamo accantonati in una piccola casetta. Non so se il mon di Basgo, suonatore di clarino, conosca esattamente il valore artistico del suo strumento: tutto d'argento istoriato di fiori e di draghi e di pavoni e tempestato tutto di turchesi. So però ch'egli non se ne lascia distaccare, perchè quello è lo strumento che ha suonato suo padre, ed il suo nonno e il suo bisnonno e chi sa quante altre generazioni di antenati, in ogni festività del villaggio. Perchè questi mon — che alcuno, con una fantasia fervidissima, ha creduto discendenti e rappresentanti della primitiva popolazione del paese — sono una specie di casta, alla quale è riserbato l'esercizio dell'arte musicale; e, non ostante la larghezza di concezione che questi Tibetani hanno della vita e le mancanze, in essi, di ogni e qualsiasi forma di esclusivismo o di repulsione, sono ritenuti questi mon, di livello sociale inferiore, proprio in quanto sono musicanti: ma ciò risente l'influsso di credenze e di costumanze indiane. Attaccati, però, all'esercizio della loro arte, come il mio mon di Basgo si è mostrato attaccato, fieramente, al suo clarino.

Ma salendo ai due gompa, si dimentica subito mon, clarini istoriati d'argento e di turchesi; si dimentica tutto. Non vi è penna che possa ridire la insuperabile fantasmagoria scenografica di forme e di colori che si apre improvvisa e riempie di stupefazione, appena si è raggiunta la cresta sulla quale i due gompa sono come inerpicati: di là è uno scenario di rocce stranamente rotte, stranamente rosse con larghe pennellate di verde, che nessuna fantasia di pittore e di scenografo potrebbe immaginare; se anche le immaginasse, parrebbero irreali. Ma qui, in questo paese, sono realtà. Ed i resti potenti dell'antico castello, e lembi della vecchia cinta murale che scendeva e saliva secondo salivano e scendevano le rocce fiammeggianti, e torrioni e torrette di difesa dispersi qua e là in posizione più avanzata sempre su per le alture, completano questo paesaggio inverosimile, che parrebbe possa avere inspirato certe vecchie stampe immaginose.

GIOTTO DAINELLI.

POSTA DI ANCONA

Ancon dorica - A Pietralacroce - La giovinezza adriaca di A. De Bosis e G. D'Annunzio - Ove nacque il « Glauco » di E. A. Morselli - Procurasi

ANCONA, luglio.

(C. P.) — Chi da Venezia di notte percorre in piroscafo l'Adriatico, nella chiarità mattinale vede profilarsi sull'oriente argenteo, il solitario e boscoso monte Cònero e promontorio d'Ancona alto 500 metri alle cui pendici si stende gaia la vetusta Numana. Nel queto crepuscolo mattinale si distingue la città come assisa alle falde del Cònero che par farle da spalliera. Nè cessa l'illusione se non quando si è quasi in porto. Allora il monte non si scorge più quasi fosse rientrato in se stesso e la città sobbalza e assurge tricuspide da' suoi colli in uno sfavillio d'oro e d'argento. La cattedrale di S. Ciriaco domina, sacra acropoli, con la vetusta facciata serena.

Da San Cataldo ghirlandato di verdi giardini guarda il Faro. Nell'aspro ristagno s'allarga e gusta con il vigile occhio fiso alla Dalmazia la storica cittadella. Alcuni cospicui monumenti che subito dal mare si scorgono, ... le date lapidarie che tradiscono la sua canuta età. Certo Ancona è più antica che Roma di parecchi secoli: la sicurezza del porto naturale, il luogo fortificabile e ameno, il clima dolce e salubre e la fertilità del suolo allettarono le genti ad andare ad abitarvi. Nel 387 avanti Cristo vi si stabilì una colonia di repubblicani di Siracusa, la grande colonia dorica, fuggenti la tirannide di Dionigi il vecchio; altri ritiene che la detta colonia dorica fosse qui inviata dallo stesso Dionigi il quale nel suo vasto programma talassocratico mirava alla egemonia dell'Adriatico. Certo, dalla venuta dei Siracusani, che gettarono su queste spiagge gli incunaboli della storia anconitana e salutarono qui l'epifania d'una nuova città, data la prosperità di Ancona che s'arricchì di insigni monumenti di traffici ed ebbe una sua Zecca; ma ora di dorico non restano che il Casino Dorico e il Caffè Dorico.

In questa tropicale stagione, chi vuol vedere Ancona, da una parte vada a Palombina e Falconara, dall'altra a Numana ove si riversa sopra tutto la colonia osimana. Ma molto giudiziosamente, per godere a un tempo l'aria del colle e l'aria del mare, non lasciano Pietralacroce che ricorda il notevole fatto d'armi del 26 settembre 1860 preludente alla liberazione d'Ancona effettuatasi subito dopo, il 29 settembre, e vanno al vicino Monte Conero dove il De Bosis trascorse la giovinezza con Gabriele D'Annunzio: sebbene, questa ridente località ispirò anche un altro eletto spirito marchigiano, il pesarese Ercole Arturo Morselli che ivi dette il suo Glauco.

Al De Bosis morituro, Gabriele D'Annunzio, il fido compagno della giovinezza adriatica, inviava quasi quotidianamente alla villa di Pietralacroce il suo salutevole augurio fraterno. Già, quando il De Bosis uscì con la splendida rivista « Convito », manifestazione dell'estetismo d'allora, nel 1.o fascicolo il D'Annunzio v'inseriva il principio delle « Vergini delle rocce »; e forse si cela Adolfo De Bosis in quell'Adolfo Astorgi che entra nel « Trionfo della Morte » del D'Annunzio il quale chiamava suo fratello e maestro l'amico anconitano.

Più in giù, in una più lieve ondeggiante collina, nella località detta Pecora, alle porte d'Ancona, in faccia al nostro bel mare Adriatico, Ercole Arturo Morselli dettò il suo capolavoro *Il Glauco* il quale gli diede la celebrità e il benessere solo due anni prima che tanto prematuramente andasse a dormire l'eterno sonno nel cimitero di Roma; e chi più ricorda quella dell'anima sfortunata così degna della sublime poesia spirante da tutta questa sua terra natìa?

Un nuovo soffio di poesia e d'arte ha fatto rivivere Ernesto Spadolini, testè parlando della pittura nostra alla Mostra di Londra ove le Marche furono nobilmente rappresentate da Raffaello, dal Bramante, da Gentile di Fabriano, dal Sassoferrato, dal Maratti.

Un rito semplice ma solenne fu celebrato recentemente a cura del G.U.F. di Macerata con l'inaugurazione di una targa ricordante alla gioventù studiosa l'insigne giurista, Alberico Gentili di S. Ginesio in quel di Macerata che passò 26 anni nella Università di Oxford, professando il diritto romano e pubblicando varie opere sul diritto delle genti; dalle sue concezioni data l'inizio della moderna dottrina del diritto internazionale; egli mirò a sicurare la pratica delle guerre dalla barbarie, facendone un rapporto fra Stati sovrani, sottoposto a regole di diritto: ed è opportuno rievocare il nome del precursore Alberico Gentili ora che la formula del disarmo dell'arbitrato della lega per la salvaguardia della pace sono il tema cotidiano della politica estera. Il più completo dei biografi di Alberico Gentili fu il grande storico Giuseppe Speranza di Grottammare e l'instancabile figlio on. Alceo Speranza, che costituì un Comitato e, affidata l'esecuzione della targa allo scultore anconitano Silandro Castellani, ne fece generoso dono all'Ateneo di Macerata.

Oltre che Macerata, nella regione nostra sono sedi universitarie pur Camerino e Urbino, ma ora anche Ancona, la capitale delle Marche, vuole il suo Ateneo. Poichè sarebbe un errore attentare alla vita delle vecchie scuole universitarie già esistenti in altri centri regionali che continuano degnamente tradizioni gloriose, si intende di promuovere la istituzione di un Ateneo commerciale in cui il fervore di vita e di prosperità che Ancona ha saputo sempre procurarsi col lavoro e col traffico del suo importante porto, avrà più immediato incremento dagli studi a cui si affiderà la nuova gioventù marchigiana, la gioventù fascista.

E di lieto auspicio a un pronto appello per l'organismo universitario anconitano permane lo slancio che valse ad assicurare l'erezione del magnifico Palazzo Littorio anconitano, augusto asilo di alto ardore patriottico e civile.

Libri ricevuti

FERI ORAN: « La donna divina » - Romanzo - Milano, Corbaccio, L. 11.
ROMOLO NANO LOTTERO: « Tre poetesse dell'Uruguay » - Genova, s. p.
GINO TENTI: « Anima povera » - Romanzo - Foligno, Campitelli, L. 12.
VITTORIO D'ARCO (GIUSEPPE CASSONE): « I Racconti impossibili ». — Torino, Soc. Editrice Torinese, L. 10.
VOLTAIRE: « Carlo XII Re di Svezia », trad. di Giannetto Orsi. — Milano, Corbaccio, Lire 14.

I PROCESSI

Un mortale investimento sulla strada di Francia

(Tribunale Penale di Torino)

L'impresario Augusto Martini fu Pietro, d'anni 43, dimorante in corso Belgio 130, nel pomeriggio del giorno 31 maggio scorso, mentre guidava la propria automobile proveniente da Fenestrelle e diretta a Pinerolo, poco dopo aver oltrepassato il comune di Villar Perosa e precisamente in regione Seghieria, investiva un bambino settenne, certo Remo Artero di Emilio, di Villar Perosa, il quale camminava lungo la linea dei paracarri ad una distanza di circa cinquanta centimetri. Il ragazzo, urtato violentemente dalla macchina in corsa fu proiettato alquanto lontano e sbattuto al suolo con tale impeto che rimase quasi all'istante cadavere. Il Martini pare non si sia accorto della grave sciagura poichè, senza neppure arrestarsi, proseguì immediatamente la sua marcia alla volta di Pinerolo, mentre alcuni passanti, avendo scorto il bambino immobile a terra si precipitavano sul luogo del sinistro. Il piccolo Artero venne trasportato d'urgenza all'ospedale di Pinerolo dove i sanitari constatavano la sua morte riscontrandogli una lunga echimosi alla regione frontale sinistra che aveva provocato l'esiziale emorragia interna, causa dell'immediato decesso.

Del fatto venivano intanto telefonicamente avvertiti i RR. CC. di Pinerolo ed il comandante della Stazione maresciallo Giuseppe Agnilli provvedeva al fermo di tutte le automobili transitanti sulla strada di Francia. Anche il Martini subiva la stessa sorte ed era costretto a discendere dalla macchina ed a fornire i necessari chiarimenti. Al maresciallo che lo interrogava, l'impresario disse di non essersi accorto di nulla, di non aver visto alcuno sulla via, escludendo quindi nel modo più assoluto di poter considerarsi responsabile del tragico investimento. Egli, passando per Villar Perosa, aveva preso a bordo un amico suo, certo Cesare Franceschini, il quale doveva recarsi a Pinerolo. Il Franceschini dichiarò di essersi, al contrario del guidatore, reso quasi subito conto della grave disgrazia; perciò invitò il Martini ad arrestarsi dicendogli: — Abbiamo investito un bambino che è caduto per terra. Ma l'impresario dimostrò di non dar peso alle parole dell'amico rispondendo: — Sono i soliti scherzi dei ragazzi, avranno tirato un sasso nel parafanghi. E proseguì il cammino. Ammise il Martini di aver effettivamente sentito un colpo secco nella parte metallica posteriore della vettura, ma non vi badò ritenendo trattarsi di una delle solite cause banali di viaggio, privo di qualsiasi conseguenza. Egli era profondamente convinto che quel rumore fosse stato provocato da una pietra lanciata da qualche ragazzo o proiettata dalla ruota stessa della macchina nell'interno del parafango. Ecco perchè non aveva fermato subito l'automobile dando viceversa l'impressione a coloro i quali si erano reso conto dell'investimento, della fuga precipitosa in direzione di Pinerolo.

Il Martini è comparso ieri davanti ai Magistrati della sesta Sezione del Tribunale imputato di omicidio colposo, e di violazione alle norme del Codice della strada per avere proceduto a velocità eccessiva, omettendo di dare i prescritti segnali, dimostrando negligenza ed imperizia nel maneggio dell'automobile e di essersi infine allontanato alla fuga dopo aver causata la morte del piccolo Remo Artero.

Il Martini anche si dibatteva ed è difeso come già aveva fatto in istruttoria sostenendo la sua completa ignoranza dell'accaduto. Per contro il Franceschini ripetè la stessa versione resa davanti al maresciallo dei RR. CC. di Pinerolo confermando la circostanza dell'avvertimento dato al Martini subito dopo che egli si era avveduto dell'investimento. Venne ancora in luce un particolare, [illegible] il Martini aveva [illegible] rilevato il guasto di una valvola [illegible] funzionamento del motore appariva difettoso [illegible] di osservare attentamente la strada che stava percorrendo.

Il Tribunale (Pres. avv. Baffia, P.M. avv. Buscaglino; Canc. cav. Luotto) ha ritenuto il Martini colpevole dei reati ascrittigli e lo ha condannato alla pena della detenzione per anni 2 e mesi 6, alla multa di L. 100, alla ammenda in L. 500, ai danni da liquidarsi in separata sede, condonando inoltre a favore della P. C. una provvisionale di L. 300. Difesa avv. Porrello. P. C. avv. Giochino.

La condanna di un negoziante per bancarotta semplice

Novara, 23 notte.

Il commerciante in mobili Francesco Chiusano, di anni 58, attualmente abitante a Torino, tempo fa veniva dichiarato fallito con un passivo di 330 mila lire ed un attivo di 100 mila, ma non avendo egli tenuto i libri prescritti veniva imputato di bancarotta semplice. Di più gli veniva elevata imputazione di appropriazione indebita per una cambiale di 6000 lire, a firma di certo Angelo Pancera, della quale non aveva il diritto, secondo l'accusa, di disporre. In base alle risultanze del processo, il Chiusano, difeso dal cav. Savinelli, è stato assolto dall'accusa di appropriazione indebita per non aver commesso il fatto e per il reato di bancarotta semplice venne condannato alla detenzione per anni 1, col beneficio del condono.

Pregiudicato condannato per furto

Novara, 23 notte.

Il pregiudicato Albo Leonardi di anni 30, di Mozzomerico, recidivo in materia di furto, è stato processato oggi in contumacia per furti commessi in danno del suo vicino Faustino Dellavalle e del compaesano Pietro Mattacchini il quale lo metteva in fuga inseguendolo armato di un tridente. Il ladro aveva asportato due biciclette e oggetti vari. Il Presidente cav. uff. Di Martino ha condannato l'accusato ad anni 2 e mesi 11 di reclusione e ad un anno di vigilanza.

Accusa di truffa sfumata

(Tribunale Penale di Torino)

E' comparso davanti ai magistrati della settima Sezione del Tribunale, il commerciante Giuseppe Stucco di Angelo, di anni 49, da Caltagirone e dimorante a Torino in via Consolata, 12, imputato del reato di bancarotta semplice e di truffa continuata ai danni della fallita Banca Andreis per un ammontare di circa centomila lire. Lo Stucco qualche anno addietro aveva iniziato nella nostra città, su vasta scala, il commercio dei turaccioli, impiantando un grande stabilimento per la lavorazione del sughero greggio in corso Regina Margherita, 140 ed aperto il relativo negozio di vendita in via Milano, 3. Egli teneva inoltre uno spazioso locale sotterraneo ad uso magazzino in via Fabro, 6 con rilevante quantità di merce. Gli affari dello Stucco non sortirono però esito [illegible] tanto che il 10 marzo del 1928 il Tribunale di Torino pronunciava sentenza di fallimento nominando curatore il dottor Giuseppe Occhiena che constatava un attivo di L. 217.386,60 contro un passivo di L. 314.221,05. Al fallimento dello Stucco interveniva, in veste di creditrice, per la somma di L. 142.655,90 la Banca Andreis rappresentata dal suo curatore dottor Ferdinando Tiboldo. Tale importo appariva mutuato dalla Banca allo Stucco, il quale per ottenere la cospicua sovvenzione sembra avesse sorpreso la buona fede dei dirigenti dell'Istituto, vantando una solida posizione economica, e rammostrando persino un falso bilancio, da cui si rilevava un'eccedenza attiva dell'azienda di quasi 40 mila lire. Questo florido quadro della situazione avrebbe indotto la Banca Andreis a sovvenzionare senza restrizioni il commerciante di turaccioli negli anni [illegible] e 1927.

In base a questi elementi venne aperto un procedimento penale a carico dello Stucco, che fu rinviato a giudizio del Tribunale. Al processo è stato inteso il dott. Tiboldo, curatore del fallimento Andreis, il quale, richiamandosi alla sua deposizione già resa in istruttoria, riconfermò l'accusa di truffa nei confronti dell'imputato. Venne pure escusso il dott. Occhiena, che nella qualità di curatore del fallimento Stucco lumeggiò la figura di costui, nonchè i rapporti intercorsi con la Banca Andreis, e desunti attraverso la contabilità della sua azienda.

L'imputato respinse energicamente l'addebito che gli veniva mosso. Egli disse di essersi rivolto alla Banca Andreis per ottenere un'apertura di credito in conto corrente. Non presentò alcun bilancio dell'azienda, ma si recò il comm. Gian Luigi Andreis a visitare lo stabilimento di corso Regina Margherita per rendersi personalmente conto della sua posizione finanziaria e commerciale. Le sovvenzioni erano di circa L. 15.000 al mese, fino alla concorrenza di L. 60.000. Successivamente lo Stucco rilasciava delle cambiali a copertura totale del debito; però, in occasione dei rinnovi degli effetti, doveva corrispondere alla Banca Andreis l'interesse del 15 per cento. L'insinuazione di credito proposta nel suo fallimento dalla Banca fu inizialmente di L. 180.000, rappresentata dalle 60 mila di capitale, più gli interessi non indifferenti. In sede di verifica di crediti si addivenne poi ad una transazione sulla base di lire 100.000, il che tuttavia rappresentava ancora per lo meno il doppio del capitale mutuato.

Quanto all'accusa specifica del bilancio falso, che avrebbe servito a far cadere in errore i dirigenti dell'Andreis, lo Stucco precisò di averne presentato alla Banca uno solo e veritiero, e ciò in occasione di trattative passate tra di lui e la Compagnia Industriale del sughero di Bruxelles, allo scopo di favorire la conclusione di un proficuo contratto.

Il Tribunale (Pres.: cav. Feà; P. M.: cav. Collafavi; cancelliere: dott. Fasella) ha assolto lo Stucco dall'imputazione di truffa per non avere commesso il fatto; da quella di bancarotta semplice per avvenuta estinzione dell'azione penale, avendo egli, nelle [illegible] il concordato coi propri creditori ed ottenuto i benefici di legge. Lo difendeva l'avv. Edoardo Dagasso.

Importante sentenza sul risarcimento dei danni

Roma, 23 notte.

Una sentenza degna di rilievo e che segue a breve distanza altra decisione assai simile del Consiglio di Stato, è stata emessa in questi giorni dalla I Sezione della Corte d'Appello di Roma.

La signorina Longhi, insegnante del Governatorato di Roma davanti al Tribunale, dolendosi di essere stata costretta a presentare le dimissioni per le continue angherie di persona dell'ufficio, al quale era vincolata gerarchicamente, e chiedeva quindi il risarcimento dei danni subiti. Il Governatorato di Roma si difese eccependo la improponibilità della domanda, sostenendo che, per la legge sul contenzioso amministrativo, sfugge alla competenza dell'autorità giudiziaria un sindacato di tale genere. La I Sezione del Tribunale, con sentenza del marzo 1929, dichiarava infatti la incompetenza dell'autorità giudiziaria, condannando la Longhi alle spese, sostenendo che l'autorità giudiziaria non ha poteri per sindacare atti amministrativi.

La Longhi ha appellato, e la I Sezione della Corte, in completa riforma della sentenza dei primi giudici, ha dichiarato competente l'autorità giudiziaria, considerando il risarcimento del danno per angherie, subite sia pure nei rapporti gerarchici, diritto civile e politico, che la legge del 20 marzo 1865, allegato E, ha devoluto alla competenza dei Tribunali ordinari, rinviando quindi le parti avanti il Tribunale. Precedenti giurisprudenziali al riguardo non risultano o riflettono specie completamente diverse.

Le tragiche conseguenze dell'errore di un elettricista

(Tribunale Penale di Torino)

Nell'estate scorsa, la mattina del 18 luglio, in via Frejus 39, si ebbe a verificare una grave sciagura. Mentre l'operaio Guido Viano, d'anni 25, abitante in via Galliano 22, eseguiva lavori da lattoniere nei locali della macelleria di proprietà del signor Lorenzo Bertola, veniva colpito da corrente elettrica, rimanendo sull'istante fulminato. Trasportato d'urgenza all'ospedale San Giovanni, a mezzo di auto-ambulanza della Croce Verde, i sanitari non poterono che constatare la sua morte in seguito alla violenta scarica di energia elettrica, causatagli dall'urto contro un filo mal collocato. Fu aperta un'inchiesta per stabilire a chi dovesse farsi risalire la responsabilità del tragico incidente e dall'autorità giudiziaria inquirente venne affidato il compito delle indagini tecniche all'ing. Gian Pietro Cicogna.

Nella sua relazione peritale egli stabilì che l'infortunio è accaduto nel locale retrostante al negozio di macelleria del Bertola, mentre l'operaio Viano discendeva un tubo di piombo proveniente dalla cantina sottostante, allo scopo di condurre l'acqua potabile dalla presa del contatore ad un piccolo lavabo situato nella camera stessa ove successe la disgrazia. Il lattoniere aveva fatto passare attraverso un foro del pavimento il tubo di piombo dal piano terreno alla cantina, fissandolo poi alla parete con dei chiodi a gancio. Quindi, risalito al piano superiore, si pose a tirare il tubo per proseguire il lavoro di attacco definitivo al muro del piano terreno. Detto tubo di piombo nel passaggio attraverso la volta tra cantina e piano terreno veniva ad incrociarsi con un cordoncino trasportante l'energia elettrica ad uso illuminazione nei vani del sottosuolo. Questo cordoncino si trovava allo stato di filo volante, senza sostegni od isolamento ed in parte appoggiato sulle pareti che sono molto umide e talvolta addirittura bagnate. Tirando il tubo di piombo si occasionò uno sfregamento contro i mattoni del cordoncino elettrico il quale privo d'isolante e umido si è trovato nelle migliori condizioni per effettuare uno scoprimento del rame interno, producendo la scarica che ha colpito il Viano, determinandone la morte immediata.

La perizia dell'ing. Cicogna precisa che la causa della disgrazia non va ricercata in un fenomeno di alta tensione poichè la corrente era appena di 120 watts, ma nell'enorme intensità di essa, favorita dalle particolari condizioni ambientali. Infatti il macellaio Lorenzo Bertola che si trovava in quel momento nel negozio intento a servire i clienti, udendo le grida di dolore del Viano colpito dalla scarica elettrica, fu pronto ad accorrere in suo aiuto, cercando di staccarlo dal tubo di piombo e di prenderlo per i panni. Ma ricevette a sua volta una violenta scossa che lo rilanciò lontano, quasi rovesciandolo a terra. Allora il Bertola corse a prendere un coltello dal banco e con un colpo secco recise il tubo di piombo: sfortunatamente il breve intervallo di tempo, riusciva fatale al povero lattoniere che dovette soccombere.

Il perito assodò poscia che il Bertola aveva fatto eseguire, all'atto del suo ingresso nei locali, delle modifiche nell'impianto di illuminazione dall'elettricista Luigi Giuseppe Serafino, abitante in via Madama Cristina n. 40. Costui non si attenne alle norme stabilite per l'esecuzione e l'esercizio degli impianti elettrici, specie per ciò che riguarda gli attraversamenti di pareti, tetti, soffitti, i quali devono effettuarsi in modo da proteggere i conduttori tanto contro l'umidità, quanto contro i guasti eventuali di natura meccanica o chimica.

Concluse quindi la perizia dichiarando che l'impianto eseguito dal Serafino mancava completamente di ogni criterio regolamentare massime per il rivestimento del filo volante, attraverso cui si propagò la scarica mortale. In seguito ai risultati della perizia venne rinviato a giudizio, sotto l'imputazione di omicidio colposo il Serafino e con lui anche il Bertola accusato di concorso nel medesimo reato. Ieri essi sono comparsi davanti ai giudici della sesta Sezione del Tribunale, assistiti dall'avv. Gallia. La vedova del Viano si costituì P. C. col patrocinio dell'avv. Quattrocolo.

Il Tribunale (Presidente: conte Pinelli; P. M.: cav. Sommella) ha condannato il Serafino alla pena della detenzione per mesi tre, alla multa in L. 250 oltre i danni e le spese processuali. Ha mandato invece assolto il Bertola per non avere concorso nel fatto.

Contadina uccisa da una frana

Brescia, 23 notte.

In un bosco d'alta montagna, presso Paisco-Loveno, in Valle Camonica, certa Caterina Calufetti, di anni 44, insieme con una figlia ed un'altra giovane stamane stava raccogliendo il fogliame per le stalle, quando d'improvviso si staccava una frana, che rotolava a valle con grande fragore. Le tre donne si allontanavano precipitosamente per non essere investite, ma un macigno, rimbalzando lungo il pendio, cadeva su di esse; colpita alla testa, la Calufetti si abbatteva esanime al suolo. La figlia e la sua compagna cercavano di portare soccorso alla disgraziata, ma questa era già morta, avendo riportato la frattura della scatola cranica.

Ucciso dalla teleferica

[illegible], 23, notte.

Certo Buffoni Giuseppe fu Antonio, d'anni 52, da Oraica, residente ad Exilles per [illegible] giorni di lavoro, mentre sgombrava il terreno di fianco ad una teleferica, veniva investito da un carico di legna, sceso da circa 400 metri di distanza, con un dislivello di 100 metri, e decedeva [illegible].

La solenne bastonatura di una ragazza all'amante fedifrago

Tortona, 23 notte.

Si è svolta alla nostra Pretura una causa che ha fatto accorrere dalla Valle del Curone, ove gli imputati sono assai noti, una numerosa folla di curiosi.

Certa Angela Bonadeo di 23 anni, di Montcale, amoreggiava con un conterraneo, tale Luigi Boveri di anni 34, il quale però, dopo avere approfittato della inesperta fanciulla, la abbandonò, intrecciando relazione con una vedovella benestante, a scopo matrimoniale. Quando l'irreparabile fu evidente, quando cioè furono fatte le pubblicazioni di matrimonio, la Bonadeo diede mano alla sua vendetta. Nascostasi una sera sotto un porticato, attese l'amante fedifrago, e quando egli passò gli balzò addosso con un nodoso bastone, menando botte da orbo sul malcapitato. Questi riportò ferite guaribili in 15 giorni, e la ragazza, costituitasi ai carabinieri dopo il fatto, venne fatta oggetto di procedimento, unitamente al fratello ed al cognato, che la accompagnavano nella sera della ardimentosa impresa della bastonatura.

Intanto il Boveri, condotto all'altare la vedovella, liquidava con alcuni biglietti da mille la sua poco piacevole avventura amorosa, rinunciava alla costituzione di Parte Civile, lasciando libero corso alla pubblica accusa di perseguire i suoi aggressori. Il processo, rinviato diverse volte, si è svolto ieri. Ridotta la gravità delle imputazioni, i prevenuti, assistiti dagli avvocati Tosino di Tortona e Morandini di Voghera, vennero giudicati dal Pretore cav. avv. Catzeili, che, escludendo la premeditazione, li ha assolti per amnistia dall'accusa di lesioni lievi.

L'uccisione della tabaccaia

La tragica coppia vista da due coniugi

Milano, 23, notte.

Un nuovo elemento di accusa contro il D'Amico, il presunto assassino della povera tabaccaia Maria Cantonati, è emerso in questi giorni: elemento gravissimo che, se provato, non lascerebbe più dubbi sulla colpabilità dello pseudo inventore. I coniugi Giuseppe Berretta, muratore, e Francesca Grassi, abitanti alla cascina Ciaretta, la sera del delitto, verso le 21,30, uscirono di casa per una breve passeggiata.

Inoltrandosi lungo un sentiero che conduce al campo di avena dove fu poi ritrovato il cadavere della donna, l'attenzione dei due fu attratta da una coppia, di cui hanno ora fornito i connotati precisi, che sembrano corrispondere esattamente a quelli dei protagonisti della tragica vicenda. L'uomo, alto, robusto, vestito di chiaro, appariva giovane; la donna, bassa e formosa, vestita di un soprabito scuro, mostrava una cinquantina d'anni.

La coppia non era conosciuta nei paraggi, e il tono dei discorsi che poterono essere afferrati dai coniugi quando passarono vicino ai due, non erano affatto sereni. Anzi, affermano i coniugi che a un certo punto la donna disse al compagno: « Non vorrei darteli ». Il che potrebbe essere ricollegato al fatto della richiesta delle ottomila lire, movente della rapina e dalla uccisione, compiuta quando la Cantonati si dimostrò recisamente ostile nel non volere consegnare i denari.

Il confronto fra i due coniugi e il D'Amico potrebbe essere decisivo. Se quest'ultimo potesse essere riconosciuto come il compagno della donna, visto presso il campo di avena quella sera, nessun dubbio rimarrebbe più sulla sua colpevolezza.

Due industriali di Valenza vittime di incidente d'auto

Valenza, 23 notte.

Mentre dalla Francia stavano rientrando in Italia in automobile, due industriali di Valenza, Pagella Edoardo, di anni 42, e Aviotti Aldo, di anni 37, nello scendere una macchina precipitavano, nei pressi del Passo della Forca, lungo una scarpata per oltre 15 metri, fermandosi con il veicolo capovolto presso un torrente. Prontamente soccorsi, i disgraziati automobilisti ricevevano le prime cure in un vicino ospedale e proseguivano in seguito a mezzo di autobarella per Valenza. Il Pagella ha riportato la frattura della clavicola sinistra, la frattura del bacino ed altre lesioni di una certa gravità, per cui ne avrà per circa quattro mesi; l'Aviotti, che riportò uno squarcio alla coscia destra, potrà rimettersi in pochi giorni.

Quattro mortali disgrazie presso Trento

Trento, 23 notte.

In val di Non un'autovettura privata ha investito il sessantenne Giovanni Piccoli fratturandogli la colonna vertebrale e provocandone la morte. A Trez un altro operaio, travolto da una autovettura, è rimasto ucciso sul colpo. A Givezzano certo Domenico Scarlezzini, cadendo da una scarpata, ha riportato ferite mortali. Sull'Alpe di Ostheim un turista bavarese, di cui mancano finora le precise generalità, è scivolato in un dirupo fracassandosi il cranio e rimanendo ucciso sul colpo.

Furiosa zuffa tra contadini
Sette feriti

Casale, 23, notte.

In un campo adiacente la cascina Grava, sita in quel di Villanova Monferrato, per vecchi rancori causati da un diritto di passaggio su proprietà privata, certo Andrea Gabutti veniva a diverbio con lo zio Ignazio Gabutti. La discussione animata causava l'intervento di quattro famigliari di quest'ultimo. Poichè l'Andrea stava per essere sopraffatto accorrevano in suo aiuto il padre e due fratelli. Si accese così una furiosa zuffa, con badili e bastoni, tanto che sul campo rimasero sette dei rissanti feriti. Il dott. Alessa ha dichiarato ognuno guaribile in una quindicina di giorni.

Precipita nel pozzo dietro la secchia

Cremona, 23, notte.

Una donna di Spinetta, tale Asinari Caterina, recatasi al pozzo, stava sollevando la secchia piena d'acqua quando la fune si spezzò e la secchia cadde, trascinando nello strappo violento la donna. Le grida della disgraziata facevano accorrere alcuni contadini, che con una lunga fune la tirarono in salvo non senza laboriosi sforzi.

La Provincia di Alessandria per la prossima campagna granaria

Alessandria, 23, notte.

Sotto la presidenza del Podestà, gr. uff. Luigi Vaccari, si è riunita la Commissione Provinciale di propaganda granaria, per basare l'attività dell'annata 1930-31.

Dal relatore prof. Ilario Zannoni, è stato proposto l'impianto di 130 campi dimostrativi, in parte direttamente su grano, in parte su colture sarchiate e su foraggere leguminose, ed in parte di orientamento. Per tale opera si richiede al Comitato Centrale del grano lo stanziamento globale di Lire 75 mila. In più sarà indetto un concorso provinciale mettendo a disposizione per tale scopo una somma di L. 50 mila. Infine, per il funzionamento della Commissione, affinchè sia possibile adempiere ai molteplici compiti affidati al Comitato Provinciale Granario, viene chiesto un finanziamento di L. 40 mila. Per l'annata prossima si è proposta quindi la somma complessiva di Lire 165 mila. Tali proposte, discusse dai vari commissari intervenuti, sono state infine approvate alla unanimità.

Battezzato a venti anni

Mortara, 23 notte.

Nel paese di Ottobiano ha avuto luogo ieri una commovente funzione per il battesimo di un giovane mondariso ventenne, certo Bedeschi Spartaco, da Reggio Emilia. Il mondariso, che stava lavorando in questi ultimi tempi presso una famiglia molto religiosa, manifestò il suo vivo desiderio di essere battezzato, essendo nato da genitori socialisti che l'avevano sottratto a tale cerimonia religiosa. Il parroco di Ottobiano si prestò alla bisogna, e le suore impartivano all'allievo parecchie lezioni di catechismo e di storia sacra. Ieri, alla presenza di tutta la popolazione, il Bedeschi si accostava all'altare completamente vestito di bianco, come vuole il cerimoniale, e dopo il battesimo si accostava pure alla mensa eucaristica, ricevendo la comunione. Il nuovo « fratello » ebbe da quei buoni paesani una manifestazione d'affetto.

Il I.o Congresso organistico italiano

Trento, 23 notte.

Venerdì prossimo avranno inizio nella nostra città i lavori del primo congresso organistico italiano che avrà carattere scientifico e studierà tutti i problemi inerenti all'organo per quanto riguarda la sua missione liturgica, il suo passato storico, la sua odierna tecnica costruttiva e infine le caratteristiche delle composizioni organistiche. Come necessario contorno alle relazioni scientifiche avranno luogo imponenti concerti d'organo che si svolgeranno nella storica basilica di Santa Maria Maggiore, la chiesa del Concilio. Accenniamo fin d'ora a due grandiose esecuzioni date dal maestro Fernando Germani, organista dell'Augusteo di Roma e dal maestro Ulisse Matthey, professore di organo al liceo musicale di Torino.

Violenti temporali nel Trentino

Trento, 23 notte.

Mentre in città e nella bassa valle dell'Adige il tempo si è rimesso, nelle valli alpine si sono scatenati altri violenti temporali con fulmini e grandinate che tuttavia non hanno causato gravi danni. Sull'Alpe di Lomaso una folgore penetrata in un cascinale ha ucciso alcune mucche. In Vallarsa la violenza della burrasca ha sradicato parecchi alberi, asportando anche i tetti di alcune case coloniche.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Due medaglie d'oro di benemerenza per la pubblica istruzione sono state concesse al marchese avv. Oreste Medici del Vascello e all'ing. comm. Oreste Baldazzi.

30.000 lire di danni ha cagionato un incendio scoppiato per la fermentazione del fieno, nella cascina dei fratelli Giacbero, in comune di Frasso.

Per tentato furto in danno del parroco di Solero è stato arrestato tale Luigi Pierini, da Massa Carrara, disoccupato.

Il cadavere di uno sconosciuto, dell'apparente età d'anni 65, piccolo di statura, capelli e baffi bianchi, è stato rinvenuto nel Tanaro, in vicinanza del ponte ferroviario.

DA BIELLA

L'industriale Ernesto Moschetto, d'anni 48, di Cossila S. Grato, si è fatto medicare all'ospedale di ferite e contusioni al volto e al capo, infertegli da alcuni sconosciuti con i quali era venuto a diverbio.

In pericolo di vita è stato ricoverato all'ospedale il cinquantaquattrenne Giuseppe Ceria, da Ponderano, che, mentre transitava nei pressi di un cantiere, è stato colpito al capo da un asse caduto dall'alto della costruzione.

Quali autori del furto commesso a Donato Ceresetto, in danno dell'esercente Anselmino Rosso, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria i fratelli Mombello Quinto, di 25 anni e Mario, d'anni 20, entrambi pericolosi pregiudicati, che furono visti avvicinarsi con una scala alla casa del derubato. I due si sono resi irreperibili.

Cadendo da un ponte da muratore, il trentacinquenne Renato Durando, d'anni 35, da Cossato, ha riportato lesioni gravi per cui è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA SAVONA

Ustioni di primo e di secondo grado ha riportato certo Nicolò Fiorito, d'anni 18, che lavorando nei locali dell'ospedale di San Paolo, veniva a contatto con un filo dell'energia elettrica.

Sull'ordinamento sindacale fascista ha parlato alla sede della Società Campanasso, il prof. Pietro Capitolo, ispettore regionale dei Sindacati fascisti dei professionisti ed artisti. Il conferenziere, che ha ampiamente illustrato la nuova legislazione del lavoro, è stato vivamente applaudito.

DA CASALE

Per diserzione qualificata è stato condannato ad un anno di reclusione il soldato Bomà Carlo, del distretto di Mondovì.

Travolto da un biroccio rimaneva il cavaliere Patrucco Enrico, d'anni 32, da Rosasco, in una cava di Ozzano e riportava la frattura della scatola cranica e ferite alle braccia ed al torace, per cui decedeva poche ore dopo.

DA STRADELLA

Per autocombustione del fieno, alla frazione Maccreta di Verrua Siccomario, si è sviluppato un grave incendio nel cascinale dell'agricoltore Pasquale Spalzani, che ha distrutto il fabbricato rustico, due fienili, foraggi, stramaglie, legna e attrezzi rurali, per un valore di circa 50 mila lire.

DA TORTONA

Contusioni al torace, guaribili in oltre un mese, ha riportato il dott. Michele Boveri, podestà di Montale Celli, in un incidente automobilistico.

DA VALENZA

Cadendo dal fienile il garzone Giuseppe Berruti, d'anni 16, andava a cozzare contro una vasca di granito, fratturandosi la spalla sinistra e riportando la commozione viscerale.

Un calcio tiratogli da un mulo al basso ventre, causava lesioni gravissime al ragazzo Pierino Bellini, d'anni 18, il quale è stato trattenuto con prognosi riservata all'ospedale.

APPENDICE DELLA STAMPA (16)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Sembrava invece filtrare dalla parte del muro che, senza aperture visibili, si innalzava ad un buona altezza, come difesa supplementare, senza dubbio del pericoloso predone che vi aveva fatto il suo nido di uccello rapace.

Il giornalista pensò che, al di là, doveva esservi un altro cortile, e, che in qualche stanza già adibita a corpo di guardia, dovevano esservi in folli che, a lume acceso vegliavano.

Sentì che il suo cuore batteva a grandi colpi per l'intuizione che aveva di raggiungere la mèta; sentì che finalmente avrebbe potuto scoprire il segreto del Castello dei Fantasmi Viventi.

Scalò il muretto, reggendosi colle robuste braccia; discese silenziosamente nel secondo cortiletto e rasentò il corpo di costruzione, sempre lambito dal raggio confuso di luce che filtrava dagli interstizi delle pietre.

Ad un tratto inciampò e sarebbe andato lungo e disteso, se non si fosse per istinto aggrappato al muro.

Non si era accorto di un brusco cambiamento di livello: a tastoni indovinò l'apertura di un cunicolo che s'abbassava e che forse dava accesso all'interno del castello. Dapprima scendeva, poi risaliva rapido; doveva terminare nel cuore stesso della dimora a meno che non finisse invece in qualche nascondiglio o nelle cantine.

Andrea seguì il corridoio, procedendo con prudenza.

Ad un tratto si fermò, col respiro mozzato.

Era stato colpito in pieno da una luce vivida, la cui brutalità inaspettata gli aveva fatto chiudere gli occhi, ormai abituati alla penombra.

Una sala, l'immensa sala dei cavalieri, a giudicare dalle dimensioni e dall'apparato, era innanzi ai suoi occhi attoniti...

Alle pareti erano infisse delle torce che spandevano una luce intermittente e fantastica e là, in mezzo allo spazio vuoto, tra quei muri coperti da arazzi dalle figure sinistre che il vento faceva fremere, vi erano quattro forme bianche, in piedi, colle braccia al cielo, nell'immobile posa di statue; una, la più alta, davanti, le altre tre, in una sola linea, pochi passi di distanza.

La prima, quella che pareva servire di guida alle altre, fece un passo in avanti, col movimento duro e a balzi di una sonnambula.

Il suo braccio alzato si abbassò e con la mano tesa designò un punto della sala cui Andrea, istintivamente, portò lo sguardo.

Inchiodata ad una colonna vi era una statuetta di fattura grossolana, simile a quegli idoli mostruosi, adorati ancora da popoli selvaggi, plasmata nella cera, che aveva attorcigliato all'intorno un lembo di stoffa colore scuro, in forma di una cravatta.

Sempre a braccio teso, la figura alta si avanzava, cogli occhi fissi sulla strana statuetta.

Le sue labbra pronunciavano intanto delle sillabe rauche che non avevano senso comune:

— Adal... Per Adal...

Tre altre voci, meno aspre, le ripetevano in tono di melopea.

— Adal... Per Adal...

La forma bianca procedeva sempre e Andrea vide che fra le dita stringeva qualche cosa di luccicante, puntato, come minaccia, verso la figura di cera.

Con un brusco movimento ella gettò all'indietro il velo che le copriva il viso e Andrea potè osservarne la tragica bellezza, dai lineamenti emaciati, cui l'età soltanto aveva alterato l'armonia.

Gli occhi ardenti e febbrili esprimevano un odio implacabile e sembravano essere l'espressione di sentimenti violenti e appassionati sino alla follia.

Solennemente pronunciò:

— Colonnello Mac Lee: che le potenze che agiscono in me ti colpiscano, come io stessa colpisco la tua immagine!

E affondò una lunga spilla d'oro nella figurina, in direzione del cuore.

Ciò che seguì parve demoniaco.

Lady Ellen Gregory, col viso sconvolto da una gioia di demente, diede in uno scoppio di riso acuto, cui risposero tre risate sinistre.

Afferrate poi le figlie, le trascinò per mano in un girotondo fantastico e pauroso attorno alla statuetta ch'ella aveva maledetta.

Andrea non poteva capacitarsi se avesse a che fare con delle pazze da rinchiudere in un manicomio colla camicia di forza, o con esseri fantasmagorici, apparsi nell'incubo del suo cervello in delirio.

Le quattro forme bianche continuavano la loro sarabanda attorno alla figura di cera, trafitta dalla spilla di oro, mentre le ombre ingrandite si riflettevano sulle stoffe oscure delle pareti, scosse dal vento.

L'ululo dell'uragano che imperversava al di fuori, copriva, a tratti, il loro canto di dannazione.

Sembrava di essere trascinati in qualche scena del « sabba » quale fu creata nel passato da menti malate.

Andrea Fertille, antichilista dello stupore, non pensava neinmeno più alla possibilità che una delle quattro demoniache visioni potesse scorgerlo.

Egli continuava a guardare lo strano spettacolo senza sottilizzare se il sentimento strano che lo tratteneva, là, cogli occhi dilatati e increduli, davanti alla scena che sfidava il buon senso e il suo ordinario raziocinio, fosse solo curiosità personale.

Finalmente la ridda furibonda rallentò.

Le quattro donne si fermarono, lasciando cadere le braccia, come sfinite. Lady Ellen si avvolse di nuovo nei veli e con passo d'automa si diresse lentamente verso il fondo della sala, sollevò una portiera e scomparve.

Due delle forme bianche la seguirono. La terza, invece, rimase immobile senza un gesto.

Perchè non seguiva la madre e le sorelle e se ne restava sola, in mezzo a quella immensa sala dall'aspetto sinistro?

In piedi, dinanzi alla statuetta che aveva servito a compiere i riti di esorcismo, ella sembrava immersa in muta meditazione.

Dal movimento convulso delle sue spalle, Andrea credette indovinare che piangesse.

Allora un sentimento nuovo scacciò la curiosità appassionata e morbosa che lo aveva guidato attraverso i fantastici episodi della serata.

Si sentì preso da istintiva pietà verso quella giovane di cui ignorava tutto, persino i lineamenti, ma di cui indovinava lo straziante dolore di essere sventurata e sola in quel castello allucinante, in balìa dei capricci insensati di una banda di squilibrate.

La poveretta si era lasciata cadere su di uno sgabello di legno, unico mobile della sala spoglia, e, sempre avvolta nei veli, aveva nascosto il capo tra le mani e pareva abbandonarsi ad un dolore che nulla avrebbe potuto alleviare.

Andrea lasciò l'ombra del corridoio che l'aveva protetto durante tutta la scena.

Ciò che egli voleva tentare poteva essere un'imprudenza fatale, ma la forza che lo spingeva era quasi sovrannaturale.

Egli non poteva veder piangere quella fanciulla, senza intervenire.

Attraverso la sala e la sventurata, prostrata nel suo soglio doloroso, nemmeno se ne accorse.

Il rumore del vento che sibilava attraverso le finestre scoperchiate copriva lo scalpiccio dei suoi passi.

Si avvicinò alla giovane e restò qualche istante immobile, esitando sul gesto che doveva fare per non spaventarla.

Finalmente le posò con dolcezza una mano sulla spalla.

Al leggero contatto, la giovane diè un balzo, come galvanizzata.

Il velo che la copriva, nel movimento improvviso era caduto a terra, e il giornalista potè scorgere un delizioso viso dall'espressione infantile.

Sotto l'aureola dei capelli biondi, i lineamenti avevano una delicatezza e una purezza che evocavano le figure di Raffaello.

Gli occhi avevano la sfumatura cangiante delle viole.

Una grazia inesprimibile di piccolo essere fragile, emanava dalla sua figura snella, rovesciata all'indietro in un movimento di terrore.

Questo terrore fu del resto la loro salvezza.

La fanciulla era stata sconvolta dall'apparizione di Andrea, che non aveva avuto la forza di mandare un grido, di lanciare quell'appello che li avrebbe perduti.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL GIRO DI FRANCIA

Una combattuta tappa sotto la pioggia

Demuysère è staccato di quindici minuti, ma con un fantastico inseguimento riesce a riguadagnare gran parte dello svantaggio - Un bello inseguimento di Guerra che sventa l'attacco dei francesi - Un arrivo irregolare permette a Bonduel di tagliare per primo il traguardo di Belfort

(DAL NOSTRO INVIATO)

Belfort, 23 notte.

Demuysère è andato indietro! Uno dei due avversari che insidiavano a Guerra il secondo posto nella classifica ha avuto oggi la sua giornata nera ed ha perduto parecchi minuti all'arrivo in modo che l'italiano può ritenersi minacciato soltanto da un francese, Antonino Magne.

Come Demuysère cedette

Era la preoccupazione degli italiani, questo Demuysère che guatava il nostro campione aspettando di attaccarlo per strappargli la posizione. Temevamo che sulle strade del nord a lui tanto famigliari egli avrebbe avuto il sopravvento, anche perchè spalleggiato da una squadra quasi al completo, mentre Guerra è praticamente solo. Invece, oggi, in una corsa che ebbe dall'inizio un aspetto violento, il belga fu travolto dalla battaglia e cedette.

E' vero che egli risentiva della lussazione al polso prodottasi l'altro ieri nella caduta dopo San Michele di Moriana, ma vi è da credere che tutto il suo organismo fosse stanco e lo spirito più non sorreggesse il corpo con la tenacia che gli era propria. Già da Grenoble, Demuysère diceva di avere ormai perduta ogni speranza di vincere il Giro di Francia. Partendo da Nizza, egli si riprometteva di portare un attacco a fondo a Leducq: fu invece questi, con Guerra, che prese il comando della corsa a Grenoble, e Demuysère retrocedeva al quarto posto.

Tentò ancora, è vero, nella tappa di Evian, ma anche in questa non potè migliorare la sua posizione. Per un uomo che era partito da Parigi come favorito e che tutti pronosticavano dover essere un dominatore sulle montagne, la realtà era troppo amara. Lottò ancora, ma quando allo sconforto ed alla stanchezza si aggiunse il dolore fisico, Demuysère piegò. Il fatto ebbe il suo inizio sulla salita della Faucille che veniva dopo la traversata di Ginevra ad una sessantina di chilometri dalla partenza.

Avevamo lasciato Evian in una mattina nebbiosa e fredda. Il lago Lemano aveva perduto il suo colore turchino da cartolina illustrata, per assumere i cupi riflessi di acciaio. Nell'aria si presentiva l'imminenza della pioggia. I 53 corridori arrivati nella tappa precedente partirono alle sette precise, rifacendo la strada percorsa l'altro giorno fino a Thonon; poi piegarono verso la frontiera svizzera che fu traversata ad Anieres.

La salita alla Faucille

L'ottimo stato delle strade avrebbe favorito una buona andatura, ma i corridori non erano di questa intenzione e impiegavano ore 1,35 a percorrere 42 chilometri fino a Ginevra, ove le vie erano affollatissime nonostante l'ora mattutina. Dopo qualche chilometro si rientrò in territorio francese e i corridori si approssimarono alla scalata del Colle della Faucille. Si tratta di una salita lunga circa sette chilometri dal fondo buonissimo a svolte non troppo strette e della pendenza media del 6%.

Una salita come se ne sono trovate tante in questo Giro; la sua fama è soltanto legata alla fuga dell'ultimo dei Buysse, nel 1926, quando, la partenza del «Tour» venne data appunto ad Evian. Quel giorno il giovane belga scappò su quella salita, ed arrivò a Belfort con venti minuti di vantaggio. Nonostante il precedente, stamattina proprio non ci si aspettava di vedere grandi cose sulla Faucille. Invece, ecco quello che ci accadde sui due versanti, quello di salita e quello di discesa. Furono due episodi che ebbero serie conseguenze per l'andamento della corsa.

Cominciamo dal primo, facendo un passo indietro fino a Gex (km. 60) dove la strada cominciò ad assumere una pendenza rispettabile. Passati che fummo davanti al piccolo monumento che ricorda il guidatore torinese Lampiano, qui caduto durante una corsa automobilistica sette anni fa, ci spingemmo avanti a vedere chi era al comando della lunga schiera. Toh, c'era Pélissier, che faceva la commedia come l'altro giorno sull'Arauta: si alzava sui pedali, dando a vedere chi sa quale sforzo, e ciò perchè voleva restare lui a regolare l'andatura a suo piacimento.

Un fatto sorprendente

Dietro l'«Asone» della corsa, venivano Leducq, Schoen, Guerra senza affatto faticare. Chi invece perdette terreno fin dalle prime svolte fu Demuysère. Il fatto era sorprendente. L'automobile fu spinta a fianco del belga, che aveva entrambi i polsi fasciati. Demuysère saliva faticosamente, lentamente, perdendo terreno persino sui turisti-routiers, mentre al suo fianco, le mani sull'alto del manubrio, Ronsse gli teneva compagnia. Il viso di Guerra mostrava sul suo viso i segni della fatica. Digrignava i denti, buttava tutto il peso del suo corpo ora sull'uno ora sull'altro pedale, ma non avanzava al pari degli altri che erano già cento metri innanzi.

A metà della salita vi fu da parte dei primi un acceleramento, al quale seguì lo sgretolamento del gruppo. Demuysère ed il suo compagno rimasero ancora più staccati, mentre davanti a loro perdevano contatto Siegel, Giuntelli, Fayolle, Merviel, Bidot, Nebe, Lalaup, Pancera. Ricordiamo questi corridori perchè, salvo Merviel, nessuno di essi oggi potè rivedere il gruppo di testa.

Al comando della colonna, ormai ridotta a vari tronconi, vidi per qualche minuto la maglia verde di Guerra, poco dopo la sostituì quella azzurra di Antonino Magne. L'andatura si ravvivò ancora e ad un due chilometri dal passo soltanto tredici corridori erano rimasti a formare il gruppo di testa. Erano Antonino e Pierre Magne, Leducq, Pélissier, Guerra, Schoen, Tierbach, Bonduel, Vicente Trueba, Delannoy, Faure, Peglion e Mazeyrat.

La «locomotiva» Guerra

Alle ultime svolte lo spagnuolo volle ripetere il saggio offertoci l'altro giorno sul Galibier, e scattò, giungendo primo al colle e gettandosi nella susseguente discesa con un vantaggio di cento metri su Guerra e su Schoen, che alla loro volta precedevano Leducq, Antonino Magne e gli altri frazionati a brevi intervalli. Fermatomi lassù due minuti, non vidi passare Demuysère. Il suo distacco cominciava a diventare serio. Che sarebbe successo in seguito?

Ed eccoci al secondo episodio, quello che concorrerà a dare a questa tappa una fisionomia altrimenti imprevista. Essa avrà anche gravi ripercussioni sulla corsa di Demuysère, trovatosi a dover inseguire un gruppo nel quale si era scatenata una violenta battaglia.

Dopo un paio di chilometri di discesa, Guerra fu appiedato dallo scoppio della gomma anteriore; Pélissier, che giungeva in ritardo, lo scorse, si buttò a precipizio per avvertire i compagni e, proseguendo nella discesa audacissima, tutti sorpassò e filò verso Morez (km. 97) col vantaggio di un mezzo chilometro. Guerra aveva riparato e rimontò in macchina che Benoît Faure e Peglion erano appena passati.

Pancera, avvertito, si era lasciato staccare da un gruppo ancora più avanti per attendere il compagno: e allora si vide la locomotiva Guerra entrare in funzione. Benoît Faure e Peglion furono raggiunti; il gruppo dal quale si era staccato Pancera subì la stessa sorte e degli otto corridori che lo componevano, soltanto cinque potevano resistere all'andatura formidabile tenuta dall'italiano. Per qualche tratto Pancera fu visto al comando, ma il veronese non poteva dimostrar altro che della buona volontà.

L'offensiva francese contro Guerra

La discesa era finita. Cominciava la pianura verso Morez: ci portammo ad ottanta all'ora su questo controllo, in tempo per vedere Pélissier e far scattare il cronometro. A 45" da «Charlot» passava un gruppo di otto corridori: Leducq, i fratelli Magne, Schoen, Tierbach, Delannoy, Bonduel e Vicente Trueba; a 1'50" passava il gruppo capitanato da Guerra. L'episodio cominciava a diventare serio. In testa c'erano dei corridori che avevano tutto l'interesse a non far più rientrare l'italiano. Essi miravano, evidentemente, a fare il bis della tappa di Nizza. Pélissier fu raggiunto e, invitato da Antonino Magne a dargli una mano nella bisogna.

La strada si lanciava sulle prime colline del Giura e favoriva i fuggiaschi che si alternavano al comando ogni mezzo chilometro. Soltanto nella salita del colle di Savine vi fu in questo gruppo uno sgretolamento: Leducq e Pierre Magne si fermarono per mettere il rapporto piccolo e perdettero terreno, mentre sul culmine passavano primi Pélissier, Schoen e Delannoy.

Fra i primi del gruppo che fuggiva e Guerra, a questo punto il distacco era rimasto invariato. Per un momento pensammo che la fatica di lottare da solo contro un gruppo stesso per far vedere l'italiano. Macchè! Dopo questo colle, la strada diventò sinuosa e permise all'inseguitore di vedere da lontano le automobili che seguivano il gruppo dei primi. Allora la lotta entrò nel suo pieno. Fu magnifico vedere quell'uomo solo, seguito da quattro ombre assolutamente passive, continuare accanitamente la caccia. Il suo viso era contratto; le spalle piegate ad arco sul manubrio. Non un colpo di pedale andava perduto e ognuno spingeva la macchina e l'uomo che questa portava ad una velocità di quaranta all'ora.

Bravo Guerra!

Non perchè gli mancasse la volontà, ma perchè le loro forze riunite, forse stanchi del gravissimo sforzo di ieri l'altro, non reggevano al confronto, i francesi perdevano continuamente terreno. Guerra da solo li stava raggiungendo. Li raggiunse. Bravo Guerra! Poco prima del villaggio di Foncine-le-Haut, Guerra precedendo Merviel e Benoît Faure rientrava nel gruppo.

L'inseguimento era cominciato 47 chilometri prima ed era durato esattamente 1 ora e 16'. Calcolate voi la media e vi risulterà del buon trentotto all'ora, su strade secondarie, tutte a saliscendi, percorsi fra l'intoppo delle automobili e sotto violenti rovesci di pioggia. A questo punto, ancora una volta, fu dovuto maledire la solitudine in cui si trova il nostro campione. Se avesse avuto dei compagni, questo era il momento buono perchè entrassero in azione, onde mettere il maggior spazio possibile fra Guerra e Demuysère. Ma Guerra è solo, e Pancera non aveva potuto resistere al suo passo. Per ultimo che il belga proprio in quel momento parlava di abbandonare.

Giunto a Morez dieci minuti dopo i primi, passato sul colle di Savine col ritardo di dodici minuti Demuysère non era più che l'ombra del brillante ed ostinato combattente delle altre tappe. Fu incoraggiato e riattivato da Jacques Goddet, uno dei due giovani fratelli proprietari dell'Auto. Opportunamente avvertiti, i belgi che erano nel secondo gruppo si lasciarono staccare ed attesero il loro «capitano».

Le posizioni, in quel momento, erano le seguenti: in testa un gruppo di dodici uomini il cui contegno appariva incerto fra il proseguimento della fuga o il rallentamento dell'andatura: a due minuti gli isolati Peglion e Lange, di cui uno, il primo, era stato ritardato da una foratura, poi un gruppo di una quindicina di corridori di varie nazionalità, infine, a molta distanza dai primi, il gruppo di Demuysère.

Demuysère a 15 minuti dai primi

Questi distaccamenti apparirono precisi dall'ordine di passaggio da annotato al controllo di Pontarlier dopo 186 Km. di corsa. Alle 13,54 Pélissier, Leducq, i fratelli Magne, Merviel, Guerra, Schoen, Tierbach, Delannoy, Bonduel, V. Trueba e Benoît Faure, seguiti a 2'30" da Peglion e Lange, a 7' da Mauthey, a 9'50" da Giuntelli, Pancera, Lalaup, Siegel, Wolke, Cardona, Rieva; a 15' da Demuysère, Dossche, Taverne e Mertens.

Reputai inutile continuare ad occuparmi della sorte del belga e coi miei compagni ritornammo sul gruppo di testa certissimi che soltanto questa avrebbe rappresentato la parte del protagonista nei 120 Km. che ancora rimanevano da percorrere prima di Belfort.

A quali vicende avremmo assistito? Approfittando di essere in cinque, avrebbero i francesi ritentato l'offensiva contro Guerra? L'andatura si era ribasata da Pontarlier a Morteau, trenta chilometri di strada in salita che piano, il gruppo impiegò ottanta minuti. Intanto le condizioni del tempo si dimostravano sempre più avverse ai corridori: L'acquazzone crescendo, accompagnato da un vento gelido che intirizziva le membra. Le nubi basse riempivano tutta la valle del Doubs, facendo vedere le foreste come attraverso un velo spesso e quasi opaco. Il paesaggio era triste, infernale. Si sarebbe detto di trovarsi al seguito di un Giro della Lomellina. Le strade, non più asfaltate, divennero orrende, tutte a pozzanghere. Per varie ore, i tredici corridori (Peglion era rientrato nel gruppo) marciarono così in testa furono visti a condurre forte Antonino Magne, Pélissier, Peglion.

Quattro ore di martirio

Prima di Montbéliard un'automobile degli organizzatori raggiunse il gruppo per consegnare l'impermeabile ai corridori. Un po' tardi! Non tutti lo accettarono, e fra quelli che proseguirono così scoperti erano Guerra ed i due fratelli Magne. Io pensavo alla sofferenza di quegli uomini accecati dalla pioggia e dal fango ed intirizziti dal freddo, e trovavo nella loro attuale resistenza una delle ragioni che stanno alla base dello sport, la supremazia dello spirito sulla carne.

Quattro e più ore durò quel martirio sulla strada inondata dalla pioggia, che continuava a cadere a torrenti. I corridori erano allo stremo delle forze, ma resistevano con indomita volontà e selvaggia energia. Finchè vi fu qualcuno che cedette. Belfort era a venti chilometri, ma neppure la vicinanza della meta poteva tenere in equilibrio sulla bicicletta i meno forti. Fu visto Delannoy fendere la folla ed avviarsi verso un «bistrot». Poco più in là, anche Tierbach e Merviel si lasciarono staccare. All'uscita da Montbéliard Pélissier si accodò levando la mano in alto. Chiamava il camioncino per il cambio di una ruota che gli si stava afasciando.

Ecco Belfort, avvolta nella caligine. La pioggia cadeva con rinnovata violenza, la strada era un mare di fango. Alle porte della città Pélissier e Merviel riuscirono a raggiungere il gruppo. Dieci corridori entrarono in fila indiana nel velodromo, dove si doveva decidere la tappa. Quale pista di arrivo! Una pista di terra nella quale la pioggia si era alloggiata, formando pozzanghere profonde mezzo metro. Appena i corridori vi furono sopra, le ruote delle biciclette affondavano. Mi parve vedere Leducq in testa, seguito da Antonino Magne: terzo uno sconosciuto, quarto Guerra. La curva fu fatta lentamente, perchè era ridotta ad un solo lago.

Entrando nel rettilineo, Pélissier, dalla quinta posizione, si fece largo come è suo costume, raggiunse Magne e Leducq e lottò gomito a gomito, con essi. Passò non passò? In quel momento si udì un flebile suono di campana. Quei rintocchi volevano significare che c'era ancora un giro intero da percorrere. Ma non era dunque, come per gli altri arrivi su pista, a Brest, a Cannes, a Marsiglia, dove il traguardo era posto a 3/4 di giro dall'entrata?

La campana fu udita dai corridori? Chi rispose di sì, chi di no. Qualcuno cominciò a spingere, altri rallentarono, come Guerra. Anche dal fondo del rettilineo, dove giunsero sullo slancio, i corridori furono avvertiti che dovevano continuare. Continuarono. Guerra era l'ultimo, cercò di passare, passò fino all'altezza di Pélissier che nell'ultima curva lo tenne al largo, nell'acqua. Intanto si era fatta luce Bonduel, che lottò con Leducq e Pélissier sul breve rettilineo, vincendo per una ruota davanti ai due francesi. Quarto fu Antonino Magne, quinto Guerra.

Pochi minuti dopo stavamo allontanandoci dal velodromo, sballottati dalla folla, infradiciti dalla pioggia, quando vedemmo arrivare Demuysère, che credevamo ancora lontano! «Jeff» aveva resistito al male, aveva vinto la crisi ed aveva compiuto un inseguimento che resterà memorabile. A Pontarlier egli aveva circa un quarto d'ora di ritardo sui leaders, di là all'arrivo (in 120 km.) il inseguimento egli aveva riguadagnato dieci minuti.

Il ritorno di Demuysère è forte, ma non deve sorprendere eccessivamente. Nelle note di cronaca ho detto come non risultasse evidente l'impegno del gruppo di Guerra e di Antonino Magne di condurre ad andatura sostenuta, in modo da aumentare sempre più il distacco di Demuysère. Forse i corridori del primo gruppo prestavano eccessiva fiducia alle notizie che davano il belga come ritirato. Ma io credo piuttosto che i francesi, pur volendo, non erano in grado di condurre la fuga con la risolutezza necessaria.

Per quello che riguarda Guerra, si deve dire che egli fece intero il suo dovere. Il lungo e velocissimo inseguimento compiuto nella mattinata fu formidabile. Rientrato in gruppo, non spettava a lui — che era senza compagni — di sobbarcarsi alle fatiche dell'andatura. La posizione di Guerra al secondo posto della classifica generale, se non esce rafforzata dalla tappa odierna, perchè Antonino Magne è sempre a due minuti da lui, si giova però del ritardo di Demuysère, che non era meno minaccioso del francese. Tutto ciò, infine, non fa che accrescere l'interesse per le ultime tappe, la cui diciottesima, sul percorso Belfort-Metz, si disputerà domani.

Forse mai è avvenuto che verso il suo epilogo il Giro di Francia abbia dato luogo a lotte così accanite anche per i posti d'onore. E siccome noi abbiamo in Guerra l'uomo che «deve» arrivare secondo a Parigi, si può immaginare con quanta ansia e trepidazione vivremo le ore di queste ultime giornate.

VITTORIO VARALE.

Leducq, Benoît Faure e Guerra attaccano la salita di La Biur a quaranta chilometri da Grenoble.

La fuga di Demuysère e Benoît Faure sul Colle d'Allos nella Nizza-Grenoble.

Ordine d'arrivo

1.o Bonduel, che impiega ore 9.56'23" a compiere i 282 chilometri della tappa; 2.o Charles Pélissier; 3.o Leducq; 4.o Antonino Magne; 5.o Guerra; 6.o ex aequo: Schoen, Benoît Faure (primo dei turisti routiers), Pierre Magne, Vicente Trueba e Merviel (tutti nello stesso tempo del primo); 11. Peglion 9.58'44"; 12. Delannoy 9.59'58"; 13. Tierbach (id.); 14. Bidot 10.1'9"; 15. Demuysère (id.); 16. Mauthey (id.); 17. Mertens (id.); 18. Laval (id.); 19. Dossche (id.); 20. Giuntelli (id.); 21. Rieva 10.1'59"; 22. Bastin (id.); 23. Cardona 10.4'28"; 24. Siegel (id.); 25. Nebe 10.5'36"; 26. Lalaup (id.); 27. Berton 10.7'58"; 28. Goulême 10.8'59"; 29. Morelle 10.8'45"; 30. Goubert 10.12'59"; 31. Masson 10.16'9"; 32. Mazeyrat 10.16'43"; 33. Ondet (id.); 34. Encrine (id.); 35. Pancera 10.17'9"; 36. Toussard 10.21'23"; 37. Taverne 10.22'42"; 38. Mathieu 10.23'28"; 39. Boisselle 10.24'22"; 40. Dajardi 10.33'7".

Wolke e Fayolle si sono ritirati a Pontarlier.

La classifica generale

1. Leducq 136 ore 31'51"; 2. Guerra 136.38'1"; 3. Antonino Magne 136.39'54"; 4. Demuysère 136.45'33"; 5. B. Faure 137.3'41"; 6. Bidot 137.5'0"; 7. Pierre Magne 137.7'33"; 8. Bonduel 137.15'9"; 9. Carlo Pélissier 137.28'28"; 10. Peglion 137.33'30"; 11. Schoen 137.38'30"; 12. Delannoy 137.51'14"; 13. Dossche 137 ore 53'9"; 14. Tierbach 137.57'31"; 15. Mertens 138.7'31"; 16. Cardona 138.18'37"; 17. Mazeyrat 138.25'4"; 18. Rieva 138 ore 30'8"; 19. Lalaup 138.45'20"; 20. Berton 138.50'27"; 21. Pancera 138.51'11"; 22. Giuntelli 141.1'48".

I goliardi prescelti per i campionati del mondo

Roma, 23 notte.

L'Ufficio centrale dei G. U. F. comunica: In seguito alle prove di selezione svoltesi in questi giorni durante gli allenamenti collegiali di Brunate e di Bologna, sono stati ufficialmente prescelti i seguenti atleti che rappresenteranno i gruppi universitari fascisti al campionato mondiale di Darmstadt. Eventuali modifiche verranno portate se necessarie dopo la disputa dei campionati seniores di atletica leggera di Udine del [illegible] corrente.

Atletica leggera: 1. Brignole (Genova); 2. Carati (Milano); 3. Cumar (Padova); 4. Curtoni (Torino); 5. Dagostino (Bologna); 6. Denteri (Genova); 7. Galletto (Torino); 8. Gelardini (Roma); 9. Gerbelli (Modena); 10. Giacomelli (Firenze); 11. Mignani (Bologna); 12. Paccillini (Padova); 13. Pommi (Modena); 14. Savioli (Bologna); 15. Tommasi (Bologna); 16. Tuggoli (Bologna); 17. Vianello (Padova). — I suddetti atleti devono trovarsi a Brunate (Como) nella mattinata del giorno [illegible] corrente. Essi proseguiranno per Darmstadt il giorno [illegible] agosto, partendo da Como alle ore 23.20, accompagnati dal dottore Puccio Pucci.

Nuoto: 18. Alibarti (Napoli); 19. Aro (Genova); 20. Baciglupo (Bologna); 21. Grella (Milano); 22. Laderelle (Bologna); 23. Gato (Bologna); 24. Malan (Torino); 25. Monsani (Como); 26. Massera (Torino); 27. Pepe (Bari); 28. Bora (Bologna). — I nuotatori partiranno da Bologna il giorno 28 corrente alle ore 8.50, accompagnati dal dott. Mario Nerabi.

Tennis: 29. De Stefani (Roma); 30. Del Bono (Roma); 31. De Minerbi (Roma); 32. Sertorio (Torino). — I tennisti partiranno il giorno 29 corrente alle ore 22.40 da Milano accompagnati dal signor Alessandro Sanzogni.

Scherma: 33. Agostini (Milano); 34. Adriano (Torino); 35. Bertolaia (Milano); 36. Gabriele (Torino); 37. Mineli (Milano); 38. Piotti (Napoli); 39. Rastelli (Milano); 40. Bora (Bari); 41. Santantoniano (Trieste); 42. Verratti (Napoli); 43. Volponi (Pisa); 44. Zammichieli (Padova).

Calcio: 45. Allemandi (Milano); 46. Radius (Torino); 47. Bernardini (Roma); 48. Bonaden (Genova); 49. Chini (Roma); 50. Costantino (Bari); 51. Pasanelli (Roma); 52. Daldi (Brescia); 53. Giuliani (Brescia); 54. Martelli (Bologna); 55. Marlin Bagin (Torino); 56. Marzoni (Modena); 57. Mosca (Torino); 58. Ottadi (Bologna); 59. Pitto (Bologna); 60. Sallustro (Napoli); 61. Varglien (Torino); 62. Zanninovich (Padova).

Schermidori e calciatori a parte dei canottieri partiranno da Como il giorno 28 corrente alle ore 23.30, accompagnati dal dott. Mario Saini.

Canottaggio: Skiff: 63. Mariani (Lario di Como); Doppio Scull: 64. Tuzzi; 65. Melchior (Tevere di Roma). Due con timoniere: 66. Scarantino; 67. Gilberti; 68. Bourmigio (Canottieri Savoia Napoli). Due senza timoniere: 69. [illegible]; 70. Jacarino (Canottieri Napoli). Quattro senza timoniere: 71. Sorrentino; 72. De Sangro; 73. Tonani; 74. [illegible]; 75. Maso (Canottieri Italia di Napoli). Quattro con timoniere: 76. Maione; 77. Del Castro; 78. Domeo; 79. Bevilacqua; 80. Maresca; 81. Fasiani (Canottieri Italia di Napoli). Otto: [illegible]; 82. Ansini; 83. D'Angelo; 84. Gravina; 85. Cabella; 86. Germani; 87. Imperiali; 88. Pascariello; 89. Quagliolo; 90. Caprera; 91. Barra; 92. Tangari (Canottieri del «Giovinezza» di Napoli). I canottieri componenti gli equipaggi dell'otto e dei quattro e a quattro, partiranno da Milano il giorno 28 corr. alle ore 0.15, accompagnati dal dott. Fernando Mazzarelli. La divisa ufficiale di gara sarà la maglia nera fregiata del Fascio littorio e della scritta G.U.F. La divisa di riposo sarà la giacca [illegible] ed i calzoni bianchi. Tutti gli atleti, alloggeranno all'Hôtel zur Krone [illegible] a Darmstadt. I canottieri prenderanno alloggio a [illegible].

Il concorso ippico di Aquisgrana

I risultati della 2.a giornata

Aquisgrana, 23 notte.

Nella seconda giornata di gare sugli ostacoli ad Aquisgrana, i cavalieri delle varie Nazioni concorrenti si sono misurati in una difficile categoria di potenza, il «Premio Reno». Il percorso consisteva in otto imponenti ostacoli di altezza progressiva, a partire da metri 1,40 fino a metri 1,80 e di larghezza proporzionale. L'intero percorso doveva essere superato a velocità non inferiore ai 300 metri il minuto primo.

La perizia dei nostri cavalieri è rifulsa anche in questa prova. Ecco la classifica che essi hanno riportato: 2.o capitano Pinna su «Giulio Cesare»; 5. Maggiore Bettoni su «Aladino»; 9. Capitano Pinna su «Ingulardo»; 10. capitano Formigli su «Montebello»; si sono inoltre piazzati il capitano Lombardi, il capitano Olivieri, il maggiore Bettoni ed il capitano Lequio.

Bocce

Il torneo notturno degli «assi»

Ieri sera nel bocciodromo del Parco Michelotti si sono svolte le quattro partite della penultima gara del torneo notturno degli «assi». Come al solito, il pubblico non si è lasciato sfuggire l'occasione di assistere agli importanti incontri ed ha letteralmente gremito il campo. La partita più combattuta è stata indubbiamente vinta dalla «terna» del G. S. Fiat (Bossi, Bertone e Minetti), contro quella del Dopolavoro Ferroviario (Valgrelo, Testera e Cerruti), per 16 a 4 a 6 ed è servita a mettere in evidenza le possibilità dei bocciofili del girone B. In modo particolare Bossi è stato infallibile bocciatore ed accostatore, bene coadiuvato dai due compagni di squadra. Dei Ferrovieri, Valgrelo e Testera hanno giocato con volontà ed impegno, ma non furono abbastanza coadiuvati da Cerruti. La terna del G. S. Spa (Novarese, Gamba ed Azario) ha battuto nettamente quella del Fortino per 16 a 8 e 3 bocce. Le S. S. Edera (Barbero, Cavallero e Crivello) ha vinto la sua partita per 16 a [illegible].

La Piemonte per 16 a 6 e 3 bocce. L'ormai popolare ed ammirato trio del G. S. Unica (Boravaglio, Chiappino e Mussa), ha battuto facilmente il G. S. Marconi e Caroni per 16 a 5 e 2 bocce.

La situazione delle squadre nella classifica, che sarà definita martedì e mercoledì prossimo in occasione delle ultime partite di eliminazione si presenta ancora incerta se pure in netto favore delle rappresentanze migliori. Nel girone A la bocciofila «Cervo» con la sconfitta subita ieri l'altro è scesa alla pari delle vittorie con la «Amatori-Acmonia», che però totalizza maggior numero di punti. Infatti le due terne si trovano: 1. «Amatori» e Verdi 9, «Cervo» 9; 3. G. S. Pacina con 6 vittorie, seguito dalla S.I.S., della Madonna Pilone con 5 vittorie; 6. G. Michelin con 5. Chiari e Fulgor fuori gara.

Nel girone B la situazione è meno chiara perchè, dalla l'Unica che precede al comando della classifica con 10 vittorie e 118 punti, il G. S. Fiat ed il G. S. Spa procedono affiancati con 8 vittorie e rispettivamente 119 e 101 punti. Quarta si trova l'Edera con 6 vittorie e quindi sono: «Ferrovieri» con 7 vittorie. Seguono: «Iriani», «Moroni-Carmi» 4 vittorie, «Fortino» 3 vittorie.

CRONACA CITTADINA

Corso Francia nella nuova sistemazione

La carreggiata principale allargata - Veicoli rapidi al centro, veicoli pesanti ai lati - Il tram in sede propria rialzata - La linea di Rivoli su due binari - L'abbattimento delle antiche case daziarie di Piazza Bernini

L'amministrazione civica, secondo i più recenti dettami dell'Urbanistica, sta esaminando i problemi della viabilità nelle maggiori arterie adducenti nella nostra città, fondandosi sul criterio della distribuzione dei veicoli a seconda della loro velocità, in distinte zone delle arterie stesse. Infatti, nelle località centrali di qualsiasi città come anche della nostra, sia i pedoni, sia i conduttori di qualsiasi veicolo, possono quotidianamente constatare il grave intralcio recato al traffico dalla diversa velocità dei mezzi di trasporto, in quanto, mentre è molto facile per gli agenti preposti alla disciplina della circolazione incolonnare in correnti di transito, gli elementi di velocità equivalente, il problema diviene difficile quando l'automobile privata o il taxi devono essere incolonnati con la tarda vettura a cavallo con il carro pesante, la veloce e indisciplinata bicicletta.

La disciplina del traffico

Il problema diviene anche più arduo, quando si tratti, come avviene in alcune località cittadine, di grandi corsi centrali o periferici, la cui larghezza varia dai quaranta ai cinquantacinque metri. In questi casi l'agente di servizio si trova nella quasi impossibilità, in qualsiasi punto della arteria esso si ponga, di dominare il transito in certi momenti della giornata abbastanza intenso, ma distribuito su una zona così vasta da sfuggire a ogni utile controllo. Alcuni di questi corsi sono stati ad opera della Civica Amministrazione definitivamente sistemati in questi ultimi tempi. Per esempio il corso Stupinigi ha ormai raggiunto uno stabile assetto, sia per quello che si riferisce al sottosuolo e alla pavimentazione stradale, sia per la sua ampiezza, la sistemazione delle linee tranviarie e le relative possibilità di regolamentazione del traffico che, come è noto, assume in certe particolari circostanze, in quella località, proporzioni tali da destare preoccupazioni. Così furono in parte sistemati alcuni corsi periferici di notevole ampiezza, come i corsi Trapani, Brunelleschi e Regina Margherita. Qualche pubblicazione avvenuta di questi giorni ha anticipato in modo incompleto, frettoloso e quindi inesatto le notizie circa i progetti in corso di esecuzione che l'Ufficio Tecnico Municipale ha allestito per risolvere i problemi di una delle arterie che con lo sviluppo progrediente della città vanno assumendo la più grande importanza per il traffico e per l'urbanistica.

I cittadini che percorrono il Corso Francia hanno notato che nella parte del corso che ha inizio da Piazza Bernini procedendosi alla nuova pavimentazione stradale, è stata attuata la sopraelevazione di un binario della sede tranviaria urbana, che con maggiore sicurezza dei pedoni è stata portata all'altezza dell'attuale sede tranviaria della linea elettrica Torino-Rivoli. La sezione attuale di questa seconda parte del magnifico corso presentava alcuni gravi inconvenienti che portarono, come è noto, anche danni notevoli e costituivano un continuo pericolo per i pedoni che transitavano per il corso. In precedenza i due binari della linea tranviaria urbana erano allo stesso livello del corso mentre la ferrovia di Rivoli, la cui sede era sopraelevata occupava inutilmente con il suo unico binario, una parte del corso molto superiore alle sue attuali esigenze con danno notevole alla circolazione che ormai raggiunge in quella località una intensità non indifferente. Infatti mentre il viale nella carreggiata centrale, largo metri 13,40, è occupato per quasi metà dalle due linee urbane, la ferrovia di Rivoli, con il suo unico binario e con le siepi che lo accompagnano, occupa uno spazio della larghezza di metri 12,20, cioè più di un quarto della totale larghezza del corso che è di metri 46. Oltre a queste due parti centrali dell'arteria ed ai due marciapiedi laterali di metri 2,50, l'area utile del corso lasciata alla circolazione è ridotta a due controviali rispettivamente di metri 5,50 e 7,90.

Il problema che si è posto l'Ufficio Tecnico Municipale — sotto la guida dell'ing. Orlandini — è precisamente quello di una più equa ed armonica distribuzione dell'area utile, in modo da rendere possibile quell'incolonnamento dei veicoli in zone diverse dell'arteria stessa, a seconda della loro velocità. Stabilito il principio, che si va già attuando, della sopraelevazione della sede tranviaria della linea urbana al livello della già esistente sopraelevazione della sede tranviaria interurbana, la risoluzione progettata doveva tener conto della decisione, già in corso di attuazione, di applicare il doppio binario della linea elettrica Torino-Rivoli. Il doppio binario della linea interurbana era una esigenza evidente in funzione del sempre crescente scambio fra la nostra città e il limitrofo centro prealpino, che ormai è divenuto un vero e proprio borgo per la popolazione operaia ed impiegatizia addetta alle nostre aziende commerciali e industriali.

La armonica soluzione adottata dall'Ufficio Tecnico municipale per il definitivo ordinamento del corso Francia, tra la piazza Bernini e l'antica cinta daziaria, su una lunghezza complessiva di circa tre chilometri. Sulla larghezza totale, che rimane immutata di 46 metri (di cui 5 sono sempre destinati ai marciapiedi laterali rialzati, di metri 2,50 ciascuno) vi saranno due aree sopraelevate, ciascuna delle due comprendente l'alberata, di cui una di metri 8,50 sarà destinata alla linea tranviaria urbana, e l'altra di metri 11,50 al nuovo doppio binario ed alle siepi della linea interurbana. Resteranno così la carreggiata centrale, che acquisterà una larghezza di metri 10, e i due controviali laterali prospicienti i marciapiedi, larghi ciascuno metri 5,50. La carreggiata centrale sarà destinata ai veicoli veloci e trazione meccanica, mentre che i due controviali incolonneranno le due opposte correnti dei veicoli lenti ed a trazione animale e delle biciclette.

In piazza Bernini

Tuttavia questa sistemazione non può ancora considerarsi definitiva, in quanto momentaneamente trova due ostacoli nella villa della Tesoriera, che restringerà per un tratto uno dei controviali, nonchè della stazione di Pozzo Strada della ferrovia di Rivoli, che dovrà essere in processo di tempo allineata secondo il piano regolatore, e quindi leggermente retrocessa.

Intanto la sorte delle due case che in piazza Bernini sbarrano l'entrata, da un lato al corso Ferrucci, dall'altra al corso Tassoni, e che tolgono alla piazza della sua spaziosità e della sua bellezza, è stata decretata. Le due case saranno demolite entro i prossimi mesi e ad ogni modo prima che si inizi l'inverno.

Anche di questa demolizione ci eravamo già occupati altra volta. Allora però il fervore delle costruzioni determinate dalla necessità di abitazioni degli inquilini, ci aveva indotti a non insistere sul tema della demolizione, che pure prevedevamo non lontana. Le due case, che un tempo servivano da barriera daziaria, non avevano infatti più alcuna ragione di essere dopo lo sviluppo assunto dal corso Francia e dopo la sistemazione dei due corsi laterali anzidetti, ed il loro ingombro, da qualunque parte si venisse, era evidente. Piazza Bernini, liberata dal duplice ingombro, con la mole imponente della Casa del Balilla a ridosso dei vecchi e giganteschi alberi superstiti, e con l'apertura del prolungamento di via Giacomo Medici, acquisterà tutta la grandiosa imponenza che il tracciato le assegnava. Le guardie municipali che occupano uno dei due caseggiati, trasferiranno la loro sede nell'antica Scuola di Lucento.

I medici torinesi al Congresso di microbiologia di Parigi

Interessanti comunicazioni sulla trasfusione del sangue

Un notevole contributo di studi ha portato la delegazione dei medici italiani al 1.o Congresso Internazionale di microbiologia che si sta svolgendo in questi giorni a Parigi. Specialmente da Torino sono convenuti numerosi cultori della materia, con a capo il prof. Azzo Azzi, direttore dell'Istituto di batteriologia ed immunologia della R. Università. La scuola dell'Azzi ha avuto campo di affermarsi nella discussione del primo tema riguardante l'azione della scarlattina, tema illustrato in interessanti lavori del dott. Revelli, allievo dell'Azzi. Al Congresso è stata anche discussa la questione delle brucelle, microrganismi ritenuti responsabili della febbre ondulante o febbre di Malta. Un valido contributo vi ha portato la scuola del prof. Micheli. Il prof. Cerruti, pure di Torino ha riferito sulla febbre ondulante in Piemonte. I dottori Davanzo, Trivellini, Cucco, essi pure allievi dell'Azzi, hanno comunicato alcune importanti osservazioni sulla immunità dei lipoidi.

Su un altro argomento, che oggi specialmente è venuto ad acquistare molta importanza ed attualità, soprattutto per il suo legame con la questione della trasfusione del sangue e che concerne lo studio dei gruppi sanguigni, hanno parlato, oltrechè il prof. Leone Lattes di Modena, che ha fatto una brillante relazione sulle più recenti acquisizioni in materia, i dottori Einaudi e Biancalana di Torino. Le ricerche sperimentali del Biancalana, allievo del prof. Uffreduzzi, direttore della Cattedra di patologia chirurgica di Torino, vengono ad assumere notevole importanza pratica e meritano di essere brevemente riferite.

Si sa che la condizione indispensabile per eseguire le trasfusioni di sangue, è che il sangue trasfuso sia compatibile con quello dell'«ospite». Da questa nozione è derivata l'importanza della conoscenza dei gruppi sanguigni. Gravissimi sono i disturbi che possono seguire ad errori commessi a tale riguardo. Il dott. Biancalana ha studiato quali sono i fenomeni che determinano e che accompagnano questo particolare quadro di disturbi, che prende il nome di «shock emoclasico». Egli ha osservato, oltre ai già noti disturbi di respiro che giungono talora persino all'arresto di esso, ai rossore, ai brividi, alle variazioni numeriche di globuli rossi e bianchi, anche speciali modificazioni della reazione del sangue che come si sa non varia che per stati gravissimi. Ha notato inoltre che l'individuo, il quale ha ricevuto una prima volta del sangue incompatibile col suo, acquista una attività elettiva per distruggere tutto il sangue di quel gruppo se gli venisse nuovamente trasfuso. Mentre quindi conferma la necessità di saggiare nelle trasfusioni la compatibilità del sangue solo mediante speciali sieri-campioni, suggerisce di sottoporre gli individui che devono fornire tali sieri, ad un trattamento semplice ed innocuo, che può aumentare notevolmente le qualità diagnostiche del siero-testo ed eliminare, per conseguenza, in modo pratico le possibilità di certi errori pericolosi nelle trasfusioni di sangue.

L'inquadramento dei dolcieri

La Segreteria dell'Unione dei Sindacati Fascisti del commercio comunica: «Il Ministero delle Corporazioni, con sua determinazione in data 16 maggio c. a. ha attribuito l'inquadramento dei sindacati del commercio anche degli addetti ai negozi di vendita di dolci e gelati con annesso laboratorio. Naturalmente si tratta solo di quei dolcieri e gelatieri dipendenti dalle aziende inquadrate nella Confederazione dei commercianti. Sotto la denominazione di negozi di dolci è evidente che si devono ritenere compresi anche i negozi che vanno sotto la dicitura generica di pasticceria. In conseguenza, tutti gli addetti a tali negozi che comunemente si chiamano dolcieri, pasticcieri, gelatieri, ecc., devono appartenere ai sindacati del commercio e faranno parte del Sindacato Panettieri ed affini».

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 2 tornitori qualificati, un tornitore specializzato, 4 pulitori metalli, un modellatore meccanico da banco, un fabbro scalista, un rettificatore di prima categoria, 2 limatori di finitura, 9 martellinatori (pietra artificiale), un apprendista verniciatore (anni 16-17), un aiutante pasticciere per 2 o 3 giorni alla settimana, un assistente pratico lavorazione cravatte e calze (conoscenza delle macchine circolari) per fuori Torino, 3 manovali, un muratore, 2 ragazzi inferiori ai 18 anni trasporto [illegible] con cariola.

M.V.S.N. (1.o Gruppo D.A.T., Batteria c.a. e 7.a C. A.). — Tutti gli ufficiali, capi pezzo, puntatori e specialisti dipendenti, si troveranno questa sera, alle 21, all'Istituto Sommeiller, in corso Oporto, 2, per istruzione.

Il Congresso a Savigliano della Società Storica Subalpina

Nella ricorrenza del terzo centenario della morte di Carlo Emanuele I di Savoia, la Società Storica Subalpina, presieduta da S. E. De Vecchi di Val Cismon, terrà quest'anno il suo XXIII Congresso a Savigliano nei giorni 31 agosto, 1 e 2 settembre. Alla cerimonia inaugurale sarà presente anche S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, che terrà il discorso commemorativo. Nelle sedute successive saranno trattati da numerosi studiosi interessanti argomenti di storia sabauda e piemontese.

E' in corso di stampa anche una Miscellanea di studi su Carlo Emanuele I, che la Società pubblicherà in occasione del Congresso.

La crociera degli intellettuali

L'Ispettorato Regionale dei Sindacati Fascisti Intellettuali comunica: «L'iscrizione alla 1.a Crociera navale è stata prorogata definitivamente al 2 agosto p. v. Oltre agli inscritti ai Sindacati intellettuali e alle loro famiglie, potranno parteciparvi anche persone appartenenti a classi elevate ed alla aristocrazia dell'industria e del commercio. Per informazioni rivolgersi alle segreterie dei sindacati intellettuali e dell'Ispettorato regionale, in via Arsenale, 19».

L'acquazzone di ieri

Cantine allagate e piccole frane

Verso le 17 di ieri, a causa del nuovo violento acquazzone che si è riversato sulla città, i pompieri venivano d'urgenza chiamati a prestare la loro opera in corso Casale 184 dove, in una cantina, l'acqua filtrata attraverso il sottosuolo, aveva raggiunto più di due metri di altezza. I militi si sono portati prontamente sul posto e dopo circa un'ora e mezza di lavoro sono riusciti a svuotare la cantina evitando così ogni pericolo per il caseggiato. Nella stessa ora, e per le stesse cause, altre cantine degli stabili situati nei pressi di piazza Borromini e Madonna del Pilone, sono state invase dall'acqua, la quale però non ha raggiunto altezze rilevanti, motivo per cui non è stata richiesta l'opera dei pompieri.

Sempre a causa dell'acquazzone, alla stessa ora, i pompieri hanno dovuto recarsi in corso Moncalieri, dove i binari del tram della linea 14 e della tramvia intercomunale Torino-Moncalieri sono stati ingombrati da terriccio trasportato dall'acqua proveniente dalle ville De Pianis e San Severino che sono situate sul pendio della collina. Il lavoro di sgombro al quale, oltre i pompieri, hanno prestato la loro opera i manovali dell'Azienda tranviaria, è durato oltre quaranta minuti, durante i quali il servizio tranviario ha subito una sosta.

Come è sorto e come funziona l'Albergo dei poveri al Regio Parco

Quando, cinquanta o sessant'anni addietro l'Azienda dei Monopoli di Stato trasferì i suoi laboratori dal centro della città al Regio Parco — la fabbrica dei tabacchi era allora in un edifizio attiguo alla chiesa dell'Annunziata, in via Po — il pubblico non fu molto entusiasta dell'innovazione. Meno entusiaste di tutti furono naturalmente le operaie dell'opificio statale, le quali dichiararono senz'altro che la fabbrica era andata a finire «a casa del diavolo» e male si adattarono a raggiungere dalle loro abitazioni il nuovo posto di lavoro. Tuttavia si pensò subito ai mezzi di comunicazione, e primo fra essi fu una diligenza a cavalli; venne in seguito il trenino, con le macchine sbuffanti, le quali nei giorni di nevicata piantavano in asso i passeggeri a mezza strada; ultimo e più moderno mezzo il tramvai elettrico, con tutte le comodità.

La casa degli operai

Quella definizione di «casa del diavolo» si appiccicò però tanto bene al sobborgo del Regio Parco, che questo fu l'ultimo ad essere — per dir così — ingoiato dal movimento di estensione della città. L'estendersi di Torino trovò altri sbocchi e solo da poco ha tentato quell'orientamento. Si può anzi affermare che se lungo il viale percorso dalla linea tranviaria esiste una relativa continuità di fabbricati, ciò si deve in buona parte al Municipio, che ha riempito con lunghe file di case popolari gli ampi vuoti lasciati dalle costruzioni private. L'ultima parte del corso ha precisamente questa caratteristica, di essere nella assoluta totalità formata da tal genere di abitazioni. A completare il quadro, unico forse in tutta Torino per la sua grandiosità, sorgono, un po' a destra, gli altri corpi imponenti di case popolari, allineati lungo il corso Sempione. Lo sviluppo costruttivo della zona ha creato naturalmente un fenomeno, e cioè che tutto attorno a questi immensi gruppi di abitazioni, dove gli inquilini si contano a migliaia, si trovino vastissime zone inabitate, ed ancora oggi adibite a pascolo od a coltivazione agricola.

In questa località, e precisamente in prossimità di uno dei più vasti gruppi di case popolari, il Comune ha eretto, or è qualche anno, costruzioni adibite a ricovero popolare. L'iniziativa è sorta per far fronte a reali e sempre crescenti necessità cittadine e ha corrisposto, come si può affermare ora ad esperienza fatta, alle finalità fissate. Quello di dare un adeguato ricovero, temporaneo ed anche fisso ai meno abbienti, era un problema sentito da parecchio tempo. I primi esperimenti del genere erano stati compiuti nella nostra città dalla Società per gli Asili Notturni, che nel gennaio 1888 aveva aperto al pubblico l'Asilo Notturno Umberto I, sito ancora oggi in via Ormea 123. Con tale asilo si era tirato avanti per una quarantina d'anni, senza per altro poter mai dire di avere data una soluzione definitiva al problema. Sono noti infatti quelli che contemporaneamente possono chiamarsi pregi e difetti di questa istituzione. La forma totalmente gratuita dell'accettazione reca con sè la necessità di disciplinare l'afflusso degli ospiti; per giungere a ciò veniva escogitata la formula delle tre notti consecutive, fissate come limite massimo di ricovero. In tal modo si eliminava il pericolo di dar ricetto continuo ai profittatori della carità pubblica, ma si creava una assoluta fluttuarietà tra l'elemento ospitato. L'istituzione giunse così al punto di non bastare più ai nuovi bisogni, pur restando altamente benemerita nel novero delle provvidenze pubbliche. Il ricovero dei meno abbienti restava totalmente affidato alle cosidette «locande», delle quali altra volta ci siamo occupati.

Le due tariffe

Ad eliminare queste manchevolezze interveniva il Comune. Il tentativo, dapprima incerto, si concretava in seguito, per giungere all'attuale sviluppo, che riesce a fare largamente fronte ai bisogni reali della città. I «Ricoveri» — che vorremmo fossero chiamati con nome più appropriato e dignitoso «Alberghi popolari» — sono di due categorie, distinte dalla tassa di pernottamento: due lire, l'una, sessanta centesimi, l'altra. I prezzi, come si vede, sono quanto di più ridotto si possa immaginare, ma certo il lettore non può egualmente pensare quali cose possano essere realizzate mediante una saggia amministrazione, nei limiti di così esigue tariffe. Meglio d'ogni cosa può valere un cenno, sia pure sommario di descrizione.

Cominciamo dal reparto a tariffa più ridotta. Esso consta di due capannoni in cemento armato, separati l'uno dall'altro da un ben curato giardino, nei quali trovano rispettivamente ricetto gli uomini e le donne. L'attrezzatura dei capannoni, che all'interno hanno l'aspetto di decorosa camerata, è composta da due file di brande in ferro tipo militare, con relative coperte; una grossa stufa serve a mitigare i rigori invernali; all'esterno stanno lunghi lavandini ed i gabinetti di decenza.

Il reparto a tariffa superiore, è alloggiato in una casa a due piani, situata di fronte ai capannoni anzidetti. Il raffronto tra i prezzi delle due istituzioni sta perfettamente a quello tra le comodità che esse offrono: se per sessanta centesimi si può passare la notte al coperto e riposare, per due lire si può star bene. Le camerate presentano all'occhio del visitatore un aspetto fra la corsia e la camerata di caserma. I lettini, tutti bianchi ed uguali, allineati alla perfezione, con la biancheria pulita ed invitante, danno all'occhio un senso di vero sollievo e di riposante tranquillità.

In apposito locale stanno moderni impianti di doccie, mentre nelle camerate si fanno notare i grossi radiatori dell'impianto di riscaldamento centrale, che durante l'inverno completa il «comfort» del locale. Naturalmente ogni impianto sussidiario è adeguato alla attrezzatura del locale, dai gabinetti, di modello pratico ed igienico, ai numerosi «lavabo» che danno ad ognuno degli ospiti ampie possibilità di una completa toeletta. Ad assicurare luce ed aria provvedono gli ampi finestroni che raccolgono fin l'ultimo raggio del sole.

I frequentatori abituali

A questo punto ci pare giusto soddisfare alla spontanea domanda del lettore: Chi abita in questi «Alberghi popolari»? Le eccezioni che si sono sollevate nei riguardi dell'Asilo Notturno e delle «locande», sono la miglior risposta a tale domanda. Gli ospiti di «Via Como», così infatti è invalso l'uso di denominare ambedue le istituzioni, sono tutti coloro che non approfittano dei due accennati generi di ricovero. In massima parte essi sono operai provenienti dalla Provincia, che in un primo tempo vi si allogano provvisoriamente e quindi trovano conveniente restare ivi domiciliati in modo fisso. Questa soluzione permette loro di risparmiare le spese di affitto quando si recano, come fanno quasi tutti, alla domenica, al proprio paese.

La vita dei ricoveri si svolge naturalmente regolata da una adeguata disciplina.

La sorveglianza generale è affidata ad un funzionario municipale, il signor Saputo, il quale ha a sua disposizione il necessario personale. Tutto però si svolge con esemplare regolarità, anche per il fatto che l'accettazione nei dormitori è subordinata al pagamento ed alla presentazione della carta d'identità, le quali condizioni eliminano di per se stesse la massa meno facilmente disciplinabile. Normalmente tanto gli uni quanto gli altri dormitori sono quasi al completo, ospitando una media di centoventi persone per notte quello a tariffa maggiore e sessanta l'altro.

Un ultimo accenno va fatto in risposta alla eventuale domanda sulla pulizia del locale. Senza tema di esagerare si può asserire che anche sotto questo riguardo l'istituzione dà risultati confortanti. Al visitatore che chieda notizie in merito gli addetti al locale rispondono accennando agli impianti idraulici che permettono ogni mattina abbondanti lavature, ai polverizzatori carichi di materie disinfettanti ed all'estremo rimedio: una grossa lampada a saldare a gas di benzina, da usarsi contro gli estremi mali.

La rapida rassegna fatta mostra chiaramente come l'iniziativa abbia risposto ai desideri di chi l'aveva progettata e come essa si sia dimostrata atta a sovvenire ai bisogni del pubblico. Il luogo ove essa sorge non è centrale. E' vero, ma d'altra parte ora non si può più dire che sia «a casa del diavolo», poichè anche laggiù brillano le luci policrome d'un cinema e vibrano le scintille dei tram che veloci congiungono il sobborgo con il centro della città.

L'opera del Patronato a favore dei lavoratori

L'impulso che il nuovo direttore comm. Pesci ha saputo dare alla sezione torinese del Patronato Nazionale — che ha lo scopo di integrare l'opera di assistenza dei Sindacati a favore dei lavoratori — è dimostrato da una statistica compilata dall'ufficio infortuni e assicurazioni sociali dei Sindacati dell'industria; statistica che riflette l'attività svolta dall'importante istituto nei primi sei mesi di quest'anno.

Si tratta di poche cifre, ma appunto perchè tale bilancio dell'attività semestrale è ridotto alla pura enunciazione delle somme liquidate per infortuni, pensioni e assegni di morte e di maternità, più chiaramente emerge dalle cifre l'importanza e l'entità dell'opera compiuta.

Ecco la statistica:

Somme liquidate per infortuni industriali e agricoli nel primo trimestre del 1930, L. 479.818; nel secondo trimestre, L. 1.349.407.

Somme versate per pensioni di invalidità: nel primo trimestre, L. 56.488,75; nel secondo, L. 67.183,60.

Somme liquidate per pensioni vecchiaia: nel primo trimestre, L. 56.334,70; nel secondo trimestre, L. 59.601,90.

Somme versate per assegni di morte: L. 12.900 nel primo trimestre e lire 15.500 nel secondo.

Somme versate per assegni di maternità: L. 26.000 nel primo trimestre e L. 33.100 nel secondo.

Queste cifre illustrano meglio di qualsiasi argomentazione lo sviluppo dell'importantissimo ufficio: le cifre del secondo trimestre sono, infatti, per le varie forme di assistenza, sensibilmente superiori a quelle del primo trimestre. Il che conferma che i lavoratori torinesi affluiscono in numero sempre maggiore agli uffici del Patronato, dimostrando così di aver ben compreso la funzione che l'Istituto ha, nel campo dell'assistenza sociale e specialmente in materia di infortuni e di pensioni.

M.V.S.N. - 1° Gruppo Art. — Tutti gli appartenenti alla 2ª Batteria C. A. dovranno trovarsi domani sera venerdì, alle ore 21 in Corso Oporto, 2, per importanti comunicazioni.

La denuncia di una Ditta di Torino contro il suo rappresentante milanese

Il salvataggio di un dissestato - 150 mila lire incassate per proprio conto - Vita lussuosa e principesco alloggio - La fuga con la moglie

Un fonogramma da Milano ci avvertiva ieri sera che l'avv. Eugenio Morandi, con studio in via Brera 7, aveva sporto denuncia, per conto del suo cliente dottor Guido Bricarello, proprietario di una fabbrica di prodotti chimici a Torino, contro il suo rappresentante Achille Mazzucchelli, di anni 45, colà dimorante in via Caiazzo 31. Ecco i fatti che hanno dato motivo alla vertenza.

Il Mazzucchelli, notissimo nell'ambiente industriale, fino al 1925 era proprietario di una fabbrica, pure di prodotti chimici, che dopo il periodo bellico di affari d'oro era declinata rapidamente, tanto che il Mazzucchelli fu costretto ad offrire ai creditori un concordato del 40 per cento. Il Bricarello intervenne, e vista la possibilità di ravvivare l'azienda assorbendola e trasformandola, garantì i pagamenti in esecuzione del concordato per la somma di 180 mila lire. Il dissesto per parte del Mazzucchelli era così composto. La sua fabbrica venne incorporata con quella del Bricarello e funzionò come succursale milanese di questa, poi fu soppressa e in vece sua si costituì un ufficio di rappresentanza milanese, con sede in via Armorari 14, a capo del quale venne posto il Mazzucchelli.

Nella nuova carica questi era retribuito con duemila lire mensili e col 30 per cento di interessenza; quota, questa, che avrebbe dovuto essere depositata come ammortamento del debito contratto col Bricarello, nell'esecuzione del concordato. Infatti, il dottore torinese aveva, per facilitare la soluzione, rilevato le attività commerciali del dissestato Mazzucchelli, le quali, realizzate, non avrebbero potuto consentirgli la conclusione dell'accordo coi creditori, che non sarebbero stati tacitati nemmeno con la percentuale nella misura dopo raggiunta.

Dapprima l'amministrazione gestita dal Mazzucchelli fu regolare e insospettabile, ed egli ebbe riconfermata la piena fiducia in lui riposta. In seguito però si notarono delle irregolarità, le quali, dopo una rapida inchiesta, condussero ad accertamenti disastrosi per il Mazzucchelli, fino a culminare nella sua denuncia e nella sua fuga.

Il Mazzucchelli, che non era autorizzato agli incassi, ne aveva invece effettuati parecchi, per un importo complessivo che sembra aggirarsi sulle 150 mila lire, e per nascondere le sue malversazioni era ricorso a falsificazioni nella tenuta dei registri. Date le risultanze dell'inchiesta, il dottor Bricarello afferma che, come da promessa fatta per evitare la denuncia, il Mazzucchelli iniziasse il risarcimento secondo le proposte e le trattative di accomodamento in corso, ma sembra che il Mazzucchelli, ormai rovinato in pieno, non potesse far fronte agli impegni nè dimostrare la sua buona volontà, nonostante la benevola tolleranza prima e la minaccia di azione legale, poi. Sicchè il dottor Bricarello, vistosi truffato, si decise alla denuncia.

Questa venne presentata infatti, ma, quando si ricercò il Mazzucchelli, si seppe che da alcuni giorni era scomparso. Anche la moglie sua non fu trovata. E' risultato che il Mazzucchelli da dodici anni abitava in un lussuoso appartamento il cui affitto scadeva per contratto il 30 giugno. Egli aveva ottenuto una proroga di tre mesi, perchè, così si era giustificato, doveva traslocare da Milano; e intanto aveva gradatamente iniziato lo sgombro. Da qualche tempo però si notava che il tenore di vita della famiglia Mazzucchelli era diminuito di tono.

Il dissesto che trasse a rovina il Mazzucchelli pare sia dovuto a disgraziate speculazioni in Borsa, tentate nell'illusione di ritornare all'antica comoda agiatezza, e continuate, poi, per colmare il baratro che invece finì per inghiottirlo. Ora il Mazzucchelli è attivamente ricercato unitamente alla moglie, la quale, però, è del tutto estranea a quanto risulta, ai ripieghi truffaldini messi in opera dal marito.

La rapina di Porta Nuova

Un premio di 20 mila lire per il ricupero della somma rubata

Il signor Valerio Durando, il cambiavalute di Porta Nuova, che, come abbiamo narrato ieri, è stato aggredito nel suo ufficio e rapinato di 210 mila lire, nell'intento di agevolare le indagini della Polizia, ha stabilito di assegnare un premio di 20 mila lire a chi fornirà indicazioni precise per il ricupero del denaro e dei titoli rubati. La somma sarà versata dal signor Durando in proporzione della cifra di denaro e titoli ricuperati.

La Questura intanto nella giornata di ieri ha proceduto a diversi arresti di persone sospette di aver partecipato all'aggressione; e mentre si attende di conoscere l'esito circa la loro posizione nella faccenda, acquistano importanza alcuni elementi emersi dalle indagini della Polizia.

Si è detto che gli audaci malviventi dovevano aver meditato il «colpo» spiando le abitudini del Durando, in attesa del momento propizio. Ora in proposito si apprende che martedì sera, verso le ore 21, un manovale dell'Azienda Municipale delle tranvie, che ha l'incarico a Porta Nuova di cospargere le rotaie, lungo i tratti in curva, di un preparato di piombo, trovandosi momentaneamente seduto accanto ai suoi recipienti, che usualmente sono depositati dietro l'albergo diurno, nascosti da una siepe, vide due individui che parlavano fra loro a bassa voce, proprio sotto una delle finestre dell'ufficio-cambio. Ad un certo momento uno dei due posò una mano sulla saracinesca che chiudeva la finestra, scuotendola come per assicurarsi della solidità della serratura. Quasi nello stesso tempo il compagno si voltò, e visto il manovale che li osservava, richiamò l'attenzione dell'amico, e con esso si allontanò in fretta, perdendosi nella folla di Porta Nuova. Naturalmente in quel momento il manovale non diede alcuna importanza al piccolo incidente e poco dopo si allontanò per recarsi ad eseguire il suo lavoro; avvenuto il fatto, se ne ricordò e si affrettò a raccontare l'accaduto. La finestra presso la quale egli avrebbe scorto i due individui sarebbe appunto quella attraverso la quale i ladri, dopo aver aperta con chiave falsa la saracinesca, si sarebbero introdotti nell'ufficio per attendere che il Durando sopraggiungesse.

Un secondo episodio degno di rilievo è il seguente: Al mattino del furto, verso le ore 6, e cioè pochi minuti dopo l'accaduto, un ragazzo che si trovava a passare in corso Vittorio Emanuele, davanti alla stazione, vide uscire frettolosamente dalla porta del cambiavalute, la cui saracinesca era alzata per metà, due individui, che si allontanarono velocemente. Lo stesso particolare venne notato dai camerieri intenti alla pulizia di un caffè situato di fronte al lato arrivi della stazione.

Tanto il manovale, quanto il ragazzo e i camerieri del caffè sono stati interrogati dai funzionari di P. S., ed i primi due sono stati in grado di fornire altri particolari sulla figura dei due individui. I connotati forniti dal manovale e dal ragazzo sui presunti autori dell'aggressione corrispondono gli uni agli altri.

L'ipotesi che gli aggressori, dopo aver fatto il colpo, abbiano approfittato di qualche treno in partenza per allontanarsi da Torino, non è ancora esclusa; tuttavia questa ipotesi, almeno per ora, non è avvalorata da alcuna circostanza.

Grave disgrazia di un contadino

Il braccio stritolato dalla trebbiatrice

Di una grave disgrazia è rimasto vittima un contadino, tale Sebastiano Ponzio di Carlo, di anni 42, residente a Rivoli. Egli nel pomeriggio di ieri stava lavorando in un campo, in regione Perosa, ad una trebbiatrice in azione. D'un tratto il Ponzio si lasciava cogliere il braccio destro tra gli ingranaggi della macchina, che glie lo stritolava orrendamente. Soccorso dai compagni di lavoro, il poveretto veniva trasportato all'ospedale civile di Rivoli, ove i dottori gli amputavano l'arto fino al gomito. Il contadino è stato poi ricoverato con prognosi riservata.

Una serie di disgrazie stradali

La fuga di un'automobile dopo un grave investimento

Un grave investimento è avvenuto ieri in corso Vercelli, vittima del quale è stato l'operaio Cerutti Edoardo fu Giovanni, di anni 44, abitante in via Belmonte, 7. Il Cerutti transitava in bicicletta in detto corso, quando all'altezza di via Sesia, un'automobile che procedeva a forte andatura, lo investiva sbalzandolo di macchina e facendolo cadere esanime al suolo sul ciglio della strada. L'automobilista, invece di fermarsi appena accaduto l'incidente, continuava la sua marcia, cosicchè, data la sua velocità, i passanti che avevano assistito alla scena non potevano neppure avere il tempo di vedere il numero della targa. Il disgraziato ciclista è stato soccorso dagli astanti e, con un'altra automobile che si trovava colà a passare, trasportato alla Assistenza Martini dove riceveva le cure del dott. Vidili che gli riscontrava lo schiacciamento dell'avambraccio e spalla sinistra, contusioni varie al dorso. Dopo le cure del caso, il Cerutti è stato ricoverato in osservazione. Sono state iniziate le indagini per identificare la macchina investitrice.

— Luigi Balbo da Riva di Chieri, di anni 71, abitante in via Ravenna, 15, fattorino, ieri, verso le ore 12, in corso Principe Eugenio, mentre si accingeva ad attraversare il corso è stato investito e gettato a terra da una vettura tranviaria della linea n. 16. Soccorso da alcuni passanti, il Balbo è stato, con un'automobile pubblica, trasportato all'ospedale San Giovanni dove, il dott. Andreoli, gli ha riscontrato una ferita lacero contusa alla regione occipitale e contusione alle regione lombare e toracica. Dopo le cure del caso, il Balbo è stato giudicato guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

— Il decoratore Alessandro Chiri di Giovanni, da Vercelli, di anni 36, abitante in via Massena, 47, verso le 14 di ieri, mentre transitava in motocicletta in piazza Vittorio Veneto, allo imbocco di via Po, è stato investito dall'automobile contrassegnata dalla targa 16776-MI, guidata dal proprietario Angelo Sagna, di anni 32, abitante in via Po, 32, viaggiatore di commercio. Soccorso dall'investitore, il Chiri, con la stessa macchina è stato trasportato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia che gli ha prestato le cure del caso, gli ha riscontrato ferite lacero contuse alla gamba destra, abrasioni multiple e lo ha giudicato guaribile in 15 giorni.

— Allo stesso nosocomio è stato ieri medicato, alle ore 19, il pensionato Giovanni Bedis, fu Giuseppe, di anni 67, abitante in corso Palermo, 120, il quale presentava una contusione con ematoma alla gamba destra che il dottore di guardia ha giudicato guaribile in 12 giorni salvo complicazioni. Il Bedis, poco prima, in corso Regina Margherita, all'altezza di via Rossini, era stato investito da un carretto trainato da quattro ciclisti uno dei quali è certo Giovanni Barberis, fu Francesco, da Cuneo, di anni 17, macellaio, abitante in via Michele Lessona, 90.

Attore derubato di una macchina da scrivere

Il signor Nulo Navarrini, della compagnia Isa Bluette, ha denunciato ieri al commissario di P. S. di Borgo Po, che verso le ore 15 uno sconosciuto, qualificatosi per attore della sua compagnia, era penetrato nella segreteria del teatro ed aveva asportato una macchina da scrivere portatile.

L'infortunio d'un panettiere

Il panettiere Ercole Olivero fu Battista, d'anni 29, abitante in via Giorgio Pallavicino 14, addetto alla panetteria Calligaris sita nello stesso caseggiato, ieri, mentre era intento al lavoro, si lasciò cogliere la mano destra negli ingranaggi della impastatrice e riportò l'asportazione della prima e seconda falange.

COMUNICATO

Servizio Municipalizzato Raccolta Spazzature

In seguito agli avvenuti mutamenti di zona, la «S.A.R.U.S.», affaccendata alla preparazione delle spoglie contabili, comunica intanto:

1° La restituzione dei depositi a garanzia per coloro che non ricevettero recipienti nè servizio, si effettuerà direttamente dalla Società e comincerà dal 1° agosto p. v.

2° Per chi, fuori zona, avesse ricevuto recipienti e servizi, questi saranno conteggiati e la differenza conguagliata.

3° Per coloro che, in possesso di recipienti, non ebbero servizi, la Società ritirerà i recipienti rimborsando i depositi.

4° Poichè, per tassativo patto della concessione municipale, l'importo dei servizi dev'essere corrisposto a trimestri anticipati, pei clienti che non ottempereranno, la Società, avvisandone l'Ufficio d'Igiene, sospenderà i servizi.

5° E' fatto obbligo agli attuali Clienti di versare subito il deposito a garanzia pei recipienti ricevuti e di regolarizzare le richieste firmando appositi moduli entro il 30 corr.; caso contrario verrà sospeso il servizio.

LA DIREZIONE.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «La Bohème» di G. Puccini.

MICHELOTTI — 21: Bluette-Navarrini, in «Sonora e canzoni» di Falconi e Biancoli.

MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.

STADIUM — 21,15: Arte varia. Notti Reno.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Gior. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Vicini rumorosi», (E. Quillard) e «Serenata di Topolino». — Sinfonia.
VITTORIA — «Hollywood, terra di sogni» e «E' arrivato l'ambasciatore», oper. riv.
ROYAL — «Spalle quadre», Junior Coghlan.
ITALA — «Sotto il cielo d'Oriente».
SPLENDOR — «Fidanzate di cartone», Davies. Domani: «Passione nell'ombra», F. Angelo.
ALPI — «Trafalgar», Corinne Griffith.
SAVOIA — «Maman Colibrì», M. Jacobini.
LIDO ALL'APERTO — «Re del calcio».

I divertimenti

CINEPALAZZO

«Leo Cody», nel successo comico «NON SI VENDE... SI REGALA!»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20,20: Giornale radio. — 11,45: Trasmissione di dischi. — 12,45: Musica varia. — 13,45: Notizie commerciali. — 16,35: Gaio radio giornalino. — 17: Musica riprodotta. — 17,30: Dopolavoro e Bollettino della Reale Società Geografica. — 19,30: Musica varia. — 20,30: Dizione di versi. — 20,50: Trasmissione delle opere: «Zanetto» di P. Mascagni e il «Signor Bruschino» di G. Rossini, dirette dal M.o Ugo Tansini. — Nel primo intervallo: Rufferia-Amfitheatrof in Italia. — Nel 2° intervallo: Col. Ambrogetti: «Spie di guerra» (parte prima). — 23,55: Bollettino commerciale. — Dalla fine delle opere sino alle 24: Musica riprodotta.

Abilitazioni all'insegnamento magistrale

Negli esami di abilitazione magistrale nella prima sessione della III Commissione di Torino, furono abilitati all'insegnamento elementare: Arietti Albertina, Barbero Anna, Charrier Anna, Demonte Teresa, Ferrero Maria, Folli Antonietta, Gandi Caterina, Goccione Filippa, Occhetti Amalia, Sangiovanni Viola, Scarrone Bianca, Vannini Vittoria, Villan Maria, Zucchia Maria, alunne del R. Istituto magistrale «D. Berti» di Torino; Alamo Vanda, Bertolè Elsa, alunne dell'Ist. Mag. parificato delle figlie dei militari di Torino; Audisio Eleonora, Calligaris Ester, Gorgnati Carlotta, De Angeli Erminia, Ferchino Natalina, Formento Lidia, Gatta Gabriella, Gillio Maria, Olivero Olimpia, alunne dell'Istituto Magistrale parificato di Ivrea; Comello Giuseppe, Daffara Virgilio, Re Giuseppe, alunni dell'Istituto magistrale privato dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Grugliasco.

Nel R. Educatorio della Provvidenza

Ecco l'elenco delle promosse al Ginnasio classico del R. Educatorio della Provvidenza:

Classe Seconda: Bellosta Giuseppina, Caminoni Olga, De Bernardi Ivonne, Perino Alfonsina.

Classe Terza: Roccardo Matilde, Gerrone Giovanna, Stella Giuseppina, Tomea di Castellazzo Emilia.

Classe Quarta: Deodato Concetta, Gay Anna Maria, Ghiglione Elda, Olivero Maddalena, Vellani Paola.

Classe Quinta: Gillino Laura, Giuliani Anna Maria, Tetti Anna.

Investimento

L'altra mattina, verso le ore 8,30, in piazza Emanuele Filiberto, il camion N. 1974-TO investì Mario Genesi fu Girolamo, d'anni 60, alloggiato presso il ricovero municipale di via Como 146, il quale riportò contusioni multiple giudicate guaribili in 28 giorni all'ospedale San Giovanni.

ULTIME NOTIZIE

La campagna elettorale in Germania

La «lega dei contadini» si organizza in partito politico

Berlino, 23 notte.

Il lavoro di preparazione del fronte unico di destra, e più largamente del fronte unico borghese, per le prossime elezioni, è ancora ai primordi; ma oggi ha fatto tuttavia un passo importante. Il passo è la deliberazione, presa dalla potente *lega dei contadini*, organizzata dai grandi e piccoli proprietari terrieri, — finora tenutasi nel campo degli stretti interessi economici e professionali, e limitatasi nelle precedenti campagne elettorali unicamente a raccomandare agli elettori di portare il loro voto a quei partiti che più da vicino sostenevano gli interessi agrari, — deliberazione di entrare questa volta direttamente nella lotta politica elettorale.

La cosa è di estrema importanza, perchè equivale puramente e semplicemente alla costituzione della lega stessa in partito politico, all'improvvisa comparsa, in altre parole, nella vita politica tedesca, di un grande partito dei contadini. E quel che subito caratterizza l'importanza dell'avvenimento e il significato della lotta che il nuovo partito, entrando nell'agone politico, accetta di combattere, è che esso si definisce espressamente come *fronte*, e getta richiamo per la lotta contro il marxismo: vuole essere insomma un partito di contadini, che deve fare da contrappeso al marxismo operaio di città, che minaccia ormai di squilibrare troppo pericolosamente la vita politica e sociale tedesca. Il manifesto, che costituisce l'atto di battesimo di questo nuovo partito agrario, comincia innanzi tutto con lo stigmatizzare quelle che chiama le «forze di destra falsamente condotte», e cioè gli hugenberghiani, e mettiamovi anche i nazional-socialisti; e con ciò definisce il suo carattere conservatore, sì, ma collaborazionista, in seno alla Repubblica. Indi definisce il suo indice di movimento, dicendo che, «in prima linea, la prossima lotta si deve rivolgere contro le forze distruggitrici del marxismo... L'agricoltura — continua il manifesto — non vuole più essere la vittima dei partiti politici, in disaccordo gli uni con gli altri, e incapaci di assumersi responsabilità». Dopo queste due messe a fuoco della propria posizione, la lega agraria annuncia di presentarsi alle prossime lotte con liste proprie; e concludendo, così dice:

«Se tuttavia la popolazione contadina tedesca nella prossima lotta si presenta con propria bandiera, ciò non vuol dire che essa propugni ancora frazionamenti; ma vuole invece un rafforzamento di tutte le forze che stanno dalla medesima parte del fronte, per il raggiungimento dei fini segnati dal presidente Hindenburg».

Quest'ultimo accenno lascia la porta aperta alle trattative di unione della lega con i vari gruppi di destra, non solo agrari, ma anche politici e cioè principalmente con i conservatori popolari di Treviranus e con l'ala di Westarp. Per questa parte, le trattative continuano; e a parte la questione del comando, sempre difficile — anche nel manifesto stesso della lega si afferma con energia che la lega non vuole perdere la propria autonomia e la propria indipendenza — non pare difficile una divisione di lavoro delle due parti, che potranno eventualmente costituire il futuro fronte unico di destra; e cioè l'ala agraria potrebbe prendere su di sè il proletariato di campagna, mentre l'ala politica potrebbe assumersi il lavoro nelle città. Questa sorta di divisione di lavoro, per lo meno nel periodo elettorale, potrebbe costituire un primo passo dell'unione.

Oltre a questo lavoro in corso da parte di destra, vi è poi il lavoro relativo all'invito dei populisti per la costituzione del fronte borghese di azione, che dovrebbe in sostanza allargare il suddetto fronte destro, fin quasi, più o meno, ai confini della social democrazia. I populisti hanno diretto un loro invito ai partiti che «accettano lo Stato», e cioè oltre ai suddetti di destra, risultati dall'antico partito tedesco-nazionale, al partito economico, al centro bavarese, al centro nazionale soltanto a mezzo del Cancelliere, e perfino ai democratici. Si tratterebbe insomma della costituzione di un grande centro borghese, che confinerebbe a destra con gli hugenberghiani, i quali hanno come loro estremo i nazionalsocialisti, e a sinistra con i social-democratici, il cui estremo è il comunismo. Ma i democratici intanto non fanno buon viso a questa proposta dei populisti di unione dei partiti che «accettano lo Stato», per la strana ragione che, secondo loro, fra tali partiti statali dovrebbe essere inclusa anche, nientemeno, che la social-democrazia, a cui — dice la *Vossische Zeitung* — «non si può rifiutare l'attributo di partito statale in Germania». Come si vede si gioca sull'equivoco.

G. P.

La disoccupazione in Germania
2 milioni e 770 mila senza lavoro

Berlino, 23 notte.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto di assicurazione per la disoccupazione, nel periodo dal 1.o al 15 luglio la cifra della disoccupazione non ha presentato nessun miglioramento, come pure la stagione comporterebbe. Il giorno 15 del mese il numero delle persone che cercavano lavoro era di due milioni e 770 mila, di cui soltanto 55 mila ancora occupati, ma tuttavia già licenziati, e perciò in cerca di lavoro. Questa cifra è oltre il doppio di quella dello stesso periodo dell'anno precedente.

Il Sindacato internazionale dell'acciaio
in situazione fallimentare

Berlino, 23 notte.

Secondo quanto scrive il *Berliner Tageblatt*, il Sindacato internazionale dell'acciaio, che comprendeva officine tedesche, francesi, belghe e lussemburghesi, e che regolava la produzione e la vendita del ferro grezzo, si trova in condizioni di fallimento, a causa del ribasso del ferro in verghe, il cui prezzo non lascia alcun beneficio, nemmeno ai produttori tedeschi. (Stefani)

L'aviatore Lombardi a Tokio

Tokio, 23 notte.

L'aviatore Lombardi, che come è noto aveva atterrato sul campo militare di Yokusuka, a circa 30 miglia da Tokio, a causa della sopravvenuta oscurità, ha compiuto oggi il breve volo e atterrava a Tachikawa, alla periferia della Capitale, alle 3,22 pomeridiane, ora locale... (United Press).

Il Giro aereo d'Europa

Un concorrente inglese in vantaggio

Madrid, 23 notte.

Il mal tempo che imperversa sulla cordigliera iberica, cioè sul tratto Madrid-Barcellona, ha contribuito ad aumentare la disgregazione sul territorio fra i velivoli che partecipano alla «challenge» internazionale di turismo aereo. Un solo pilota ha distanziato tutti gli altri in modo nettissimo: l'inglese Butler a bordo del regolare Tignola. Alcuni concorrenti sono distanziati di una giornata e mezza e più. Egli invece procede con velocità e sicurezza senza pari. E' giunto primo ieri a Saragozza e a Madrid era primo alle 9,17 di mattina, a Siviglia alle 11,37; primo di nuovo a Madrid nel tratto di ritorno; primo ancora a Saragozza e sempre primo è disceso a Barcellona, ultima tappa spagnuola alle 16,22.

Due piloti ormai fuori combattimento dati come scomparsi erano stati altresì nella notte all'aerodromo di Madrid ove erano stati presi tutti i provvedimenti per la segnalazioni luminose atte a dirigerli. Stamane alle 7,33 è comparso uno dei velivoli, il K. 4, pilotato da Andrews; era stato costretto a scendere a San Geronimo, a 25 Km. da Madrid; riparate le avarie e lasciato l'apparecchio in custodia di due guardie, i piloti si erano recati ad acquistare viveri consumando poi la cena e dormendo sotto le ali dell'apparecchio per ripararsi dalla pioggia torrenziale.

L'altro velivolo dato come scomparso, l'M. 1 di René Caudron, il figlio del fabbricante parigino di motori, è sceso presso Velilla riportando danni nell'atterraggio. I due aviatori sono giunti a Madrid in automobile e chiedendo meccanici all'aerodromo di Getafe. Il volo è poi stato ripreso, ma fuori concorso perchè squalificato. Il francese Arrachat ha dovuto riparare qui le avarie al carburatore e solo alle 15,8 poteva riprendere il volo verso Saragozza, ma alle 16,45, assalito dalla pioggia, è rientrato a Madrid. Giacenti a Siviglia sono rimasti l'L. 1, L. 2 e K. 7, che domani riprenderanno il volo se sarà loro possibile. L'unico apparecchio spagnuolo in gara, pilotato dall'arciduca Antonio Absburgo Borbone, è arrivato ed è stato assai festeggiato. Alle 16,56 è arrivata Lady Bailey, alla quale è stato offerto un mazzo di rose.

Il pubblico di Bayreuth affascinato dall'arte di Toscanini

Una inarrivabile esecuzione del «Tristano e Isotta» - Lo stupendo canto di Lauritz Melchior - Le condizioni di Sigfrido Wagner

(Dal nostro inviato)

Bayreuth, 23. notte.

Una esecuzione del «Tristano e Isotta» come quella che oggi è stata data a Bayreuth a cura di Arturo Toscanini, non la dimenticherà nessuno dei privilegiati che hanno potuto assistervi. Il trionfo del Maestro italiano ieri delineatosi mediante il «Tannhäuser», ha ricevuto la più calorosa e sentita delle conferme.

Già dicemmo che, eccezion fatta della parte orchestrale, il «Tannhäuser» non apparve impeccabile sotto altri aspetti, come ad esempio per la parte scenica e per quanto riguarda gli artisti: purtroppo il tenore si rivelò molto indisposto. Altri ancora criticarono i costumi, nuovissimi e brillantissimi in modo da formare al secondo atto in ispecie un quadro eccessivamente policromo; pure dispiacquero alcuni dettagli magari insignificanti dell'azione scenica.

Un capolavoro

In compenso il «Tristano e Isotta» è riuscito un capolavoro: tutto l'insieme era armonico, fuso, perfetto, gli scenari bellissimi e gli attori eccellenti, con alla testa Melchior (Tristano) e la signora Larsen-Todsen (Isotta). Entrambi hanno dato a Toscanini, come sfoggio di ricerche vocali e virtù di canto, ciò che egli ha chiesto. Quanto il «Tristano e Isotta» contiene di drammatico, patetico, poderoso ha spiccato in tutta la sua pienezza. L'eterno miracolo toscaniniano è incominciato a rinnovarsi con il preludio, il quale ha subito trasportato l'uditorio nella atmosfera di religiosa concentrazione da Riccardo Wagner richiesta a Bayreuth anche per un'opera così profana; e gli archi in ispecie hanno dato suoni che davvero pareva provenissero da un magico antro. L'invito d'Isotta a Tristano a bere in vista della terra di Re Marco il fatale filtro, ha accentuato le sensazioni già profonde, e, se il pubblico avesse osato, forse si sarebbero avuti applausi a scena aperta anche prima che terminasse l'atto iniziale.

Nell'intervallo fra il primo ed il secondo atto (così lungo da consentire ogni sorta di ristoro) si poteva, aggirandosi nel parco attorno al Teatro, cogliere a volo espressioni di entusiasmo e avere il controllo immediato e più diretto delle impressioni del pubblico, anche oggi composto di personalità reclutate nel limbo che un tempo il popolo tedesco soleva definire dei diecimila in alto.

Allorchè le trombe hanno richiamato gli spettatori ai loro posti, ognuno è tornato a sedere, pregustando il godimento che il secondo atto del «Tristano» suole offrire (ma qui va detto che a Bayreuth non pochi sincerissimi wagneriani propendono a considerare le bellezze del terzo atto superiori).

Scoppio tumultuoso di applausi

E l'atto secondo è stato un complesso di crescendi: ai crescendi sulle scene e in orchestra si accoppiavano quelli effettivi nell'animo di un uditorio ormai interamente affascinato dalla bacchetta non vista di Toscanini.

L'attesa di Isotta innamorata fu trasmessa allo spirito di ogni spettatore, e anche il famoso duetto d'amore è stato seguito, vissuto, ammirato nelle infinite sue cesellature, senza che la innegabile prolissità riuscisse, magari per un istante, gravosa. Quando è calata la tela per nascondere lo scenario bello e sobrio, lo scoppio degli applausi è stato tumultuoso.

Ora va detto che — incominciando alle 20,45 l'ultimo atto — i numerosi italiani qui venuti per assistere solo alle due prime rappresentazioni dirette da Toscanini — e forse non gli italiani soltanto — sono rientrati nella vuistra solo turbati dal rammarico per il distacco da Bayreuth, che avrà luogo domani, e che per taluni magari avrà dovuto avere luogo stasera stessa, subito dopo la fine dello spettacolo.

Con il terzo atto Toscanini ha dimostrato che anche i gradini della perfezione possono essere continuamente, sebbene faticosamente, accresciuti quando geni dotti pari alla sua riescano ad applicarsi ad elementi orchestrali di classe e ad un artista delle risorse e dalle finezze del Melchior: se ieri sera dopo il Tannhäuser si è detto che il [illegible] non sarà possibile dimenticarla, oggi è [illegible] scrivere che un Tristano quale Lauritz Melchior — per giunta eccellente attore — non corre certo pericolo di [illegible]. Dalle prime di ultimo [illegible] tuto egli è stato semplicemente magnifico e si è rivelato padrone di questa difficilissima, estenuante parte wagneriana, e sempre sicuro nel disporre dei propri larghi mezzi vocali.

I grandi direttori d'orchestra hanno un bello sforzarsi per ottenere che l'uditorio rimanga sotto l'impressione dell'insieme anzichè dei dettagli: questa sera di quando in quando ci si perdeva per un istante giusto nella riflessione se si dovesse più ammirare il Melchior o l'orchestra che marcava il suo strazio senza mai soffocare la sua voce.

Il Bockelmann (Curvenal) nel terzo atto ha avuto agio di mettere a sua volta allori; ed il Kipnis nella ingrata parte di Re Marco è stato ottimo come gli altri.

Peccato che un fondale mal disteso abbia determinato sul cielo del luminoso e suggestivo scenario, una larga e lunga macchia longitudinale mostrando le non desiderate pieghe di una tela: e, detto questo, si è fatta alla superba esecuzione del «Tristano e Isotta» l'unica critica che essa possa al più esigente e scrupoloso osservatore consentire.

Alla fine del terzo atto nessuno ha avuto fretta di lasciare il Festspielhaus abitato, in fondo, per quasi sette ore: dal palco dei Principi alle poltrone, gli applausi si sono prolungati insistenti, commossi, e molti di coloro che applaudivano aggiungevano a voce commenti suggeriti dalla comune sensazione, la quale si riassume dicendo: sincera qui si è davvero vissuta una grande celebrazione artistica.

Domani riposo, venerdì «Parsifal» diretto da Muck. Il maestro Toscanini tornerà a dirigere il «Tannhäuser» il 1.o agosto.

Quanto a Sigfrido Wagner il suo stato di salute, caratterizzato da una embolia, permane tale che la partecipazione a questo ciclo di spettacoli è per lui probabilmente da escludere.

Calorosi commenti

A Toscanini la critica dedica articoli nei quali si dichiara — come ad esempio si legge nel Muenchener Neues Nachrichten — che sono state superate le più ardite aspettative. Il collaboratore del Muenchener Neues Nachrichten è particolarmente entusiasta dei cori del Tannhäuser e dice che brani notissimi quali il coro dei pellegrini al secondo atto, sono apparsi sotto luce affatto nuova. La Fraenkische Wolks Tribune scrive che Toscanini, musicista puro sangue fino all'ultima fibra del suo cuore, domina scena ed orchestra. Sotto la sua guida l'orchestra di Bayreuth ha cantato in modo ideale e l'uditorio tedesco ha compreso essere questo canto dell'orchestra funzione vitale dell'intera superba musica.

Il Bayreuther Tageblatt proclama Toscanini un bayreuthiano autentico; un uomo che vuole rendere un'opera secondo il pensiero e la struttura conferitele dal creatore e Maestro.

Gli omaggi tributati a Toscanini dal pubblico che ieri riempiva il Festspielhaus sono senza precedenti nella storia della severa Casa wagneriana.

ITALO ZINGARELLI.

Cederà Gandhi?
Quattro ore di colloquio nel suo carcere

Bombay, 23 notte.

I due capi indiani moderati Tey Bahadur Sapru e J. Yayakar, ottenuta dal Viceré l'autorizzazione di compiere un passo presso Gandhi, per persuaderlo a fare sospendere la campagna di disubbidienza civile, in vista della prossima Conferenza di Londra, hanno avuto stamane un lungo colloquio con il Mahatma. A quanto pare questo colloquio è stato tutt'altro che risolutivo, poichè, a quanto si apprende, i due capi si incontreranno nuovamente domani con Gandhi.

Cederà Gandhi o non cederà, alla preghiera rivoltagli? Non è ancora possibile formulare una risposta. Si sa solo che Bahadur Sapru e J. Yayakar si sono intrattenuti col Mahatma per ben quattro ore.

Alla fine Ghandi era tanto spossato, che il proseguimento del colloquio ha dovuto, come si diceva, essere rinviato a domani. Quindi i due capi liberali ripartiranno per Allahabad, per continuare il loro tentativo di persuasione dei gandhisti a una specie di armistizio, nel conflitto col Governo. Frattanto, mentre gli ottimisti predicano che Ghandi finirà col cedere all'insistenza dei moderati, nei circoli del Congresso indiano si assicura che Bahadur e Yayakar perderanno il loro tempo, almeno finchè vorranno insistere a fare deflettere dalla sua opposizione il Mahatma.

Malessere economico
e dilagare di scioperi in Francia

Parigi, 23 notte.

Il Presidente della Federazione dei commercianti ha pubblicato sulla *Liberté* un appello per la creazione anche in Francia di una «camera professionale», con funzioni consultive, che corrisponderebbe alla Camera corporativa instaurata in Italia dal regime fascista. Dimostrando l'urgenza di una riforma in tal senso, lo scrittore nota:

«Noi siamo alle prese con difficoltà economiche che non sono mai state dopo la guerra così complesse. Esse obbligano il Parlamento a prendere nei campi più svariati decisioni gravi di conseguenze, e dalle quali può talvolta dipendere la vita della Nazione. Ora, quai mezzo esso ha di prenderle con conoscenza di causa? Nessuno, confessiamolo. Esso conta fra i suoi membri qualche specialista, che non è però là come tale, e d'altra parte non rappresenta l'insieme delle forze produttive della Francia. I nostri senatori, i nostri deputati esprimono al Parlamento le nostre idee politiche, niente altro. Ma noi non li eleggiamo per la loro competenza su questo o quel soggetto. Questa competenza, necessaria per risolvere una infinità di problemi delicati, dove può trovarsi, se non in quella rappresentanza dell'insieme delle forze produttive costituita dalla «Camera professionale»? Dopo la Camera politica legiferante, espressione della sovranità popolare, deve figurare la Camera professionale consultiva, nominata da tutti coloro, agricoltori, industriali, commercianti, padroni, salariati, intellettuali, funzionari, ecc., che costituiscono la Francia attiva. Organo di documentazione, la Camera professionale non prende decisioni: essa informa il Parlamento, lo illumina, prepara gli incartamenti.

«D'ora innanzi questo non discuterebbe nè voterebbe leggi nell'oscurità, senza informazioni sullo stato reale delle questioni e sulle conseguenze del gesto che esso compirà: esso sarebbe informato, e voterebbe sulla base dei documenti presentatigli. Con un tale regime, noi non conosceremmo più queste leggi redatte e temporaneamente, votate alla cieca, riconosciute subito inapplicabili, e rimesse indefinitamente sul telaio, secondo le lezioni dell'esperienza. Questo verrebbe fatto prima, e non dopo; e ci risparmierebbe molte soluzioni ambigue, che hanno complicato la nostra vita, anzichè semplificarla».

E' interessante rilevare questi riflessi esteri delle riforme sociali in corso di realizzazione da parte dell'Italia, i quali dimostrano come, anche nei paesi politicamente più lontani dal Fascismo, lo spirito e la tecnica di certe concezioni comincino ad essere apprezzati, anche quando, come nel caso in ispecie, si evita con ogni cura di riconoscere che l'esempio viene dall'Italia. In questi nuovi bisogni di maggiore organizzazione, è anche da vedere l'effetto delle difficoltà di vario ordine che fanno capolino nel campo della produzione francese, sinora privilegiato.

Abbiamo accennato ieri all'agitazione operaia contro l'assicurazione obbligatoria. Le notizie odierne non sono molto migliori. Su 105 stabilimenti metallurgici della regione di Lilla, 43 sono paralizzati dallo sciopero, degli 11 mila operai di tali stabilimenti, oltre 10 mila avendo abbandonato il lavoro. Un rinforzo di mobile gendarmi è dovuto essere mandato sul posto, in previsione di possibili disordini. Lo sciopero si estende anche agli operai tessili della regione di Roubaix. I Sindacati federali di Roubaix, Tourcoing, Lannoy e Halluin hanno chiesto, per il tramite del prefetto, una conferenza con i delegati padronali, per risolvere tanto la questione della ritenuta per l'assicurazione, quanto quella dei cosidetti «premi di fedeltà», che gli industriali avevano istituito nella speranza di spronare gli operai migliori a un rendimento più intenso. L'esistenza di una quota supplementare di salario a vantaggio dei lavoratori più attivi, è stata ritenuta una offesa dagli altri, e l'irritazione contro questa novità è almeno altrettanto viva di quella contro la tassa per l'assicurazione. Nel caso che gli industriali non abolissero il provvedimento quanto prima, in tutta la regione verrebbe proclamato lo sciopero generale.

Nella Somme, le fabbriche di Flixecourt, di Saint-Ouen, di Condé-Folie, di Harondelle e di altre località hanno sospeso il lavoro. Le officine Saint hanno 5 mila operai in sciopero. Nella regione di Hazebrouck la situazione tende ad aggravarsi. La maggioranza delle fabbriche di tessuti sono chiuse; e in varie località, come a Gorgue e ad Estaires, gli scioperanti hanno proceduto a dimostrazioni pubbliche, rendendo necessario l'invio di reparti di guardie repubblicane a piedi e a cavallo.

Ad accrescere il fermento nella massa operaia è venuto poi oggi un aumento di 10 centesimi del prezzo del pane, aumento che, a quanto pare, sarà seguito da un altro della stessa entità a breve scadenza.

C. P.

La valorizzazione di Courmayeur

Una filovia al rifugio Torino

Aosta, 23 notte.

In tema di rivalorizzazione turistica di Courmayeur, molto si parla, in questi giorni, dell'ardito progetto d'una filovia che dal pittoresco villaggio di La Palud, presso Entrèves, portera direttamente nel cuore della ciclopica ed impareggiabile catena del Monte Bianco, cioè al Rifugio Torino, che dista di cinque minuti appena dal Colle del Gigante (m. 3369).

La nuova filovia sarà la più alta d'Europa, e offrirà al turista lo spettacolo d'un paesaggio alpino fra i più pittoreschi, con la veduta di quasi tutta la catena del Monte Bianco, del Dente del Gigante, dell'Aiguille du Midi, della Tour Ronde, del Mont Blanc du Tacul, del Mont Maudit. In circa mezz'ora l'alpinista si troverà, fresco di forze, ad un'altezza insperata. E ciò anche per quanto concerne gli sports invernali, poichè la neve non ostacola affatto il funzionamento delle teleferiche. E' noto come si tenda a fare di Courmayeur, particolarmente ora con la nuova ferrovia da Aosta a Prè Saint Didier, una concorrente della bene attrezzata Chamonix, che esercita turisticamente una specie di egemonia sul colosso del Monte Bianco mercè le tre ferrovie francesi che conducono direttamente sull'Alpe. L'avvenire turistico della Valle d'Aosta e [illegible]

IL TERREMOTO
100.000 lire della Cassa di Risparmio

Milano, 23, notte.

La presidenza della Cassa di Risparmio, con provvedimento di urgenza, ha deliberato di intervenire immediatamente in aiuto dei colpiti dal terremoto, mettendo a disposizione del Capo del Governo la somma di Lire 100.000 per i primi soccorsi. (Stefani)

50.000 lire dell'Opera Maternità

Roma, 23 notte.

L'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, avuta notizia della gravità del disastro tellurico, che ha prodotto i maggiori danni nelle provincie di Potenza, Foggia, Avellino e Benevento, ha messo a disposizione delle proprie Federazioni provinciali la complessiva somma di lire 50.000, perchè, d'accordo con i rispettivi Prefetti, adottino le prime misure di assistenza a favore delle madri e dei fanciulli colpiti dal disastro.

Idrovolante tagliato in due
da un piroscafo nel golfo di Spezia

Spezia, 23 notte.

Un'impressionante collisione è avvenuta questa mattina nelle acque del golfo fra un idrovolante dell'aeroporto del Muggiano ed un piroscafo, della Società di Navigazione Operaia di Lerici.

Erano poco più delle 8 quando un apparecchio dell'idroscalo Giorgio Fabstri, del tipo S. 59 b, recante il numero 30-107 e pilotato dal capitano Di Donato, sceso in mare, si apprestava a decollare per prendere quota. Esso tuttavia veniva a trovarsi inavvertitamente sulla rotta del piroscafo *Regina d'Italia*, della Società di Navigazione Operaia, comandato dal capitano Virgilio Gallotti. I riflessi del sole impedivano al pilota di avvertire il sopraggiungere del piroscafo e la collisione è stata inevitabile. La prora del piroscafo ha tagliato nettamente in due l'apparecchio, che rapidamente è affondato.

Il salvataggio del capitano Di Donato e dell'aviere scelto Bastelli, che si trovava sull'apparecchio come osservatore, veniva compiuto miracolosamente per il sangue freddo di entrambi e la prontezza dell'equipaggio del *Regina d'Italia*. In aiuto dei naufraghi accorreva pure un motoscafo dell'aeroporto, il quale provvedeva a trasportare a terra i due naufraghi. Mentre il primo usciva incolume dall'incidente, l'aviere doveva essere ricoverato nell'infermeria dell'idroscalo, in seguito a lievi ferite riportate nella collisione.

La miracolosa guarigione di una paralitica

Venezia, 23 notte.

Giunge notizia da Noale di una guarigione miracolosa che sarebbe colà avvenuta. Certa Ofelia Gallo maritata Pelosine, madre di cinque figli, in seguito a congestione cerebrale era stata colpita da paralisi in tutta la parte sinistra del corpo. La disgraziata, costretta alla immobilità, rivolgeva fervide preghiere a Sant'Antonio, e l'altro giorno riusciva a alzarsi da sola dal letto. Sentendosi completamente rimessa, come pazza dalla gioia si recava subito a Padova, per ringraziare il Santo nella sua basilica. La guarigione è stata confermata dal medico locale.

Ragazza gettata in un burrone da due giovinastri

Potenza, 23 notte.

Due giovinastri riuscirono l'altra notte a Vietri ad attirare una giovinetta, tale Lucia Fruolo, lungo la via rotabile che mena a Potenza. Ad un certo punto i due delinquenti precipitavano la fanciulla in un burrone, in fondo al quale fu ritrovato cadavere ieri mattina da contadini che si recavano al lavoro. Solo uno dei delinquenti, certo Pascarella Rosario, è stato arrestato.

Vuole uccidere il seduttore
e invece ferisce quattro persone

Palermo, 23, notte.

Tale Maria Oliveri, di Alcamo, incontrato in corso 6 Aprile il suo seduttore Salvatore Epifania, muratore, tratta dalla borsetta una rivoltella di piccolo calibro, esplodeva contro di lui cinque colpi, che però non raggiunsero il seduttore. Quattro persone sono rimaste più o meno gravemente ferite.

Uccide la moglie e ferisce il figlio

Catania, 23 notte.

Nella vicina Nunziata certo Castaldo Vasta Salvatore ha ucciso a colpi di scure e di rasoio la propria moglie Rosa D'Amico. Compiuto l'atto criminale l'assassino impegnava una violenta lotta col figlio undicenne Rosario, che cercava di disarmarlo e liberatosi con uno spintone dal ragazzo con un colpo di fucile lo feriva alla guancia, poi si calava in un pozzo attiguo alla casa privo di acqua. Accorsi i carabinieri l'uxoricida fu tratto dal pozzo e condotto in caserma.

Uccide la fidanzata che lo vuole abbandonare

Cremona, 23 notte.

Un delitto passionale è avvenuto nei pressi di Quintano Cremasco, sulla strada che da Torino porta a Quintano. Lo *chauffeur* Remo Visconti, di anni 22, nato ad Agropoli, abitante a Casaletto Vaprio, impiegato presso una fabbrica di Treviglio, ha ucciso a colpi di rivoltella la fidanzata Valentina Funi, di anni 19, da Milano e domiciliata a Quintano, presso uno zio. Qualche mese fa la Funi, dopo uno dei soliti litigi che aveva col fidanzato per ragioni di gelosia, scriveva al giovane che non si sentiva più di diventare sua moglie, e lo pregava perciò di volerle restituire tutte le lettere e le fotografie. Il Visconti, alla determinazione della fanciulla, dette su tutte le furie ed in cuor suo giurò di vendicarsi. La povera ragazza incontrava ieri sera il Visconti in motocicletta e tentava di fuggire. Il Visconti però la raggiungeva e la freddava con tre colpi di rivoltella. L'assassino veniva raccolto poco dopo anch'egli gravemente ferito.

LA TEMPERATURA

23 luglio 1930

I rilievi della stazione Bardelli: Pressione barometrica, ore 8: 739. Temp. minima notte dal 22 al 23 + 17. Temp. massima del giorno 23 + 29. La giornata di ieri: coperto, temporale. Segnalazioni degli osservatori Meteorici:

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trieste	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pola	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S. Remo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bengasi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

L'arresto di Primo Carnera

Montreal, 23 notte.

Giunge notizia da Buffalo, nello Stato di New York, che il pugile Primo Carnera è stato arrestato. Si ignorano le cause dell'arresto.

La Torino-Bruxelles

(Dal nostro inviato)

Bruxelles, 23 notte.

La Torino-Bruxelles, a 24 ore dal suo epilogo, non è più che un episodio nella serie innumerevole di festeggiamenti che la capitale belga ha indetto per celebrare il centenario della indipendenza nazionale, un avvenimento che trova uno spazio limitato nei giornali politici, che occupa invece più di una colonna nell'unico quotidiano sportivo belga «Les Sports».

I commenti veri e propri peraltro sono contenuti in un terzo di colonna; il resto è dedicato alla cronaca della terza tappa; quella che ha riallargato il cuore ai colleghi belgi, i quali dopo le vittorie italiane di Zurigo e di Lussemburgo già disperavano di vedere almeno una volta i propri rappresentanti battere gli italiani, e poichè Joly è riuscito a compiere la vagheggiata impresa «Les Sports» dice: «L'onore è salvo».

Ritornando all'exploit di Grandi nella prima tappa e sulla sua tenace difesa nella seconda, il quotidiano bruxellese continua:

«E' stato grande veramente questo Grandi; egli ha dimostrato di avere realmente una classe eccezionale, classe tenuta a noi ed agli stessi suoi connazionali».

Il parigino «Echo des Sports» così commenta il successo del piccolo italiano:

«Rimasto nel gruppo dei 15 concorrenti che finirono insieme la tappa e disputarono in volata la vittoria sulla splendida pista stradale di Laeken, Grandi ha aperto così gloriosamente il libro d'oro della prova. State sicuri che l'uomo farà ancora parlare di sè più specialmente nelle prove che mettono in giuoco le sue qualità di agilità e di volontà».

L'«Auto» dice: «L'italiano Grandi, antico campione del mondo, ha vinto il primo gran premio del centenario. E' necessario felicitarsi senza riserva di un successo interessante per i nostri amici italiani che già si distinguono nel Giro di Francia».

Come si vede i giudizi della stampa sono lusinghieri e non altrimenti sono stati per noi i discorsi pronunciati ieri sera al banchetto ufficiale, ultima cerimonia delle manifestazioni. Fu particolarmente gradita per noi la circostanza che ci viene offerta per rinsaldare i vincoli di amicizia italo-belgi. Noi siamo tanto più lieti in quanto la manifestazione ha offerto il modo di constatare come vicini alla madre patria siano i cuori degli italiani di oltre frontiera.

Le attestazioni di fervente amor patrio offerte dalle colonie zurighese, basilese, di Nancy e di Lussemburgo (e sopra tutto qui) ci hanno provato come lo sport possa essere fiaccola di italianità, come esso possa galvanizzare sotto le più opposte attitudini l'animo di coloro che sono figli della nostra terra e della nostra civiltà.

La gara ha servito a mettere in luce più di un giovane oltre a Grandi; l'austriaco Bulla e il tedesco Geyer sono fra questi. Il viennese dal viso di fanciullo che ha 24 anni ed è già papà di un bimbetto di 18 mesi, ha dimostrato di essere in salita migliore degli assi rinomati Frantz e Devaele. Ed è questo il migliore elogio che si possa fare a Bulla. Geyer, un bel giovane bruno, non è un arrampicatore. Se corresse un po' tra noi, acquisterebbe anche questa qualità. Egli è potentemente fornito di mezzi fisici e non gli fa difetto che l'abitudine alla salita.

Un'altra rivelazione è stato l'italiano Della Corte. Egli che vive e lavora a Belfort, è veramente il prototipo della razza veneta: taciturno e tenace. In corsa si assume un compito: quello di spingere senza interruzione. Azionava un moltiplicatore a due velocità, e questo gli è servito a guadagnare tutto quel tempo che gli altri rimettevano nel cambio del rapporto. Anche gli altri italiani sono degni di encomio: Catalani, D'Achille, Lalle, Zanzi, Delmastro, Simoni, Galimberti, hanno dato prova di un coraggio insospettato.

G. T.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 23, notte.

Il mercato è stato oggi poco attivo. Sono stati trattati circa due milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è stato del 2 %. L'apertura è stata irregolare e la chiusura pure irregolare con tendenza al rialzo. Quasi tutti i gruppi hanno guadagnato da uno a cinque punti, in particolar modo i titoli dell'industria automobilistica ed i ferroviari sono stati sostenuti. I titoli dei tabacchi irregolari. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1951)	98 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96 —
Id. id. 7 % (1977)	96 —
Città di Milano 6,50 % (1952)	90.50
Montecatini 7 % (1937)	102 —
Città di Roma 6,50 % (1952)	90.75
Fiat 7 % (1946) con warrants	96.95
Id. id. senza warrants	91.75

AZIONI

Pirelli	45 —
American Telephon e Telegraph	217 5/8
Consolidated Gas Co. of New York	110.75
General Electric Company	79.75
General Motors Corporation	45.75
Kennecott Copper Corporation	38.50
National e Biscuit Company	90 —
New York Central Ry Company	167 1/8
Radio Corporation	40 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	73 1/8
Trans Gulf Sulphur Company	57.75
United States Steel Corporation	167 1/8

Londra, 23. — Il mercato borsistico ha manifestato oggi allo Stock-Exchange forti irregolarità specie nella sezione Finanziaria, ove i fondi Statali hanno perso qualche frazione. Nella sezione industriale per contro le migliorate condizioni del mercato di Wall Street hanno causato un rialzo nelle Transatlantiche. Snia 9,6; 10,6; Cavi 76, 18; Al 91,6; 77,25; 10, 15.

Zurigo, 23. — Ad eccezione dei valori tedeschi che hanno di nuovo perduto terreno per tutti gli altri titoli la tendenza è migliorata. I più notevoli guadagni li realizzarono la Kreuger e la Royal.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni ufficiale. — Futur. americani: tendenza sostenuta; gennaio 7,91, febbraio 7,93, marzo 7,98, aprile 7,15, maggio 7,16, giugno 7,17, luglio 7,05, agosto 7,19, settembre 7,01, ottobre 6,97, novembre 6,98, dicembre 6,98; luglio (1931) 7,18. — Futuri egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: luglio 11,60, novembre 11,29, dicembre 11,46, gennaio 11,50, marzo 11,50; maggio 11,65. — Upper F.G.F.: luglio 9,95, novembre 8,17, dicembre 8,17, gennaio 8,17, marzo 8,24, maggio 8,32. Vendite della giornata bollerie disponibile balle 6000.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 7,12; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 12,50; Egyptian Upper F.G.F. 9,79; M. G. Sorter F.G. 4,13; M. G. Broach 5,00; American Strict [illegible] 5,00; M. G. n. 1 Oomra 3,90; M. G. Scinde 4,15; M. G. Bengal 4,15. Importazioni della giornata balle 600.

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma. Middling 13,00. Futuri: gennaio 13,20, luglio 13,90, agosto 12,90, settembre 12,95, ottobre 12,95-12,96, novembre 12,97, dicembre 13,07-13,08 [illegible]

Il cadavere di una donna rinvenuto al lido di Genova

Genova, 23 notte.

Alcuni bagnanti che stavano godendo il sole sulla spiaggia dei bagni municipali di S. Lazzaro, oggi vedevano galleggiare sulle onde il cadavere di una donna. Dato l'allarme, i bagnini dello stabilimento trasportavano a riva il corpo della disgraziata. La salma era vestita di chiaro a quadri, portava calze marron e teneva calzata al piede destro una scarpa di pelle pure colore marrone; non essendole stato rinvenuto addosso nessun documento, non è stato possibile identificarla.

Stato Civile di Torino

23 Luglio 1930

NASCITE: N. 29. - Maschi 18; femmine 11.
MORTI: N. 24. Sasso Caterina ved. Bassato, di anni 80, di Villareggia, casalinga, via Locana 19. — Ivaldi Caterina m. Lodgo, id. 72, di Torino, casalinga, via C. Balbo 25. — Artino Rocca fu Domenico, id. 50, di S. Giuseppe Jato, cond. auto, corso Racconigi, 91. — Borghesio Luigi fu Alessandro, id. 76, di Casale M., pensionato via Bonifacio Gessi 10. — Groppo Vittorio fu Antonio, id. 67, di Siracusa, impiegato, via Messina, 27. — Equilon Carlo di Giovanni, di mesi 10, di Torino, str. Antica Collegno, 106. — Padanch Lucia ved. Castoldi, di anni 75, di Mezzolombardo, casalinga, corso S. Maurizio, 10. — Stellina Angela di Angelo, id. 14, di Cariano, via Devesi, 6. — Cuoco Zaveria m. Alberto, id. 67, di Vinovo, casalinga, str. della Caccia, 40. — Ternavasio Giovanni fu Lorenzo, id. 55, di Torino, pensionato, via Vibò, 30. — Giordano Antonio fu Giuseppe, id. 81, di Torino, tipografo, via Torquato Tasso, 2. — Pella Leonina fu Secondo, id. 22, di Cavallirio, tessitrice. — Russo Lauretta ved. Botteri, id. 77, di Campofelone, casalinga. — Brunetti Giovanni di Giacomo, di mesi 8, di Torino. — Bartolino Angela m. Cosmar, di anni 46, di Baldissero d'Alba, casalinga. — Bazzarone Giuseppe fu Francesco, id. 65, di Torino. — Badino Guido di Pietro, id. 30, di Genova, cap. mag. A domicilio 19; negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.